

22.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 AGOSTO 1972

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI LUCIFREDI, BOLDRINI E ZACCAGNINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede referente	1457	DE MARZIO	1469, 1485
Disegno di legge (Approvazione in Commissione)	1448	DEL PENNINO	1495
Dichiarazione di urgenza di progetti di legge	1442	DI GIULIO	1492
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		DI MARINO	1442
Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali (<i>Modificato dal Senato</i>) (365-B)	1442	GRAMEGNA, <i>Relatore di minoranza</i>	1461
PRESIDENTE	1442, 1450, 1455, 1456, 1457, 1465, 1466, 1467, 1468, 1469, 1473, 1475, 1478, 1481	LA LOGGIA	1456
ALMIRANTE	1485	MALAGUGINI	1457
ANDERLINI	1466, 1469, 1490	MANCINI VINCENZO	1497
ANDREOTTI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	1485	MARRAS	1456, 1481
BARCA	1456	NOBERASCO	1467
BASTIANELLI	1468	PAZZAGLIA	1456
BIANCHI FORTUNATO, <i>Relatore per la maggioranza</i>	1462, 1470	QUILLERI	1496
COPPO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	1463, 1470	RAUCCI	1448, 1469
DELLA BRIOTTA	1465, 1487	ROBERTI	1457
		RUSSO QUIRINO	1489
		SIGNORILE	1446
		Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
		Accettazione ed esecuzione dell'emendamento all'articolo VI, paragrafi A, B, C e D dello statuto dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA) adottato a Vienna dalla XIV Conferenza generale il 29 settembre 1970 (483)	1499
		PRESIDENTE	1499
		PEDINI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	1499
		SEDATI, <i>Relatore</i>	1499

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1972

	PAG.		PAG.
Nomina di commissari	1441	Trasformazioni e ritiro di documenti del sindacato ispettivo	1504
Proposte di legge:		Auguri per le ferie estive:	
(<i>Annunzio</i>)	1441, 1503	PRESIDENTE	1500
(<i>Ritiro</i>)	1441	Votazioni segrete	1470, 1482
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>) . .	1504	Votazione segreta di disegni di legge	1500
Commissione inquirente per i procedimenti di accusa (<i>Annunzio di costituzione</i>) . .	1504	Ordine del giorno della prossima seduta . . .	1504

La seduta comincia alle 10.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 agosto 1972.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

RIGHETTI e IPPOLITO: « Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, modificato con legge 27 aprile 1962, n. 231, per la cessione in proprietà degli alloggi del tipo popolare ed economico » (720);

MAGGIONI: « Nuove norme in materia di comandi per l'insegnamento nelle università e abrogazione dell'articolo 7 della legge 26 gennaio 1962, n. 16 » (721);

MAGGIONI: « Sistemazione degli amanuensi degli uffici giudiziari » (722);

MAGGIONI: « Norme per il comando degli insegnanti dello Stato, forniti di titolo idoneo, presso le scuole statali » (723);

MAGGIONI e MIOTTI CARLI AMALIA: « Interpretazione autentica del disposto dell'articolo 1 della legge 25 luglio 1956, n. 860, in favore della categoria degli artigiani tassisti » (724);

MAGGIONI e MIOTTI CARLI AMALIA: « Modificazione delle norme del codice della strada, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, riguardanti il conseguimento della patente di guida da parte di mutilati e minorati fisici » (725);

MAGGIONI e MIOTTI CARLI AMALIA: « Norme a favore del personale "trentanovista" dello Stato » (726);

MAGGIONI e MIOTTI CARLI AMALIA: « Riconoscimento del servizio prestato presso le università statali dal personale docente delle scuole di istruzione secondaria ed artistica » (727);

MAGGIONI e MIOTTI CARLI AMALIA: « Estensione dell'indennità di "rischio da radiazioni", di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 416, al personale dei reattori nucleari universitari » (728);

MAGGIONI: « Modifica all'articolo 2095 del codice civile concernente i prestatori di lavoro » (729);

MAGGIONI: « Istituzione dell'albo nazionale degli autotrasportatori di cose per conto di terzi » (730);

MAGGIONI e MIOTTI CARLI AMALIA: « Modifica alla disciplina delle attività di somministrazione di alimenti e bevande » (731);

MAGGIONI ed altri: « Estensione agli appuntati di pubblica sicurezza ex sottufficiali delle forze armate e combattenti dei benefici di cui alla legge 14 febbraio 1970, n. 57 » (732);

MIROGLIO ed altri: « Indicazione geografica obbligatoria nelle denominazioni dei vini » (733);

POLI: « Proroga dei termini per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale » (734).

Saranno stampate e distribuite.

**Ritiro
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Cascio ha chiesto di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, la seguente proposta di legge:

« Riapertura dei termini per il riconoscimento di orfano di cui all'articolo 1 della legge 13 marzo 1958, n. 365, all'articolo 16 della legge 18 maggio 1967, n. 318, e alla legge 6 marzo 1968, n. 175 » (635).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Nomina di Commissari.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare di vigilanza sul CNEN, prevista dall'articolo 19 della legge 15 dicembre 1971, n. 1240, i deputati: Berlinguer Giovanni, d'Aquino, Erminero, Maschiella e Medi.

Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate in materia di edilizia, prevista dagli articoli 8 e 65 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, i de-

putati: Achilli, Busetto, Cabras, Degan, Ferretti, Guarra, Padula, Quilleri, Todros e Vitale Lino.

Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate in materia di dazi doganali, prevista dall'articolo 4 della legge 1° febbraio 1965, n. 13, prorogata con legge 19 ottobre 1970, n. 802, articolo 1, i deputati: Altissimo, Bastianelli, Beccaria, Borghi, Bova, Castellucci, Ciampaglia, Colucci, d'Aquino, Giovannini, Laforgia, Maschiella, Orsini, Pegoraro, Postal, Prandini, Servello, Spinelli, Vespignani e Vincenzi.

Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile sugli interventi nel settore aeroportuale, prevista dall'articolo 1 della legge 25 febbraio 1971, n. 111, i deputati: Aiardi, Carenini, Foscari, Gargano, Korach, Olivi, Marino, Pavone, Poli e Tocco.

Dichiarazione di urgenza di progetti di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del gruppo parlamentare democratico cristiano ha chiesto la dichiarazione di urgenza, ai sensi degli articoli 69 e 107 del regolamento, per le seguenti proposte di legge:

BIANCHI FORTUNATO ed altri: « Estensione del servizio di riscossione dei contributi associativi tramite gli enti previdenziali alle categorie non agricole » (323).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

RICCIO STEFANO ed altri: « Tutela dell'avviamento commerciale e disciplina delle locazioni di immobili adibiti all'esercizio di attività economiche e professionali » (528).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE PICCOLI ed altri: « Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione » (557).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali (modificato dal Senato) (365-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali.

È iscritto a parlare l'onorevole Di Marino. Ne ha facoltà.

DI MARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, quello che più colpisce in questa discussione intorno ai grandi e gravi problemi posti dall'approvazione da parte del Senato dei noti emendamenti al provvedimento sulle pensioni è il tipo di atteggiamento che immediatamente è stato assunto dal Governo e, in completo unisono con esso, dalla grande stampa di informazione, dalla radiotelevisione e, in genere, dalle classi dominanti; un atteggiamento, a ben riflettere, che esprime nel modo più compiuto ed emblematico tutta l'impostazione politica e la mentalità che ispirano l'attuale Governo e ne fanno l'autentica espressione di un rinnovato centrismo, cioè di un tentativo di restaurazione moderata e conservatrice profondamente fuori tempo, estraneo cioè alle esigenze ed alle istanze che nel nostro paese vengono avanzate dalle masse popolari e dalla stessa situazione oggettiva. Ci si rifiuta ad ogni costo — come si può chiaramente constatare — di entrare nel merito delle questioni che gli emendamenti introdotti dal Senato propongono, anzi li si ignora, si cerca di fare intorno ad essi la congiura del silenzio, come se non sollevassero attualissimi e drammatici problemi sociali, economici e politici. Ci si limita unicamente a far rilevare gli ingenti oneri finanziari che la loro attuazione comporterebbe, oneri che si assumono dell'ordine di varie migliaia di miliardi, così da mettere in pericolo il bilancio dello Stato e addirittura l'intera economia nazionale. Si vuole, in sostanza, ridurre ad una sorta di infortunio parlamentare, dovuto a fattori di nessuna rilevanza politica, un deliberato del Senato della Repubblica; così non altro ci sarebbe da fare che cancellare con un nuovo voto un tale spiacevole incidente.

È evidente che su questa base la nostra azione può essere comodamente configurata come una manovra demagogica, se non addirittura come un'agitazione irresponsabile e strumentale. Ma i colleghi della maggioranza, non insensibili a certe questioni sociali come quelle di cui ci occupiamo, avrebbero torto a mettersi in pace la coscienza sulla scorta di tali ragionamenti. Innanzitutto, anche a me pare — come è già stato detto — che non si possa, senza mancare di rispetto alle istituzioni parlamentari, far passare un deliberato di una delle Camere come un semplice infortunio, uno spiacevole incidente. Quegli emendamenti sono stati sostenuti e fatti approvare dopo che su di essi si era ampiamente discusso in questa sede come al Senato. Essi esprimono posizioni che interpretano esigenze e rivendicazioni da lungo tempo avanzate dalle masse popolari. Come ci si può proclamare fedeli difensori delle istituzioni parlamentari e, nello stesso tempo, rifiutare non solo di prendere in reale considerazione le posizioni sancite da un voto di uno dei rami del Parlamento, solo perché realizzate da una maggioranza diversa da quella che sostiene il Governo, ma addirittura cercare di non parlarne?

Non basta. Abbiamo dimostrato in questa Camera come al Senato che tutti i principi approvati con i famosi emendamenti sono condivisi e sostenuti da autorevoli esponenti, in particolare della democrazia cristiana, che ne hanno fatto oggetto di appositi progetti di legge, come quello dell'onorevole Bonomi sulla parificazione dell'età pensionabile, o di altri colleghi per l'aggancio delle pensioni al salario medio e la parificazione dei minimi. Quest'ultimo principio, del resto, è già contenuto in un impegno governativo mai smentito e addirittura sancito da una legge, se pur differito nel tempo.

E allora, delle due l'una: o queste proposte e questi impegni dei colleghi della maggioranza e del Governo sono degli atti demagogici per ingannare i lavoratori, o sono cose serie. Si dirà che pur essendo d'accordo su tali principi, sui miglioramenti cui facciamo riferimento, non è possibile darvi immediata attuazione per la presente contingenza economica. Ora, a prescindere dal fatto che alcuni decisivi aspetti della congiuntura economica, come il galoppante aumento dei prezzi, imporrebbero proprio immediati e consistenti aumenti delle pensioni, una tale argomentazione è contraddetta dall'atteggiamento della maggioranza che rifiuta di discutere nel merito le questioni, di trovare anche eventuali soluzioni intermedie, di approfondire in un reale

confronto la questione degli oneri finanziari e la possibilità di reperimento di nuovi fondi.

La verità è che non si vogliono assumere impegni di alcun genere, né per oggi né per domani, perché l'attuale Governo e la sua maggioranza sono contrari a considerare le questioni di una vera riforma pensionistica come una scelta essenziale per un nuovo tipo di sviluppo, capace di superare alcuni dei più dilaceranti squilibri nel paese.

La verità è che la vostra scelta, signori del Governo, è quella di riservare tutte le risorse alla restaurazione di quel meccanismo mostruoso di sviluppo che deve garantire nuovi e più esosi livelli di rendita e di profitto ai monopoli e ai ceti privilegiati. Quel meccanismo ha dimostrato di non saper risolvere ma solo di aggravare ed esasperare gli storici squilibri economici e sociali della nazione. È perciò una scelta antioperaia, anticontadina, antimeridionale, perché non è compatibile, né oggi né domani, con una vera ed organica riforma della previdenza sociale, come con nessun'altra seria riforma di struttura.

Altro, perciò, che infortunio parlamentare! Altro che ricerca di tempi più opportuni! Qui oggi si scontrano due linee politiche di fondo. Si discute se bisogna continuare in forme ancora più aggravate sulla via della rapina monopolistica e del sottosviluppo del paese, o se si deve intraprendere una via diversa. E non è un caso che al centro dello scontro di oggi siano le questioni dei lavoratori autonomi, dei commercianti, degli artigiani, dei contadini, della piccola impresa, e che dette rivendicazioni siano rigorosamente sostenute proprio dal partito della classe operaia e dalla sinistra.

L'analisi che, sempre più tenacemente e in maniera approfondita, noi comunisti siamo andati conducendo in questi anni sulle forme che assume il sistema monopolistico, ci ha mostrato e ci mostra come la questione dei contadini e dei ceti medi urbani diventi sempre più, accanto a quella della classe operaia, una questione decisiva per lo sviluppo economico, politico e democratico. Il capitalismo monopolistico, attraverso la sua politica di rapina e di saccheggio, tende sempre più a ridurre i ceti medi — della città come della campagna — in una condizione di tipo proletario, a farne degli sfruttati, a volte più degli stessi lavoratori dipendenti, perché hanno minori capacità di organizzazione ed inferiore forza di contrattazione e di iniziativa. Dove sono oggi le possibilità che un tempo aveva un coltivatore o un piccolo artigiano di realizzare una certa accumulazione, di fare adeguati in-

vestimenti per potenziare la propria azienda, di produrre, infine, risparmio capace di garantirgli la vecchiaia? I lavoratori autonomi, della città come della campagna, sono sempre più ridotti alla condizione di lavoratori a domicilio per i monopoli. Sono i monopoli che fissano i prezzi, dominano il mercato, detengono le leve del credito, fanno man bassa dei finanziamenti pubblici, creano tipi di consumo più convenienti ai loro profitti, impongono perfino gli orientamenti culturali nelle campagne. E, come lavoratori a domicilio per i monopoli, i lavoratori autonomi spesso non raggiungono un guadagno sufficiente al soddisfacimento dei loro fondamentali bisogni.

Sono queste le ragioni di fondo che hanno portato, in questi ultimi quindici anni, ad estendere il sistema previdenziale e assistenziale dai lavoratori dipendenti anche ai lavoratori autonomi. Sono queste le ragioni per cui contadini, commercianti e artigiani sentono la sperequazione dei trattamenti rispetto agli altri lavoratori come una discriminazione e una ingiustizia. I contadini, gli artigiani, i commercianti oggi non si sentono più dei piccoli capitalisti; si sentono dei lavoratori, perché sono dei lavoratori e, a volte, in condizioni inammissibili di sfruttamento. Basti pensare che il reddito medio di un contadino — come ama ripetere spesso l'onorevole Bonomi senza, peraltro, trarne le conseguenze — è il 43 per cento del reddito medio dei lavoratori degli altri settori (meno della metà).

È evidente, dunque, che la sopravvivenza di questi ceti medi e della funzione che la piccola impresa — nella città come nella campagna — ha e dovrebbe avere ai fini economici e anche ai fini politici, come base del pluralismo e della complessità di articolazione di una moderna società, è legata ad una politica antimonopolistica, ad una politica che non tenda alla restaurazione del vecchio meccanismo di sviluppo monopolistico, ma al suo superamento, impegnando massicce risorse proprio in favore di queste piccole imprese che sono, tra l'altro, il nerbo dell'economia nazionale. Infatti, una delle più consistenti e forse la maggior quota di occupazione della popolazione si ha proprio nella piccola impresa contadina, artigiana e commerciale. Sono milioni i lavoratori che, direttamente o come dipendenti di queste imprese, trovano qui le loro possibilità di lavoro. Non solo, ma queste imprese contadine, artigiane e commerciali rappresentano uno dei fattori più rilevanti della produzione nazionale. Badate, ad esempio, a ciò che accade nelle campagne: oltre l'80 per cento

della zootecnia italiana è frutto dell'allevamento contadino; così, si potrebbero portare altri dati ed altre cifre. Esiste certamente il problema dell'arretratezza tecnologica di queste imprese, della loro eccessiva polverizzazione, della loro attuale antieconomicità; ma la soluzione va trovata in un processo di sviluppo di forme associative, di consorzio, di cooperazione, insieme con una politica di credito, di assistenza pubblica, di finanziamenti, indirizzata in via prioritaria verso queste direzioni.

Lo sviluppo di un tale processo è, però, legato, signor Presidente e onorevoli colleghi, alla creazione di una condizione di fiducia nei ceti medi, della città come della campagna (una fiducia che diventa oggi sempre più vacillante), sul ruolo che la piccola impresa può avere. Ecco alcuni elementi di sconquasso, di disorientamento, anche politico, che si sono avuti in questi strati. È la fiducia che viene a vacillare sul ruolo che possono avere un'agricoltura contadina, l'artigianato, una moderna attività commerciale basata su imprese associate, che debbono avere la possibilità di innovare profondamente in tutto questo campo, anche per il futuro.

Ed ecco quindi, signor Presidente, onorevoli colleghi, il valore economico, politico e sociale di provvedimenti che, riconoscendo a questi lavoratori autonomi una condizione di parità nel campo previdenziale, dia loro insieme fiducia nell'avvenire ed un immediato aiuto concreto alle loro famiglie ed in particolare ai loro vecchi per il presente.

Questa questione è particolarmente urgente nel campo dell'agricoltura. Si è, nel settore agricolo, vicini ormai al limite di rottura: l'emorragia delle forze più valide e giovani prosegue irresistibile, anno per anno, mese per mese, giorno per giorno. I giovani contadini oggi sono nelle campagne poco più di qualche centinaia di migliaia. Se non diamo ragione di fiducia alla gente dei campi, quali saranno le conseguenze per la nostra agricoltura, per tante zone del paese, per intere regioni che si vanno trasformando in deserto, per la nostra montagna, per lo stesso equilibrio ecologico che non può sussistere senza la presenza dell'uomo? I giovani contadini non emigrano a cuor leggero dalle campagne. Essi vorrebbero rimanere a lavorare nei campi se fossero loro assicurate condizioni equivalenti a quelle ottenibili nelle città e prospettive di un avvenire nuovo, moderno, avanzato. Non tutte le riserve di fiducia sono state perdute dalla gente dei campi. È bastata, mesi fa, l'approvazione della leg-

ge per la riduzione dei canoni di affitto ed il connesso riconoscimento di nuovi diritti di iniziativa ai contadini, ai fittavoli; è bastata la sensazione che fosse imminente il superamento della mezzadria e della colonia, per creare nei contadini, e specialmente nei giovani, una rinnovata fiducia nelle possibilità di conquistare una nuova e moderna agricoltura contadina ed associata, per avere finalmente un posto, un avvenire nelle campagne.

Oggi questa fiducia, con la sentenza della Corte costituzionale, è stata certamente minata. A ciò si aggiungerebbe ora la cancellazione dei livelli di parità previdenziale sanciti dal Senato, cioè di un traguardo che i contadini perseguono da tanti anni e che hanno creduto in questi giorni di avere finalmente conquistato. Abbiamo sentito dalle delegazioni, nelle assemblee, nelle manifestazioni promosse in larga misura nel paese dall'Alleanza nazionale dei contadini, dalle organizzazioni sindacali, dalla confederazione, dall'Unione coltivatori italiani, e così via, abbiamo sentito — dicevo — in questi giorni quanto entusiasmo si era creato nei contadini e quante speranze di aver ottenuto finalmente giustizia. Cancellare gli emendamenti del Senato significa dire ai contadini che non può esservi una nuova condizione di dignità e di parità per essi; che voi non volete una nuova e moderna agricoltura di imprese contadine, che l'unica via per sperare in migliori trattamenti per i contadini è quella di emigrare, di abbandonare la terra.

Voi probabilmente credete che per artificio polemico qui si voglia esagerare la portata ed il valore degli emendamenti a favore dei lavoratori autonomi. Ma così non è. Innanzi tutto anche se le cifre circa l'entità degli oneri che gli emendamenti comporterebbero (che a me sembrano artificiosamente gonfiate) fossero esatte, si tratterebbe pur sempre di notevoli somme che andrebbero a favore di milioni di vecchi contadini, artigiani e commercianti. Non solo ma andrebbero a favore delle loro famiglie e solleverebbero le loro imprese, dando nel modo più immediato, più semplice, più diretto non solo una migliore assistenza ai vecchi ma un notevole sollievo alle piccole imprese in questi settori, con inestimabili vantaggi economici per la collettività nazionale.

In secondo luogo a me pare, signor Presidente, onorevoli colleghi, che non si debba in alcun modo sottovalutare il valore morale e politico dei principi che gli emendamenti san-

ciscono. Innanzi tutto il principio della parità di tutti i lavoratori nel campo previdenziale: un grande, uno storico principio, maturo da anni ormai nella coscienza del popolo italiano; inoltre, l'aggancio delle pensioni al livello dei salari che — al di là del fatto che verrebbe in tal modo assicurata una permanentemente adeguata rivalutazione dei livelli pensionistici — attribuirebbe definitivamente alle pensioni non il carattere di un assegno più o meno assistenziale ma il senso, il valore e la portata di un diritto a partecipare, ad essere associati agli sviluppi di quell'economia nazionale a cui i vecchi lavoratori hanno contribuito con tanti decenni di fatica.

Voi, signori del Governo, intendete rifiutare l'attuazione di questi principi, ignorando o volendo ignorare le condizioni in cui si trovano milioni di vecchi lavoratori. Voi intendete in particolare respingere la parificazione dell'età pensionabile per gli autonomi. Ho già avuto modo di dire in questa Camera, illustrando un emendamento a proposito dell'età pensionabile, come profondamente false siano le teorie reazionarie sulla cosiddetta salubrità della vita dei campi per cui i contadini, stando all'aria aperta, invecchierebbero più tardi degli altri lavoratori. La verità è che il lavoro dei campi, sotto la canicola, le piogge, le intemperie, con orari che vanno ancora dall'alba al tramonto, con l'uso sempre più diffuso dei prodotti chimici, e via di seguito, comporta gravi conseguenze per la salute fisica dei contadini. Non è un fatto che oltre un milione di contadini italiani abbiano avuto la pensione di invalidità prima dei 65 anni. E si guardino le nostre donne della campagna. A 55 anni sono molto più vecchie e malandate delle altre donne per la durezza della fatica sofferta, per le condizioni di vita che hanno nei loro villaggi e nelle loro case, ancora privi di molte elementari attrezzature igieniche e sociali; ed in cui la stessa attrezzatura ospedaliera è carente, sicché ancora oggi la stragrande maggioranza — l'80, il 90 per cento — delle contadine italiane partorisce in casa e molto alti sono i tassi della mortalità infantile, anche in conseguenza di ciò. Che differenza c'è tra la grande maggioranza degli artigiani, dei commercianti e degli altri lavoratori? Gli artigiani e i commercianti lavorano con sacrifici incredibili per mantenere in piedi le loro imprese, consumano tutte le loro forze per sfruttare se stessi in modo da reggere alle sempre più precarie condizioni economiche.

Sulla questione degli oneri finanziari che gli emendamenti comportano si soffermerà tra

poco il collega Raucci. Mi sia consentito soltanto di dire una cosa: che la validità delle vostre obiezioni circa l'insopportabilità del carico finanziario è annullata dal fatto che pregiudizialmente si nega la possibilità di contrapporre misure più limitate, più dilazionate nel tempo, e insieme si nega ogni sforzo inteso a verificare la possibilità di reperire fonti di finanziamento che pure noi abbiamo indicato. La verità è un'altra. Negando ogni possibilità di confronto e di ricerca, la verità è che non volete dare niente, perché la vostra scelta è un'altra, e soprattutto perché non sentite — e mi meraviglio di questo — il dramma di tanti milioni di famiglie italiane, i problemi di tanti decisivi settori dell'economia nazionale su cui si lasceranno sempre di più affondare la rapina e lo sfruttamento.

Noi contrasteremo, signor Presidente, onorevoli colleghi, le scelte del Governo e ci batteremo in favore dei miglioramenti ai pensionati, forti del consenso e dell'appoggio delle grandi masse popolari, che hanno sentito e sentono questi miglioramenti come conquista irrinunciabile. Ci batteremo, forti del consenso delle grandi organizzazioni sindacali dei contadini italiani e del fermento unitario che anima sempre più queste grandi masse, forti del consenso che da ogni parte si tende verso di noi per sollecitarci a proseguire su questa strada. Abbiamo sentito dalla voce dei lavoratori pensionati che sono venuti in delegazione nei giorni scorsi in questo nostro palazzo quanto siano profondi l'attesa, la speranza e l'incitamento. Noi lotteremo fino in fondo perché i miglioramenti ottenuti non siano cancellati, e comunque siamo convinti che, seppure si riuscisse a cancellarli oggi alla Camera, quello che è accaduto in questi giorni ha portato ad una tale maturazione, nella coscienza di tutti, di questi problemi ed ha suscitato tante attese e tante speranze, che non sarà certo un voto di questa maggioranza a sopprimerle. Abbiamo sentito dai contadini, dagli artigiani, dai commercianti, dagli operai, dai lavoratori tutti che di fronte a questo vostro atteggiamento le speranze si stanno tramutando in collera. Ma non è la collera della disperazione, è una collera che intende trasformarsi in una possente volontà di lotta. Tutti i pensionati italiani, tutti i contadini italiani in specie non si rassegneranno anche di fronte alla ripulsa delle loro aspirazioni: essi lotteranno duramente fino in fondo, e riusciranno, prima di quanto non crediate, a conquistare i loro sacrosanti diritti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Signorile. Ne ha facoltà.

SIGNORILE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel volteggiare di cifre che, come al solito, le polemiche sui costi rovesciano sulla pubblica opinione e su tutti quanti noi, è risultato con estrema chiarezza — negli interventi che abbiamo ascoltato in quest'aula — che le prime valutazioni fatte dal Governo erano sostanzialmente imprecise e comunque ispirate — me lo si consenta — piuttosto ad un'attenzione e mentalità ragionieristiche che non ad una valutazione accortamente politica della portata sociale del provvedimento in discussione. Ci siamo trovati quindi in grado di compiere una — devo dire — facile contestazione, quale avete avuto modo di ascoltare ieri nel corso degli interventi dei miei colleghi di gruppo Zaffanella e Giovanardi; contestazione che, se è stata utile per dare a voi, onorevoli colleghi, ed all'opinione pubblica il senso della possibilità, e non astrattezza o vacuità, delle proposte che il Senato aveva approvato, è servita a mio avviso anche a sottolineare la giustezza del discorso che già nel precedente dibattito noi avevamo fatto, in relazione alla necessità di considerare ogni intervento nel settore pensionistico come un intervento legato ad una globalità di concezione e di ispirazione politica.

Mi riferisco alla necessità, cioè, di riportare il discorso sui costi economici che ogni intervento nel settore pensionistico fatalmente determina ad una programmazione, ad una valutazione accorta e lungimirante di quelli che sono la conseguenza ed il vantaggio sociali che da questi costi economici derivano. In realtà, in questa occasione la polemica sui costi derivanti dagli emendamenti approvati al Senato si è puramente e semplicemente fermata ad una considerazione quasi congelata delle cifre. Né ci è venuta dal ministro del lavoro o da parte della maggioranza governativa (che singolarmente, e lo dirò dopo, non ha fatto intervenire quasi nessun suo oratore in questo dibattito) alcuna proposta concreta — lo facevano rilevare ieri anche i miei colleghi di gruppo — alcuna possibilità di considerare in termini almeno temporali il significato dell'applicazione di questi emendamenti, per aprire quindi la strada a quel discorso sui fatti concreti che realmente è interesse nostro, come forza popolare, sollecitare, e sul quale avviare le scelte di una maggioranza. Ci siamo trovati di fronte, ancora una volta, ad una chiusura, ad un rifiuto, ad una assenza di proposte analoga a quella che

avevamo già rilevato nel precedente dibattito. Non basta trincerarsi dietro un decreto-legge che il Parlamento avrebbe « ereditato »; è necessario tener conto di quanto sia mutata l'opinione pubblica in questo mese e mezzo che è durato il dibattito sulle pensioni, è necessario farsi carico delle conseguenze che nel paese si sono determinate in seguito ad una sollecitazione complessiva dell'opinione democratica, che ha creduto di riconoscere in questo provvedimento l'accendersi della possibilità di aprire nuovi indirizzi di sviluppo al sistema pensionistico italiano.

In realtà ci siamo trovati di fronte ad un singolare atteggiamento del Governo nei riguardi del Parlamento: un atteggiamento sostanziale quasi punitivo in una prima fase (la fase del rigetto totale e assoluto di una discussione che pure in sede di Commissione lavoro si era avviata) e, nella fase attuale, volto a stringere i tempi, a rifiutare pregiudizialmente la presentazione di un diverso decreto-legge, a cercare di chiudere con un colpo di maggioranza una discussione che ha suscitato nel paese tante attese.

L'aspetto più clamoroso e patente, onorevoli colleghi della maggioranza, che noi dobbiamo rilevare, senza altra considerazione che quella che i fatti stessi ci portano, è l'assenza completa da parte dei deputati della maggioranza di qualsiasi intervento illustrativo (che non sia stato quello del relatore stesso), di una giustificazione purchessia del loro comportamento, di un qualsiasi tentativo di farsi carico di quelle istanze sociali che tutti noi abbiamo recepito. È una maggioranza allora, questa, che si vuole chiudere in una trincea asettica, si vuole isolare dal paese reale; una maggioranza all'interno della quale pure vi sono, o vi dovrebbero essere, talune componenti aperte alle esigenze popolari, consapevoli del tipo di reazione che non soltanto fra i pensionati, ma soprattutto fra i lavoratori quanto noi stiamo discutendo ha suscitato.

Ebbene, non è stato un infortunio parlamentare — si diceva giustamente — quello a cui il Governo è andato incontro al Senato: e lo dimostra questa « serrata » che da parte della maggioranza viene fatta su questo aspetto socialmente e politicamente rilevante. Vi è allora un timore reale, da parte del Governo e della maggioranza, ad affrontare in un confronto sereno e libero temi di politica sociale che possono mettere ancora più in luce quegli aspetti conservatori e moderati che noi già da tempo abbiamo indicato come caratteristici di questo Governo.

Vi è un'opposizione — lo sappiamo — da parte del ministro del tesoro. Ma quanto il ministro del tesoro pesa all'interno di questo Governo? Enormemente, se dobbiamo considerare il comportamento del Governo e della maggioranza nel corso di questo dibattito. Ci siamo trovati di fronte ad una tendenza a considerare ormai i *deficit* di bilancio come *deficit* politici, opponibili cioè al fine di bloccare pregiudizialmente ogni tipo di spesa sociale. Ci troviamo di fronte ad un peso che viene regolarmente avvertito ogni qualvolta si tratti di parlare non di alti dirigenti dello Stato, ma di poveri pensionati; ogniquale volta oggetto dell'intervento governativo sono espressioni popolari e non categorie privilegiate. Ci troviamo di fronte, cioè, ad una situazione nella quale noi avvertiamo, con sempre crescente forza, quel filo (ormai evidente a tutti, anche a coloro che potevano illudersi che questo fosse un Governo socialmente avanzato) di conservatorismo, quel raccordo ognora più incisivo di legame elettorale e politico con i ceti privilegiati del paese e di rifiuto, se non di disprezzo, per quegli interessi delle classi popolari dei quali si impedisce perfino ci si possa far portavoce all'interno di questa maggioranza governativa.

Un atteggiamento singolare nei riguardi del Parlamento — dicevo prima — quasi punitivo, quasi di colpo di forza; ma un atteggiamento singolare anche al cospetto dell'opinione pubblica, che viene sostanzialmente sottoposta ad una sorta di doccia scozzese, ad un rapido, improvviso, violento capovolgimento di una realtà che il Senato, sia pure con riserva (giustamente un collega prima di me ha parlato di questo nuovo modo di votare), aveva alla pressoché unanimità approvato. Un atteggiamento sconcertante per un'opinione pubblica che vede le due Camere del Parlamento italiano, a distanza di una settimana, drizzate l'una contro l'altra in un drammatico avvicinarsi di convocazioni. Tutto ciò dimostra da parte del Governo una tendenza a mantenere fermo, comunque, un elemento e un pilastro: il tipo di volontà del ministro del tesoro, del sovrano contenitore della spesa pubblica, di chi, ripeto, con atteggiamento piuttosto da ragioniere che da politico, non ci propone sbocchi, soluzioni, sviluppi politici, ma puramente e semplicemente rifiuti. Ecco, questo oggi comprendiamo essere l'elemento che pesa, che è determinante nelle scelte di Governo.

È per questo che ci rivolgiamo alle altre componenti della maggioranza, a quelle che fuori di questo Parlamento dichiarano la loro

vocazione popolare ed esprimono il loro desiderio e la loro simpatia verso altri e diversi momenti della vita politica italiana: non senza far loro notare che prima le esigenze popolari trovavano la possibilità di farsi in qualche modo vive all'interno di una maggioranza parlamentare. Questo diciamo, anche se pensiamo che questo nostro discorso non sarà recepito.

Onorevole Presidente del Consiglio, non so se verrà chiesto il voto di fiducia su questo disegno di legge; so che, dal momento che è stato impedito ogni dibattito a cui prendesse parte la maggioranza governativa, praticamente ci troviamo di fronte a una situazione che vede lei e il Governo da lei presieduto arroccati, trincerati dietro ad uno sbarramento, decisi a rifiutare il contatto con il paese reale proprio perché a contatto con il paese reale questa maggioranza ha già dimostrato la sua inadeguatezza e le sue profonde crepe.

Ella si è recentemente vantato del voto socialista o dell'astensione socialista su diversi provvedimenti: si trattava di provvedimenti di ordine tecnico, alcuni dei quali ereditati dal precedente Governo di centro-sinistra. Ma questo provvedimento, di grande significato sociale ed ormai di grande significato politico — il primo che vede il Governo da lei presieduto a diretto contatto con il paese reale, con il popolo, con i pensionati, con i lavoratori — dimostra chiaramente che il Governo si orienta verso quella direzione conservatrice e sostanzialmente di destra che noi abbiamo già denunciata e sulla quale il nostro voto non può che essere negativo.

Ella avrà probabilmente, onorevole Presidente del Consiglio, la fiducia del ministro del tesoro onorevole Malagodi, non avrà la fiducia del paese, dei lavoratori, dei pensionati che così crudelmente sono stati delusi e ricacciati a dover sperare in un domani non troppo lontano — speriamolo anche noi — nell'attesa delle proposte che il ministro del lavoro si è più volte ripromesso di presentarci a breve scadenza. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La XIII Commissione permanente (Lavoro) nella riunione di oggi, in sede legislativa, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Modifiche ed integrazioni, con effetto limitato al territorio della regione siciliana, agli articoli 33 e 34 del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639, con-

cernenti la composizione dei comitati regionale e provinciali dell'INPS, e norme transitorie » (*approvato dalla XI Commissione del Senato*) (673).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raucci. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Ella converrà con me, signor Presidente, che raramente le è capitato, nella pur lunga ed impegnata attività di nostro massimo rappresentante, di presiedere a discussioni così singolari, a discussioni nelle quali la maggioranza di Governo non avverte il bisogno di intervenire, pur trattandosi di temi di grande rilievo sociale e politico e di problemi, quindi, che meriterebbero un impegnato confronto di posizioni.

Non si tratta soltanto, onorevoli colleghi, dell'assenza totale di rappresentanti della maggioranza nel dibattito in corso, che è un fatto del tutto singolare, ma anche dell'atteggiamento assunto dal Governo e dalla maggioranza nelle Commissioni che hanno esaminato questo disegno di legge di conversione che ci è stato trasmesso modificato dal Senato.

Quando siamo stati convocati per la riunione della Commissione bilancio, chiamata ad esprimere il parere sugli emendamenti approvati dal Senato, non le nascondo che abbiamo tirato un sospiro di sollievo nel constatare che, addirittura in anticipo rispetto all'orario di convocazione della Commissione, tre ministri e un sottosegretario erano presenti in attesa che il dibattito iniziasse. C'era il ministro del lavoro, che noi pensavamo si trovasse in quella sede per dare chiarimenti di merito, e c'erano i ministri che dovevano essere i reali interlocutori della Camera nelle Commissioni e in aula, per il fatto che la questione di fondo su cui verte la discussione è quella del finanziamento dei maggiori oneri derivanti dagli emendamenti approvati dal Senato e la compatibilità di questa spesa con la situazione economica del paese: alludo ai ministri Taviani e Malagodi. Abbiamo perciò legittimamente ritenuto che finalmente si potesse giungere a un confronto diretto di posizioni, a un discorso di politica di bilancio e di politica economica dal quale potesse derivare una soluzione anche al grave problema apertosi a seguito del voto espresso dal Senato.

Onorevole Presidente della Camera, veramente ci siamo trovati, in Commissione bi-

lancio, in una situazione che non esito a definire grottesca, perché il relatore onorevole Isgrò ha liquidato tutto il problema con tre battute, affermando che le modifiche apportate al testo della Camera non definivano la misura dei maggiori oneri da esse implicati e che, comunque, non recavano alcuna indicazione di copertura, per cui invitava la Commissione a esprimere parere contrario. Abbiamo ottenuto, su nostra sollecitazione e richiesta, dei chiarimenti, da parte del ministro delle finanze, sugli impegni, sui maggiori oneri che gli emendamenti approvati comportavano, e ci sono state fornite cifre, che qui sono state riportate, che hanno ridimensionato le prime affermazioni che erano state fatte dai rappresentanti del Governo. Vi è stato, in quella sede, un intervento impegnato del gruppo comunista i cui rappresentanti, alludo agli interventi degli onorevoli D'Alema, Barca e Peggio, hanno affrontato i problemi della compatibilità e i problemi della copertura finanziaria.

Ebbene, onorevole Presidente della Camera, nessun rappresentante dei gruppi della maggioranza ha preso la parola in quella discussione fino a quando il più sensibile tra essi, sotto la spinta e la pressione esercitata da noi, non ha ritenuto opportuno tentare quanto meno una difesa delle posizioni espresse dal relatore; e abbiamo addirittura notato qualcuno di quei ministri, che aveva il dovere di rispondere alle argomentazioni che erano state avanzate da membri di quella Commissione, dare segni di insofferenza di fronte all'incauta richiesta di parlare avanzata da questo deputato della maggioranza.

Anche qui in aula si è registrata una situazione analoga: la relazione orale del relatore per la maggioranza ha completamente ignorato i temi del dibattito che erano stati introdotti, sia pure unilateralmente, cioè da parte della sola opposizione di sinistra. La relazione orale dell'onorevole Fortunato Bianchi ha eluso la dimostrazione della reale consistenza dell'impegno di spesa che sarebbe derivato dall'accoglimento degli emendamenti approvati dal Senato, quale è risultata in modo inoppugnabile dalla documentazione presentata ieri in Assemblea dall'onorevole Pochetti nel suo impegnato intervento.

Il relatore per la maggioranza si è infatti limitato a ripetere le cifre globali di spesa per il quadriennio, quasi per consentire alla stampa di pubblicare grossi titoli con previsioni di spesa per le pensioni di oltre 7 mila miliardi. Per far questo si sono aggiunti, ai nuovi oneri introdotti dal Senato, gli stan-

ziamenti già previsti dal disegno di legge di conversione precedentemente approvato dalla Camera. Sulla base dell'insostenibilità dell'onere il relatore per la maggioranza ha sollecitato perciò, pur esprimendo la sua solidarietà ai pensionati e ai lavoratori, il voto contrario dell'Assemblea alle modifiche introdotte dal Senato.

Ebbene, nessun rappresentante dei gruppi della maggioranza ha preso la parola: e mi si consenta di dire che io conosco decine e decine di colleghi che in questa Assemblea siedono sui banchi della maggioranza e che certamente non possono sentirsi rappresentati dalla — mi perdoni, onorevole Fortunato Bianchi — squallida relazione orale che a loro nome è stata qui svolta dal relatore per la maggioranza.

In verità, signor Presidente, tra gli iscritti a parlare vi era anche un oratore della maggioranza, e cioè l'onorevole Giorgio La Malfa, il quale nel suo entusiasmo giovanile riteneva di dovere scendere in campo a tuonare contro l'ampiamiento della spesa corrente, seguendo le orme tracciate ormai da lungo tempo dal padre, ma che successivamente si è fatto cancellare dall'elenco degli iscritti, forse per consiglio del padre che, più esperto di lui, gli ha fatto intendere che non valeva la pena di farsi paladino di posizioni che, quanto meno, erano profondamente impopolari.

Giungiamo così alla conclusione di questa discussione sulle linee generali senza che vi sia stato, da parte dei rappresentanti della maggioranza, il minimo tentativo di confutare le tesi che sono state sostenute dall'opposizione di sinistra.

Perché, onorevole Presidente, è avvenuto tutto questo? Come mai ci troviamo di fronte a questa situazione anomala, incredibile? Forse perché siamo al 9 di agosto e la stanchezza e la sollecitazione che vengono dall'esigenza del riposo inducono i colleghi della maggioranza a non chiedere la parola per non perdere tempo?

Eh, no, onorevole Presidente! Ella ha tanta esperienza da sapere come all'interno della maggioranza si verifichi, in certe occasioni, una vera e propria corsa al microfono, anche quando si tratti di dibattiti che avvengono ad estate inoltrata. Facciamo un'ipotesi, per assurdo. Supponiamo che il Governo si fosse presentato, com'era suo dovere, aperto ad affrontare un discorso per verificare in questo ramo del Parlamento la possibilità di accogliere almeno una parte degli emendamenti introdotti dal Senato. Non ritiene, onorevole Presidente, che in questo caso vi sarebbe sta-

ta, la corsa al microfono da parte di deputati della democrazia cristiana, che si sarebbero impegnati a parlare per fare poi stampare il loro discorso e quindi distribuirlo nel proprio collegio elettorale, allo scopo di dimostrare ai contadini, chini ancora a sessantaquattro anni nel duro lavoro della coltivazione della terra, come attraverso la loro azione di protagonisti si fosse riusciti a ridurre l'età pensionabile? Se poi fossero stati elevati i minimi di pensione ad anziani lavoratori costretti a ricorrere all'assistenza pubblica attraverso l'iscrizione negli elenchi dei poveri dei comuni, altri personaggi locali della democrazia cristiana che siedono in questa Assemblea non si sarebbero forse levati per rivendicare il loro ruolo di protagonisti, per affermare l'essenzialità del loro impegno al fine del riconoscimento dei legittimi diritti dei pensionati?

Certamente sarebbe accaduto tutto questo, pur discutendosi di ciò il 9 agosto.

Qual è allora la verità che sta dietro questo silenzio, dietro questo atteggiamento assurdo, inconcepibile? La verità è che la maggioranza si trova in un imbarazzo estremo: innanzitutto, perché al suo interno su questo problema non si parla lo stesso linguaggio, perché non vi sono posizioni unitarie, perché la maggioranza è divisa, perché alcuni colleghi che fanno parte dei gruppi della maggioranza avvertono l'importanza politica e sociale del tema che stiamo affrontando in questo dibattito; in secondo luogo, perché — sgonfiata, attraverso l'azione che noi abbiamo condotto nel Parlamento e che il nostro giornale *l'Unità* ha condotto nel paese, la campagna allarmistica sulle conseguenze catastrofiche di ordine finanziario ed economico che si sarebbero abbattute sul nostro paese per effetto dell'approvazione di quegli emendamenti — è rimasto il fatto nudo e crudo di un Governo che dice di no ad istanze legittime, di una maggioranza che avverte un certo disagio per questa posizione di chiusura del Governo, per questa incapacità del Governo di intavolare un discorso di merito per rispettare il voto che è stato espresso da un ramo del Parlamento e per venire incontro alle esigenze delle masse dei pensionati italiani.

Ecco perché si è arrivati a questa situazione assurda. In questo atteggiamento del Governo, signor Presidente, vi è evidentemente qualcosa (non voglio usare una parola estremamente pesante) di quanto mai irriguardoso nei confronti del Parlamento, aggravata non soltanto dal fatto che l'onorevole Andreotti ha preannunciato il risultato del voto che si sarebbe avuto alla Camera, dopo quello espres-

so dal Senato (infatti, come ha ricordato ieri l'onorevole Emanuele Macaluso, il Presidente del Consiglio ha affermato che la maggioranza alla Camera avrebbe annullato quel voto), ma addirittura dal fatto che questo risultato viene dato ufficialmente per scontato, se è vero, come è vero, che (in questo, signor Presidente, non vi è — la prego di credermi — alcuna volontà di muovere un rilievo qualsiasi all'altro ramo del Parlamento, al quale va tutto il mio rispetto: si tratta soltanto di un giudizio politico che riguarda il Governo ed il modo come il Governo si è collocato in questa posizione) sono già stati inviati i telegrammi di convocazione delle Commissioni V e XI del Senato, con all'ordine del giorno...

PRESIDENTE. Onorevole Raucci, non voglio fare l'avvocato difensore di alcuno. Desidero tuttavia farle notare che ho sentito alla radio la notizia che, se questa sera il disegno di legge di conversione fosse modificato e approvato dalla Camera, verrebbero subito convocate le competenti Commissioni del Senato. E questo è legittimo. Già altre volte, anche in questo ramo del Parlamento, si è seguita la stessa linea di condotta.

RAUCCI. Questo è quanto ha detto la radio. Viceversa, signor Presidente, il telegramma in questione convoca quelle Commissioni per oggi pomeriggio per approvare le modifiche introdotte dalla Camera al testo approvato dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha emesso un comunicato nel quale si afferma che, se il provvedimento in discussione sarà oggi modificato e approvato dalla Camera, verranno convocate le competenti Commissioni del Senato. Che il telegramma sia stato redatto in quei termini non vi è dubbio. Ripeto che anche in questo ramo del Parlamento si è seguita altre volte la stessa linea di condotta.

RAUCCI. Signor Presidente, ribadisco che non è mia intenzione esprimere alcun rilievo nei confronti dell'altro ramo del Parlamento. Si tratta soltanto di un giudizio politico che riguarda il comportamento del Governo, che dà per scontata la modifica del disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Io ho inteso difendere la correttezza della Presidenza del Senato.

RAUCCI. Il Governo, ripeto, dà per scontato il fatto che il disegno di legge in esame

verrà modificato. Noi ci riteniamo insultati da questo atteggiamento di prepotenza...

BARBI. Vai a fare questo discorso a Praga!

RAUCCI. La conosco da più di venti anni e lei ripete sempre la stessa frase. Cerchi di imparare qualcosa di nuovo.

BARBI. Ma le cose non sono cambiate, per questo la ripeto.

QUILLERI. Non è cambiato niente là, in venti anni!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi esorto alla calma. Onorevole Raucci, la prego di continuare.

RAUCCI. Signor Presidente, mi dispiace di non vedere qui in aula il Presidente del Consiglio, perché vorrei ricordargli alcune vicende della nostra vita parlamentare. C'è stato un periodo abbastanza lungo in cui l'attuale Presidente del Consiglio dei ministri è stato presidente del gruppo parlamentare della democrazia cristiana. Ricordiamo tutti alcuni rilevanti discorsi pronunciati dall'onorevole Andreotti in Parlamento. Voglio in particolare riferirmi al suo intervento per dichiarazione di voto in occasione della discussione sulla fiducia al primo governo Colombo. Dirò all'onorevole Presidente del Consiglio — come vede ne faccio pubblica ammenda — che alcuni passi di quel suo intervento suscitarono in me, spontaneamente, lo stimolo all'applauso per il modo con il quale l'onorevole Andreotti, evidentemente assumendo una posizione autocritica, esaltava il valore del rapporto tra Governo e Parlamento, inteso in tutte le sue componenti, del dibattito e del libero confronto delle posizioni all'interno di questa Assemblea e raccomandava all'onorevole Colombo, che allora assumeva la carica — per la verità non per molto tempo — di Presidente del Consiglio dei ministri, di avere sempre illimitata fiducia nel Parlamento, nella sua capacità di discutere e di decidere sulla base di una valutazione responsabile.

Ebbene, vorrei chiedere, dopo le cose che ho detto, dopo la constatazione del modo con il quale ci si è regolati in questo dibattito, dopo l'atteggiamento che è stato assunto dal Governo, vorrei chiedere — dicevo — all'onorevole Andreotti se non avverte almeno un poco di vergogna confrontando le posizioni che egli assume come Presidente del Consiglio dei mi-

nistri con le dichiarazioni che rese in quella circostanza in qualità di presidente del gruppo della democrazia cristiana.

Onorevole Presidente, anche se non abbiamo avuto interlocutori in questo dibattito, ella mi consentirà di affrontare il tema della copertura finanziaria dei provvedimenti che sono al nostro esame partendo dalle dichiarazioni che sono state rese al Senato dal Presidente del Consiglio e dai ministri che qui hanno taciuto.

Onorevole Andreotti, vedo con piacere che ella ora è presente e sono desolato di avere espresso dei giudizi su di lei in sua assenza.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Leggerò poi quanto ella ha detto.

RAUCCI. L'onorevole Andreotti si chiedeva nel suo intervento al Senato, senza voler essere irrispettoso nei confronti di alcuno, se coloro i quali avevano presentato quegli emendamenti avevano fatto calcoli adeguati prima di giungere a formulare le loro proposte.

Ebbene, mi consenta, onorevole Andreotti, di dire che quando si parla di impegno di spesa, di finanziamenti di certi provvedimenti, non esistono criteri assoluti di calcolo: i calcoli si fanno per verificare le compatibilità in ordine ad un certo quadro di riferimento, agli obiettivi che si vogliono raggiungere, agli strumenti di cui si dispone, alle risorse che possono essere mobilitate. Questi calcoli possono dar luogo a valutazioni divergenti, a seconda dei gruppi sociali e delle forze politiche che tali gruppi esprimono. Non vi è dubbio, onorevole Andreotti, che quando ella fa il calcolo in relazione a quelli che sono gli obiettivi della politica del suo Governo, e sulla base del metodo di calcolo che intendono usare i grandi gruppi monopolistici, il grande padronato del nostro paese; quando ella fa i calcoli in relazione a quel quadro di riferimento, a quegli obiettivi di ripresa che si propongono i grandi industriali, basati su una politica diretta a far tornare indietro i lavoratori rispetto alle conquiste già realizzate; ebbene, quando ella fa quel calcolo, è evidente che si trova di fronte ad una conclusione abbastanza logica: non esiste compatibilità.

Ma per quanto ci riguarda, onorevole Andreotti, noi i calcoli non li abbiamo fatti soltanto adesso, li abbiamo fatti da tempo, e li abbiamo sempre riferiti ad una ipotesi di politica di bilancio e di programmazione dello sviluppo economico del nostro paese che parte dalle esigenze delle grandi masse popolari italiane, dai bisogni fondamentali dei nostri

lavoratori, dai problemi essenziali che debbono essere affrontati e risolti. I nostri calcoli di compatibilità, onorevole Andreotti, li abbiamo fatti in un quadro di riferimento che ci ha visto protagonisti del dibattito culturale e politico sulla programmazione economica del nostro paese.

Ebbene, in base a questa ipotesi di sviluppo, in base a questo quadro di riferimento, abbiamo indicato come scelta prioritaria — e non da oggi, e non soltanto nella risoluzione del 2 luglio, che ricordava ieri l'onorevole Emanuele Macaluso — quella della riforma del sistema pensionistico; e ci siamo impegnati in una battaglia per realizzare obiettivi che oggi sono stati realizzati solo parzialmente con il voto del Senato; una battaglia che dura da anni, onorevole Andreotti, e che ha conosciuto anche successi, sia pure parziali.

Desidero riferirmi solo agli avvenimenti più recenti. Ella, onorevole Andreotti, era Presidente del Consiglio — di un Governo minoritario — quando l'allora ministro del tesoro onorevole Emilio Colombo, intervenendo nel corso del dibattito sul bilancio, fece riferimento anche al problema delle pensioni. Ebbene, desidero ricordarle, onorevole Presidente del Consiglio, che il gruppo parlamentare comunista, in sede di discussione del bilancio del 1972, presentò un emendamento (ed aveva fatto bene i suoi calcoli) che prevedeva un impegno di spesa di 535 miliardi per far assumere allo Stato tutto l'onere della pensione sociale, e garantire così la liberazione di risorse rilevanti che consentissero alla previdenza sociale di affrontare i problemi di una nuova struttura del sistema pensionistico, di minimi più adeguati e decenti. Ebbene, in quell'occasione venne riconosciuta da parte dei gruppi della maggioranza la validità dell'esigenza che veniva prospettata. Vennero però accampate difficoltà di ordine tecnico per la soluzione del problema in quella sede, e fu assunto l'impegno — ribadito dall'onorevole Colombo — di affrontarlo sia attraverso l'esercizio della delega (mi riferisco alla legge del '69 per quanto riguarda l'equiparazione dei minimi dei lavoratori autonomi a quelli dei lavoratori dipendenti), sia, in merito ai problemi più generali, attraverso la presentazione di un disegno di legge subito dopo l'elezione del nuovo Parlamento.

Non può credere certamente l'onorevole Andreotti che quell'impegno, che aveva i contenuti che erano stati indicati nel corso del dibattito parlamentare, che erano stati definiti anche dal punto di vista dell'entità della spesa, che quell'impegno — dicevo — sia

stato mantenuto attraverso il decreto delegato che è stato emanato in materia di lavoratori autonomi ed il decreto-legge che è oggi al nostro esame.

Per quanto ci riguarda, la scelta in questione è stata da noi compiuta da tempo e portata avanti con assoluta coerenza, da anni, nel paese e nel Parlamento. Non abbia, quindi, timore o dubbio alcuno l'onorevole Andreotti: le nostre proposte partono da una valutazione responsabile della situazione e si collegano sia alle esigenze di milioni e milioni di pensionati del nostro paese sia alle prospettive di un nuovo tipo di sviluppo economico in Italia.

Il ministro Taviani, nel suo intervento al Senato in seguito all'approvazione degli emendamenti delle sinistre, ha sollevato dal punto di vista formale il problema della copertura in relazione all'articolo 81 della Costituzione. È certamente problema che esiste. Vorrei per altro che fossero precisate le dimensioni dell'impegno di spesa in questione da parte del bilancio.

Sono stati fatti, signor Presidente, due calcoli diversi in ordine alla spesa derivante dall'emendamento relativo all'equiparazione dei minimi ed alla riduzione della età pensionabile. L'uno, il nostro, ha come fonte un documento ufficiale: la relazione sullo stato degli enti di previdenza, presentata dall'allora ministro del lavoro onorevole Donat Cattin all'inizio del 1972 alla Commissione lavoro della Camera. In detta relazione si afferma che il calcolo dei maggiori oneri si ottiene tenendo presente che per ogni mille lire di aumento nelle pensioni dei coltivatori diretti, degli artigiani, dei commercianti, dei mezzadri e dei coloni, si ha una spesa di 30,6 miliardi. Attraverso tale calcolo, con una semplice moltiplicazione, siamo arrivati ad una certa cifra. Il ministro Coppi si è presentato con una cifra diversa (non sostanzialmente diversa, poiché tra le due valutazioni vi è una differenza di 60-70 miliardi) che tiene conto di una previsione di incremento del numero dei pensionati, nel 1972, dell'ordine di 150 mila unità. Anche questo è calcolo che va discusso nel merito. È difficile stabilire se l'incremento in questione sarà di 150 mila unità. Non tutti i pensionati sono nati il 1° gennaio, vi sono quelli nati in mesi diversi: la valutazione, quindi, dell'impegno di spesa va fatta tenendo conto che esiste uno scaglionamento che porta, per il 1972, ad una riduzione della spesa complessiva. In ogni caso, onorevoli colleghi, occorre tener conto del fatto che ci troviamo comunque di fronte ad

un impegno di spesa per il 1972 (impegno che lo Stato deve dare alle gestioni speciali per garantire il pagamento degli aumenti) dell'ordine di 450 miliardi di lire. Abbiamo l'obbligo, il dovere, come Parlamento, appunto in base al secondo comma dell'articolo 81 della Costituzione, di indicare intanto una copertura finanziaria. Noi comunisti la abbiamo precisata. Abbiamo detto che alla data del 7 agosto esiste una disponibilità sul fondo globale relativo alla parte corrente di spesa del bilancio per l'esercizio 1972 di circa 500 miliardi di lire, non impegnati. Abbiamo, dunque, indicato (ed è copertura costituzionalmente valida, onorevole ministro del tesoro) il fondo globale di 450 miliardi di lire. È evidente che a questo punto il problema diventa politico, in quanto vi è una posizione del Governo in base alla quale quel fondo globale costituisce la riserva per l'attuazione di un certo programma, che il Governo ha enunciato e indicato in alcune tabelle allegate al programma.

A parte il fatto che lo stesso Governo ha fatto ricorso al fondo globale tagliando stanziamenti su capitoli di previsione che si sapevano non realizzabili nel corso di quest'anno, il problema diventa certamente politico, e non più di copertura finanziaria. Si tratta di decidere (ecco il confronto necessario tra Governo e Parlamento che, invece, non c'è stato) le priorità; si tratta di decidere se debba essere considerata — rispetto alle altre proposte contenute negli elenchi allegati al fondo globale — prioritaria la scelta della spesa per gli aumenti delle pensioni.

Noi non ci siamo limitati a dire questo, signor Presidente. Non abbiamo detto al Governo: butta a mare gli elenchi allegati al fondo globale e utilizza, senza prospettiva, i soldi per coprire il provvedimento sulle pensioni. Noi al Governo abbiamo fatto un altro discorso: oggi dobbiamo risolvere in via di urgenza il problema della copertura finanziaria, e quella è la strada attraverso la quale può essere risolto, perché lì ci sono i soldi disponibili. Possiamo aprire dopo un discorso (al quale noi daremo un contributo — le assicuro, onorevole Presidente — estremamente valido) per affrontare, attraverso il riesame del bilancio 1972, il problema della revisione di alcuni impegni, di alcuni capitoli di spesa (anche quello dell'iniziativa legislativa) per poter reintegrare il fondo globale.

Che tipo di politica, in altre parole, proponiamo? Una politica — badate — che non porta all'aumento del *deficit* di bilancio, che non chiede (eppure, avremmo potuto farlo,

visto che il Governo lo ha fatto per le spese correnti) il ricorso al mercato finanziario, che ha larghe disponibilità. Una politica di bilancio che parte dall'impostazione della qualificazione della spesa pubblica e, in particolare, della spesa corrente del nostro paese. Troviamo sempre l'onorevole La Malfa estremamente impegnato a parlare contro la dilatazione della spesa corrente, ma non lo abbiamo mai trovato impegnato, o almeno, disposto a discutere nel momento in cui noi abbiamo proposto tagli di voci di bilancio che rappresentano sprechi, spese improduttive, quando non addirittura strumenti di corruzione e di sottogoverno.

Non ho con me calcoli recenti, signor Presidente, ma alcuni anni fa ebbi occasione di dimostrare, nel corso di un dibattito sul bilancio in questa Assemblea, che nel bilancio dello Stato italiano erano stanziati 350 miliardi di lire per contributi a enti vari. Molti di questi enti dovevano essere già liquidati da vent'anni. Per uno di essi era stato nominato, vent'anni prima, il comitato di liquidazione; ma, dopo venti anni, l'ente esisteva ancora e lo Stato pagava il contributo e i gettoni di presenza ai membri del comitato di liquidazione.

Ebbene, è disponibile la maggioranza ad affrontare subito — per reintegrare le somme che si vanno a prelevare sul fondo globale — un discorso di merito con noi per giungere ad una qualificazione della spesa pubblica, ad uno spostamento di risorse dalle spese improduttive e parassitarie a spese produttive, e che nella spesa corrente si collocano come essenziali, anche dal punto di vista dei riflessi che possono avere sulla situazione economica del paese?

Ecco, signor Presidente della Camera, come il problema della copertura finanziaria può essere risolto per quanto riguarda gli aspetti che concernono il bilancio dello Stato. Non dirò niente, naturalmente, per quanto riguarda l'INPS, perché il problema è stato egregiamente affrontato dall'onorevole Pochetti ieri con un discorso che io non credo possa temere smentite.

Tuttavia, al di là di queste affermazioni, dice l'onorevole Taviani — che affermando ciò ammette non essere questo il punto più rilevante e cioè la copertura relativa alla spesa di 400 miliardi di lire — al di là di questo problema, dice l'onorevole Taviani, c'è il problema che l'aumento dell'onere fa saltare qualsiasi ipotesi possibile di piano economico per il 1973, o di programmazione a medio termine. Per la verità, signor Presidente, io

non so di quale piano economico intenda parlare l'onorevole Taviani o di quale programmazione a medio termine. Una programmazione che non assuma come dato di partenza la condizione dei pensionati, cioè di una larga massa popolare del nostro paese, è una programmazione che certo può fare piacere a coloro che oggi strillano — come ha ricordato ieri l'onorevole Emanuele Macaluso — sulla grande stampa di informazione del nostro paese e a coloro che sostengono il Governo Andreotti con la sua politica, ma certamente non può essere un tipo di piano economico che si possa svolgere nell'interesse generale del nostro paese.

È evidente infatti che se il piano economico prevede una diminuzione dell'occupazione, prevede una politica che non sia di espansione, si avranno certamente riflessi negativi sul bilancio dello Stato e sul bilancio dell'INPS. Ma se al contrario la politica economica, anche quella a breve termine, anche quella relativa al 1973, è volta all'espansione del reddito, degli investimenti, dell'occupazione, all'avvio a soluzione dei grandi problemi strutturali del nostro paese, dei problemi dell'agricoltura, del Mezzogiorno, della scuola, e così via; bene, una politica siffatta non crea problemi per quanto riguarda la copertura finanziaria, poiché un tipo di politica di questo genere accresce il gettito generale delle entrate dello Stato e crea risorse disponibili, appunto, per una politica di sviluppo capace anche di affrontare i grandi problemi sociali del nostro paese.

È chiaro dunque che noi riteniamo importanti gli emendamenti approvati dal Senato, proprio perché noi avvertiamo che essi sono incompatibili solo se li si considera dal punto di vista di una certa ipotesi di politica economica, una politica economica però che noi vogliamo fare « saltare ».

Di quale programma a medio termine ci si parla? Il ministro Coppo ha più volte citato (l'ho anche ascoltato in Commissione lavoro) il « piano Giolitti » per affermare che questo prevede per il 1975 quello che invece oggi si intende fare con l'approvazione degli emendamenti voluti dal Senato. Ma qual è il « piano Giolitti »? Io dico, signor Presidente della Camera, che non è mai stato presentato in Parlamento un piano che abbia il nome di piano Giolitti. Da questo punto di vista esiste un solo piano al quale si possa fare riferimento, onorevole Coppo: un piano approvato — perché così volle la maggioranza — per legge del Parlamento, e cioè il « piano Pieraccini ». Poi vi sono dei progetti, delle ipotesi, cose

tutte che debbono essere verificate con la volontà politica del Parlamento prima di poter diventare « piani », prima di poter essere considerati come documenti di riferimento per gli impegni di spesa.

Ma allora perché l'onorevole ministro Coppo non si riferisce al « piano Pieraccini »? Perché l'onorevole Coppo non ci dice quale sia la cambiale che è stata firmata con i pensionati italiani al momento in cui, con legge dello Stato, fu approvato il « piano Pieraccini », cambiale ormai giunta a scadenza ma che non è stata pagata? Perché non si chiede, l'onorevole Coppo, se le rivendicazioni che oggi portano avanti i pensionati, che sono del resto limitate e parziali perché si riferiscono solo ai minimi di pensione, non costituiscano la richiesta di un pagamento parziale di quegli impegni che furono assunti con il « piano Pieraccini »? Il « piano Pieraccini » infatti dice che la riforma del sistema pensionistico costituisce parte integrante della riforma assistenziale, che nel lungo periodo si propone, sul piano organizzativo, l'istituzione di un unico organismo, l'accentramento in un unico ente dei procedimenti di riscossione dei tributi (da attuarsi nel corso del quinquennio) e prevede nel quinquennio una spesa annuale di 1.820 miliardi di lire. E 1.820 miliardi di lire, signor Presidente, sono 9.100 miliardi di lire nel quinquennio.

Ora, il punto sull'incremento delle pensioni nel nostro paese — e cito fonte non sospetta, la relazione dell'onorevole Donat Cattin — è invece il seguente: nel quinquennio 1966-1970 le pensioni INPS sono passate da 2.042,5 miliardi a 3.298,2 miliardi, con un incremento nel quinquennio di mille miliardi; e il complesso delle pensioni di tutti gli enti previdenziali è passato da 3.463,7 miliardi a 5.495,7 miliardi, con un incremento, quindi, di circa 2 mila miliardi. Siamo ben lontani, onorevole Presidente, dai 9 mila miliardi di lire che il piano Pieraccini riteneva si dovessero spendere nel quinquennio compreso tra il 1966 e il 1970.

Ci troviamo allora, onorevoli colleghi, di fronte ad una posizione che, anche sotto questo aspetto, deve essere valutata col massimo di coerenza e di senso di responsabilità dalla maggioranza. E l'onorevole Malagodi, l'ultimo a parlare al Senato, esercita quella che il professor Armani — in un egregio volume pubblicato a seguito di un'indagine conoscitiva della Commissione bilancio sulla spesa pubblica, per la conclusione della quale anch'ella, signor Presidente, ha tanto merito) — quella che l'Armani definisce l'« inti-

midazione da *deficit* ». Dice l'onorevole Malagodi: abbiamo un bilancio che prevede un disavanzo complessivo di 5.748 miliardi; dove ancora ci volete portare? non possiamo accettare un nuovo onere così rilevante, altrimenti il bilancio dello Stato « sballa ». È la politica dell'intimidazione del *deficit*! I colleghi forse farebbero bene a leggere questo studio — che riflette uno dei punti dell'indagine conoscitiva — per verificare come da molto tempo ci troviamo di fronte ad illusioni finanziarie, di fronte ad una situazione in cui il bilancio dello Stato opera costantemente come strumento deflazionistico (tanto è vero che il bilancio di cassa ha mantenuto sempre una sostanziale parità). E oggi su quella strada si sta continuando, visto che i residui di stanziamenti continuano ad aumentare in misura impressionante.

D'altra parte, onorevole Malagodi, per quanto riguarda la questione del *deficit* di bilancio, ho letto proprio ieri, su un quotidiano, un articolo del professor Ventriglia, l'ex consigliere economico del Presidente del Consiglio al tempo del governo Colombo: in quell'articolo l'autore si sforzava — ma non doveva essere uno sforzo eccessivo — di dimostrare la pratica continuità della politica di bilancio di questo Governo rispetto a quello precedente, sottolineando il carattere espansivo di questo bilancio in ragione del suo forte *deficit*. Ebbene, le dirò subito che qui ci troviamo di fronte ad una pura e semplice finzione contabile, perché il dato reale che emerge dalla valutazione dei bilanci consuntivi degli anni passati, cioè dall'andamento del bilancio di cassa, il dato reale è che noi ci troviamo di fronte ad un sostanziale pareggio negli anni precedenti. Eppure in quell'articolo, onorevole Malagodi, il professor Ventriglia moveva un rilievo, che noi faremo nostro, per quanto riguarda la previsione dell'entrata: questo indice di elasticità dello 0,9 per cento — che appare per la prima volta nella storia tributaria del nostro paese, a quanto mi risulta — che cosa ha dietro di sé?

MALAGODI, *Ministro del tesoro*. Anche l'anno scorso, onorevole Raucci.

RAUCCI. Ne discuteremo in sede di bilancio. Che cosa ha dietro di sé, dicevo? La volontà di gonfiare il *deficit* per esercitare quell'« intimidazione da *deficit* » di cui parla il professor Armani? Oppure la volontà di perseguire nel 1973 una politica tributaria attraverso la quale si intendono regalare altre

centinaia di miliardi alle imprese? Perché anche questo è un elemento che deve essere valutato, e che noi valuteremo nella sede competente.

La realtà, onorevoli colleghi — e mi avvio rapidamente alla conclusione, chiedo scusa per l'inusitata lunghezza del mio intervento — è che dietro la posizione rigida che il Governo ha assunto c'è una precisa scelta di politica economica. Il Governo si è rivolto ai pensionati italiani (ho sentito che per televisione è stato trasmesso un appello, credo lanciato dal Presidente del Consiglio) per chiedere loro comprensione di fronte alla posizione che esso era costretto a sostenere. La verità, onorevole Andreotti, è che voi non potete avere la comprensione dei pensionati — e lo sapete — o delle grandi masse popolari italiane; la comprensione, l'appoggio, il sostegno, gli applausi che cercate sono quelli dei grandi gruppi finanziari, nel nome dei quali voi dirigete la politica economica del paese. Ma, se questa è la posizione del Governo, tale non è — noi auspichiamo — la posizione di tutta la maggioranza; noi siamo convinti che in questa Assemblea vi siano gruppi e forze i quali avvertono la spinta che viene dal paese, l'esigenza di un mutamento della politica di bilancio e della politica economica, avvertono la drammaticità della condizione dei milioni di pensionati che ricevono il minimo dell'assegno. Quei gruppi e quelle forze comprendono quindi la grande importanza sociale ed economica del problema che stiamo discutendo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

RAUCCI. A questi uomini, a questi gruppi noi ci rivolgiamo, perché riteniamo sia ancora possibile battere l'atteggiamento intransigente del Governo ed affermare la volontà del Parlamento che si dia avvio ad una politica economica nuova e siano finalmente affrontati e risolti i più urgenti e drammatici problemi dei pensionati italiani. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Onorevoli colleghi, la Presidenza ritiene, senza che ciò possa costituire precedente, che, essendosi in tema di conversione per articolo unico di un decreto-legge composto di molti articoli, possa ora procedersi allo svolgimento degli ordini del giorno presentati. (*Commenti del deputato Barca*).

PAJETTA. Parla a nome della Presidenza o a titolo personale?

PRESIDENTE. Parlo a nome della Presidenza, e — se desidera che io lo precisi — per mandato ricevuto.

BARCA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA. A nome del gruppo comunista, chiedo la rigorosa applicazione dell'articolo 88 del regolamento, ai sensi del quale lo svolgimento di ordini del giorno può consentirsi solo dopo che si sia proceduto alla votazione degli articoli cui essi si riferiscono, oppure, qualora si riferiscano alla legge nel suo complesso, dopo l'approvazione dell'ultimo articolo ma prima della votazione finale.

Del resto, già alcuni giorni or sono la Presidenza ebbe a respingere un'analogha richiesta del gruppo del MSI per lo svolgimento intempestivo di ordini del giorno; e ciò fece per gli stessi motivi che io ho ora esposto.

Non ritengo pertanto che lo svolgimento degli ordini del giorno possa consentirsi, come si vorrebbe ora a titolo di eccezione, a questo punto del dibattito.

Chiedo comunque che la seduta venga sospesa, perché la Conferenza dei capigruppo possa pronunciarsi sull'argomento.

PRESIDENTE. Non vedo, onorevole Barca, che cosa possa decidere la Conferenza dei capigruppo su un argomento che non è di sua competenza.

Se ella insiste, porrò comunque ai voti la richiesta di sospensione della seduta, riservando al Presidente della Camera ogni eventuale séguito.

LA LOGGIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Noi non abbiamo alcuna difficoltà ad aderire alla richiesta di sospensione della seduta, purché si fissi un termine breve.

PRESIDENTE. Posso indicare il termine di un quarto d'ora. Pongo pertanto in votazione la richiesta di sospendere la seduta per un quarto d'ora.

(È respinta).

Rimane il richiamo al regolamento formulato dall'onorevole Barca. A norma dell'articolo 41, possono parlare un oratore contro e uno a favore, per non più di quindici minuti ciascuno.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, la tesi del gruppo comunista, secondo la quale gli ordini del giorno non possono essere svolti se non dopo la votazione degli articoli cui si riferiscono, non ha alcun serio fondamento.

Infatti l'articolo 88 del regolamento non dà alcuna precisa indicazione per quanto concerne il momento dell'*iter* procedurale in cui è consentito lo svolgimento degli ordini del giorno, precisando soltanto quando debbano essere posti in votazione.

In particolare, nel caso in esame, ci si trova di fronte ad un provvedimento legislativo che consta solo formalmente di un unico articolo, sostanzialmente frazionandosi in una pluralità di disposizioni, corrispondenti agli articoli del decreto-legge. Male si attaglia dunque a questa fattispecie il richiamo al primo comma dell'articolo 88, per sostenere che lo svolgimento degli ordini del giorno non possa aver luogo in questa fase del dibattito.

MARRAS. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARRAS. Signor Presidente il disposto dell'articolo 88 del nuovo regolamento — al di là della prassi che potrà su di esso formarsi — ci sembra chiarissimo: « Nel corso della discussione degli articoli possono essere presentati e svolti, per non più di 20 minuti, ordini del giorno che servano di istruzione al Governo in relazione alla legge in esame ». Noi non abbiamo assolutamente iniziato, come è evidente a tutti i colleghi, alcuna discussione degli articoli. Di qui la nostra richiesta di non derogare al regolamento, col pericolo di creare un precedente che poi, contro tutti i propositi in contrario, finirebbe col sostanziare una prassi modificativa del regolamento stesso. Noi siamo dell'opinione che la lettera dell'articolo 88 in questa circostanza debba essere rigorosamente rispettata. Propongo comunque che la Presidenza, trattandosi di una delicata questione interpretativa di una norma regolamentare, convochi la Giunta del regola-

mento a norma dell'articolo 16 e sospenda intanto la seduta.

PRESIDENTE. Dopo aver dato la parola ad un oratore contro e ad uno a favore, intendo ora chiamare l'Assemblea a decidere sul richiamo al regolamento per alzata di mano, a norma dell'articolo 41 del regolamento.

Quanto all'ultima richiesta testé formulata dall'onorevole Marras, non ritengo che in questa fase si possa dare corso ad una ulteriore sospensione, anche perché il richiamo al regolamento va deciso dall'Assemblea e non costituisce fatto interpretativo, bensì di ottemperanza o no ad una norma.

MALAGUGINI. A questo punto dichiaro di rinunciare, a nome del gruppo comunista, al richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, il seguente progetto di legge è deferito alla I Commissione (Affari costituzionali) in sede referente:

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE PICCOLI ed altri: « Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione » (557) (*urgenza*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

D'ALESSIO, Segretario, legge:

La Camera,

impegna il Governo,

nel quadro del riesame e del riassetto generale del sistema pensionistico, a valutare positivamente l'assoluta necessità di adeguare e coordinare i criteri informatori della normativa in merito ai livelli di pensione per la invalidità e vecchiaia, agganciandone le variazioni e gli aumenti percentuali alla retribuzione media mensile dei lavoratori dell'industria, secondo i rilievi effettuati annualmente dall'Istituto centrale di statistica.

9/365-B/001 **De Marzio, Roberti, Tremaglia, Aloï, Cassano, de Vidovich, Pazzaglia, d'Aquino, De Michieli Vitturi, Franchi, Niccolai Giuseppe, Tassi.**

La Camera,

impegna il Governo,

nel quadro del riesame e del riassetto generale del sistema pensionistico, a valutare positivamente l'assoluta necessità di coordinare i criteri informatori della normativa dei minimi di età pensionabile, abbassandone i limiti, per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, nonché per gli artigiani e gli esercenti le attività commerciali, come per i familiari coadiuvanti.

9/365-B/002 **De Marzio, Tremaglia, Aloï, Cassano, de Vidovich, Tassi, De Michieli Vitturi, Niccolai Giuseppe, Pazzaglia, Franchi.**

ROBERTI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi spiace che la mia richiesta di svolgimento degli ordini del giorno presentati dal gruppo del MSI abbia dato luogo ad una disputa che ha assunto il carattere di una questione di puntiglio assai più che di natura regolamentare. Si tratta, però, di una guerra senza nemici... (*Proteste del deputato Pajetta*). Onorevole Pajetta, questo suo ritorno di fiamma in questa sesta legislatura mi conforta sulla vitalità degli anziani parlamentari: nella passata legislatura ella mi era sembrato assai più tranquillo... (*Proteste all'estrema sinistra*). Ella era un po' invecchiato...

ACCREMAN. Avele provato a farlo invecchiare, ma non ci siete riusciti! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, la invito a restare in tema e a svolgere i suoi ordini del giorno!

ROBERTI. Stavo appunto dicendo che la disputa venutasi a determinare intorno alla regolarità dello svolgimento di questi ordini del giorno in questa fase del dibattito era in un certo senso una guerra senza nemici, in quanto sull'argomento noi abbiamo presentato non soltanto ordini del giorno ma anche un emendamento all'emendamento. Avrei dunque avuto, in ogni modo, il diritto di esprimere le mie ragioni o in sede di svolgimento di ordini del giorno o in occasione dell'illustrazione dell'emendamento.

All'inizio del primo dibattito in quest'aula, due settimane or sono, mi permisi di richiamare la sua attenzione, onorevole ministro

Coppo, sulla necessità di impostare esattamente le diverse posizioni delle varie categorie di beneficiari della pensione. Ella non diede purtroppo molto ascolto a questa mia impostazione originaria: se avesse prestato maggiore attenzione alle nostre argomentazioni, il Governo e il Parlamento forse non si troverebbero oggi in questa *impasse*.

In realtà i beneficiari delle pensioni appartengono a tre distinte categorie, che hanno tre diverse posizioni.

Vi sono innanzitutto i lavoratori dipendenti, i quali hanno diritto alla pensione a doppio titolo, l'uno di ordine privatistico l'altro di carattere pubblicistico. Questi lavoratori hanno diritto alla pensione (e ad una giusta pensione) in quanto essa costituisce il corrispettivo del lavoro da essi prestato, è cioè una parte della retribuzione (salario differito o accantonato), trovando comunque la sua causa giuridica nei contributi assicurativi che vengono erogati o dal datore di lavoro o dal lavoratore o da ambedue, ma sempre come una delle parti della retribuzione. È questo il diritto alla pensione sotto il profilo privatistico.

A questo titolo privatistico nascente dal lavoro prestato, e quindi dalla retribuzione percepita, si aggiunge poi un diritto pubblico soggettivo riconosciuto ai lavoratori appunto dal secondo comma dell'articolo 38 della Costituzione. Pertanto, i lavoratori dipendenti hanno diritto alla corresponsione della pensione in misura proporzionata al valore dei contributi che essi hanno versato. Poiché essi hanno versato i contributi secondo il valore della moneta dell'epoca del versamento, le cosiddette rivalutazioni, i cosiddetti aumenti di minimi, le cosiddette perequazioni che si devono compiere per legge (questo è, infatti, il sistema che regola le assicurazioni sociali in quanto sono assicurazioni obbligatorie), non rappresentano alcun regalo, alcun beneficio, alcun soccorso dato ai lavoratori, ma sono semplicemente la rivalutazione in moneta attuale di quei contributi che sono stati versati e che sono stati adoperati, impiegati, reimpiegati dagli enti o dalle società assicuratrici.

Quindi, posizione di ferro, sotto il profilo giuridico, per quanto riguarda i lavoratori dipendenti. Pertanto, il mancato adeguamento delle pensioni, sia nel livello massimo, sia nell'agganciamento al salario, sia per quanto concerne i minimi, non solo rappresenta un mancato riconoscimento di un diritto pubblico soggettivo, ma costituisce al limite addirittura una sottrazione operata ai danni dei

lavoratori dipendenti, allorché i limiti minimi di pensione vengono mantenuti al di sotto di quella che è la proporzione tra i contributi versati e la svalutazione della moneta o al di sotto degli stessi contributi che mano mano vengono versati.

Quando noi chiediamo — come è stato chiesto e votato dall'altro ramo del Parlamento e come viene chiesto in questo ramo del Parlamento — l'elevazione dei minimi di pensione per i lavoratori dipendenti alla cifra di 35 mila lire mensili, non facciamo altro che riconoscere a questi lavoratori dipendenti pensionati un diritto che essi hanno acquisito attraverso la prestazione del loro lavoro e la corresponsione dei contributi. Quando noi chiediamo — come ha votato in parte l'altro ramo del Parlamento e come noi avevamo chiesto in misura anche più alta in questo ramo del Parlamento durante la precedente discussione — l'agganciamento delle pensioni al livello dei salari, non chiediamo analogamente alcun soccorso, alcuna erogazione a carico dello Stato. Infatti, se vi è un aumento dei salari, esso si traduce automaticamente in un aumento dei contributi. Pertanto, non ne risulta alcun aggravio per il bilancio dell'ente assicuratore, sia esso pubblico o privato, per il sistema generale delle assicurazioni, secondo cui l'ammontare dei contributi viene preventivamente valutato in misura corrispondente all'ammontare delle prestazioni. Di conseguenza, questo aumento conseguente al congegno dell'agganciamento automatico non comporta alcun onere per l'istituto assicuratore perché è proporzionato e progressivo, a seconda dell'aumento dei salari e quindi dell'aumento dei contributi.

Ecco perché la posizione dei lavoratori dipendenti, ai fini del conseguimento del loro diritto alla pensione in questi limiti, non è contestabile sotto un profilo di giustizia e di diritto.

Leggermente diversa è la posizione dei lavoratori autonomi, per i quali la pensione non è tanto frutto del lavoro quanto frutto della produzione. In sostanza, i lavoratori autonomi pagano, per ciò che concerne la previdenza sociale, contributi non proporzionati all'ammontare della pensione minima sufficiente per il loro sostentamento. E qui alla solidarietà di gruppo, cioè alla solidarietà di categoria, si aggiunge una solidarietà nazionale. La nazione cioè ritiene che l'opera di questi lavoratori autonomi sia talmente utile ai fini generali dello sviluppo e della produzione da richiedere delle integrazioni a carico della collettività e quindi del bilancio statale,

onde conseguire un livello di pensione maggiore di quello che verrebbe raggiunto con i soli contributi.

La terza categoria, e di conseguenza la terza posizione, è quella dei non lavoratori, degli inabili al lavoro, la cui pensione si fonda esclusivamente sulla solidarietà collettiva e sulla solidarietà nazionale; si tratta della cosiddetta pensione sociale, pensione a carattere assistenziale che non ha nulla a che fare con le pensioni contributive, con le pensioni retributive, che viene erogata dallo Stato per il raggiungimento di un suo fine altissimo e nobilissimo, ma il cui onere non può essere valutato ai fini di una detrazione di quelli che sono i livelli di pensione cui viceversa le altre due categorie hanno diritto.

Se nella impostazione del trattamento pensionistico si fosse voluto tener conto dell'esistenza di queste tre distinte posizioni, ecco che noi oggi non ci troveremmo in questa situazione.

Che cosa è accaduto invece? È accaduto che per una degenerazione — mi sia consentito il termine — della struttura del nostro Stato, che da Stato solidaristico è stato addirittura tramutato in una sorta di Stato assistenziale, si è voluto fare di ogni erba un fascio e si è voluto considerare, sotto il principio di un concetto, respinto dalla dottrina, di liberazione dal bisogno in senso generale, e quindi eliminando le singole qualificazioni e i singoli diritti delle varie categorie, si è voluto considerare, dicevo, che lo Stato debba assicurare a tutti i cittadini, lavoratori e non lavoratori, a titolo di liberalità, di soccorso, di assistenza, determinati livelli che riguardano le pensioni, l'assistenza sanitaria e altre posizioni e situazioni.

Se per raggiungere questo fine nobilissimo di assistenza per tutti non si toccassero e non si ledessero i diritti acquisiti di determinate categorie, che hanno acquistato il loro diritto ad un determinato livello di trattamento, nulla da opporre. Ma quando viceversa per raggiungere questo fine, che non è un fine previsto dalla Costituzione italiana, si vuole mettere a carico di talune categorie, precisamente a carico delle categorie dei lavoratori dipendenti, l'onere di questo trattamento più largo nei confronti di altre categorie, allora dobbiamo dire chiaramente che questo non può essere consentito. Entriamo veramente nel campo dell'illecito perché si giunge ad una vera e propria lesione di diritti acquisiti da determinate categorie di lavoratori, i quali hanno acquisito questi diritti nel modo più legittimo, nel modo più nobile,

cioè attraverso l'opera prestata e attraverso l'accantonamento di una parte della retribuzione che loro spettava per l'opera stessa, accantonamento di una parte della retribuzione che è stato consacrato, per giunta, dall'articolo 38 della Costituzione come uno dei compiti cui lo Stato deve provvedere con i suoi mezzi e con i suoi istituti.

Da questa situazione è stata originata la ribellione di determinate categorie, soprattutto di quelle dei lavoratori dipendenti i quali hanno potuto constatare che questo disegno di legge, che è stato annunciato anche in fase preelettorale come una misura per andare incontro ai bisogni, agli interessi, alle maggiori necessità delle categorie dei lavoratori, hanno potuto constatare, dicevo, che questo disegno di legge, *sub specie* di miglioramento delle loro posizioni, viene invece praticamente a limitare un loro diritto, ad incidere su quello che è l'ammontare delle pensioni cui essi avrebbero diritto.

Ecco quindi, onorevole ministro, che attraverso questo nostro ordine del giorno, e attraverso l'emendamento che noi abbiamo presentato all'emendamento con cui è stato modificato il testo del decreto-legge, noi cerchiamo di riportare possibilmente questo disegno di legge nella sua giusta carreggiata, nei limiti del diritto. Noi le chiediamo cioè, signor ministro, che, per quanto riguarda i lavoratori dipendenti, il limite minimo delle pensioni votato dall'altro ramo del Parlamento a lire 35 mila venga mantenuto.

Anche se il Governo avesse la possibilità di modificare, sotto questo aspetto, la decisione dell'altro ramo del Parlamento (e dubito che abbia tale possibilità: potrebbe forse ricorrere alla posizione della questione di fiducia; ma questi sono argomenti politici, che non desidero trattare in questa sede), non sarebbe giusto ridurre ai lavoratori dipendenti questo minimo di 35 mila lire che non è certo — ella deve riconoscerlo — non diciamo esuberante, ma nemmeno sufficiente per il soddisfacimento dei bisogni vitali. E non sarebbe giusto soprattutto dal momento che la gestione dell'istituto assicuratore, per quanto riguarda le pensioni dei lavoratori dipendenti, consente tale erogazione. Il bilancio dello Stato non subirebbe alcun danno, alcun tracollo: è assolutamente falsa la grancassa propagandistica che, sotto questo aspetto, viene suonata da alcuni giorni a questa parte su tutti gli organi di grande informazione, mobilitati dal Governo perché cerchino di determinare una situazione di panico nell'opinione pubblica. Una operazione di questo genere non costerebbe né

5 mila, né 4 mila, né 3 mila, né 1.000 miliardi: costerebbe soltanto qualche centinaio di miliardi, che non dovrebbero affatto essere spesi dallo Stato, perché la gestione delle pensioni per i lavoratori dipendenti consente all'istituto assicuratore di corrispondere questo minimo di 35 mila lire.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

ROBERTI. Non è quindi lecito, non è consentito dalle nostre leggi, dal nostro ordinamento, dalla nostra Costituzione, togliere ai lavoratori dipendenti questo minimo cui essi hanno diritto; non è lecito privarli, sia pure per devolverlo ad altri lavoratori, di questo denaro che è stato pagato da loro o dai loro datori di lavoro sotto forma di retribuzione ad essi spettante.

Questa è la realtà, che va dichiarata chiaramente per evitare che facili manovre propagandistiche possano diventare addirittura calunniose nei confronti di taluni settori parlamentari che sempre hanno dato prova della massima responsabilità nell'affrontare questi ed altri problemi, in questa e nelle passate legislature, che sempre hanno dimostrato di saper difendere gli interessi legittimi dei lavoratori e sul piano sindacale e sul piano parlamentare. Non debbo io ricordare che questa battaglia a favore delle pensioni per i lavoratori dipendenti il gruppo cui appartengo l'ha combattuta nelle altre legislature, e l'ha anche vinta, perché la Corte costituzionale ha confermato quanto noi affermavamo, e cioè l'illegittimità costituzionale della trattenuta, che costituiva veramente una truffa, proprio perché veniva a togliere ai lavoratori una parte dei contributi che essi avevano pagato.

Le rivolgiamo quindi una istanza, signor ministro, perché il Governo possa su questo punto orientarsi in senso favorevole alla nostra tesi.

Il Senato, però, non ha approvato soltanto questo aumento, ma anche altri, cioè quello dei minimi per la categoria dei lavoratori autonomi. Ora, noi sappiamo che esistono categorie benemerite di tali lavoratori: quelli dell'agricoltura, quelli dell'artigianato e dell'industria, quelli del piccolo commercio, i quali non ricavano dalla loro attività produttiva, di dimensioni limitate, quanto è necessario per vivere, e quindi non hanno la possibilità di accantonare per la previdenza futura una parte del ricavo della loro opera. Sappiamo quindi che la solidarietà nazionale, che dell'opera di queste benemerite categorie si

avvale, deve intervenire per migliorare anche le loro condizioni. Se però, in una situazione di questo genere, a questo bisogno di giustizia nei confronti di queste categorie, a questo impegno della solidarietà nazionale dovessero ostare motivi di congiuntura economica sfavorevole tali da rendere impossibile l'immediato stanziamento di somme molto cospicue, ebbene il Governo, nello spirito del decreto delegato n. 325, che prevedeva un progressivo e graduale aumento dei minimi di pensione per i lavoratori autonomi, potrà prendere, in questa occasione, l'impegno auspicato. Ecco l'oggetto del nostro secondo ordine del giorno: che venga riesaminata, appena e come sarà possibile, la posizione in questione, anticipando i tempi ed i termini di cui al decreto delegato.

Queste le posizioni fondamentali sulle quali insistiamo. Ve ne è una terza, relativa all'abbassamento del limite di età. Ella, onorevole ministro Coppo, conosce bene il problema, non essendo davvero un novellino in questa materia. Ella ha rivestito la carica di segretario generale aggiunto di una delle confederazioni; voglio sperare che nella sua nuova veste attuale ella faccia unicamente il ministro del lavoro e non continui a fare il segretario generale aggiunto della sua confederazione. Quel che è certo è che ella conosce assai bene il problema in questione; sa che esso è problema vasto che ne investe altri, di ordine economico, di occupazione, di possibilità di utilizzazione dell'attività dei lavoratori che vengono passati in stato di quiescenza.

Sappiamo che per i lavoratori autonomi è più difficile l'abbassamento del limite di età perché, mentre il lavoratore dipendente a quel certo limite di età viene licenziato, a meno che non voglia continuare ad essere ancora lavoratore dipendente e non pensionato, il lavoratore autonomo può solitamente continuare la sua attività anche una volta raggiunta la condizione di pensionato. Sono problemi più vasti e difficili che investono — ripeto — in una situazione pesante del mercato di lavoro, in una situazione di disoccupazione incombente quale l'attuale, considerazioni di più ampio respiro. Noi abbiamo perciò presentato al riguardo un secondo ordine del giorno. Ho avuto modo di assistere, al Senato, all'intervento « a passerella » del Presidente del Consiglio, del ministro del lavoro, del ministro del bilancio, del ministro del tesoro: mancava solo che intervenisse il ministro della difesa — pure presente sui banchi del Governo — per illustrarci la gravità della situazione... Ebbene, ove il Governo non ritenesse

in questo momento, per le ragioni di ordine congiunturale fatte presenti nell'altro ramo del Parlamento, di dare una soluzione al problema, noi raccomanderemmo — questo il senso del nostro ordine del giorno — al Governo stesso di prendere in esame la possibilità di un adeguamento futuro.

Queste le ragioni che giustificano il subemendamento e gli ordini del giorno da noi presentati.

Desidero avanzare, a conclusione di questo mio breve intervento, la più viva istanza al Governo perché tenga conto della serietà della proposta che da questo gruppo viene formulata, anche a nome di una confederazione generale dei lavoratori. Ho letto sui giornali di ieri che le confederazioni federate avevano inviato in proposito un telegramma. Anzi, che la CGIL lo aveva inviato; ma io credo che tale confederazione parlasse anche a nome della CISL e della UIL. In caso contrario vi sarebbe da ritenere che la federazione cominci a manifestare crepe e contrasti già nel suo primo periodo di vita. Nel patto federativo era infatti stabilito che la politica economica dovesse essere unitaria per le tre confederazioni. Dicevo, dunque, che la CGIL ha inviato, penso anche a nome della CISL e della UIL, un telegramma al Governo ed al Presidente della Camera. In proposito, onorevole Pertini, quando da ambienti di sinistra ci si rivolge a lei come Presidente della Camera, sarebbe di miglior gusto che ci si rivolgesse al Presidente Pertini e non al compagno Pertini, come è stato scritto nel telegramma che ho letto sull'*Avanti!*. È molto più autorevole la posizione di Presidente dell'Assemblea, in uno Stato parlamentare come il nostro.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, mi perdoni. Io non posso impedire, né può dispiacermi, che i miei compagni dell'*Avanti!* mi considerino ancora compagno. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

ROBERTI. Signor Presidente, la mia osservazione era rivolta a chi si è rivolto a lei, non alla sua persona, per carità.

Come dicevo, ho letto una istanza delle confederazioni perché venga mantenuto assolutamente, al cento per cento, il deliberato del Senato. Certo, se il deliberato del Senato potesse essere mantenuto senza andare incontro a quella bancarotta, a quella rovina, a quell'ira di Dio che ci è stato detto accadrebbe in Italia, tanto di guadagnato. Ma se così non dovesse essere, io credo che il primo dovere delle organizzazioni sindacali dei lavoratori

dipendenti sia quello di tutelare e difendere gli interessi e i diritti dei lavoratori che alla loro tutela si affidano. La CGIL, la CISL, la UIL sono organizzazioni sindacali di lavoratori dipendenti, così come lo è la CISNAL. Esse, prima di tutto, devono tutelare gli interessi dei lavoratori dipendenti. Ecco perché, anche a nome delle organizzazioni sindacali, noi chiediamo che il Governo tenga conto di quanto abbiamo esposto e cerchi, se è possibile, di evitare che ai pensionati e lavoratori dipendenti venga fatto il torto di togliere quello che è un loro diritto, che essi pagano con il proprio danaro attraverso le attività della gestione e dell'assicurazione per quanto riguarda la pensione dei lavoratori dipendenti. Se questo dovesse accadere, sarebbe un fatto molto grave, e l'opinione del mondo del lavoro nei confronti del ministro del lavoro non sarebbe certamente favorevole. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Gramegna.

GRAMEGNA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, a conclusione di questa discussione non mi rimane altro che riconfermare quanto già esposto in sede di relazione di minoranza. A tanto sono costretto proprio considerando l'atteggiamento invero singolare della maggioranza nel corso di queste due sedute della Camera. In questa sede, in effetti, non vi è stato un dibattito, non si è sviluppato un confronto. Il compito di dire chiaramente «no» ai pensionati è stato affidato al solo relatore per la maggioranza, onorevole Fortunato Bianchi. Per il resto, sia i deputati della democrazia cristiana sia quelli della socialdemocrazia, i repubblicani ed i liberali, non hanno nemmeno sentito il dovere politico di esporre di fronte al paese le proprie posizioni, di contestare — se erano contestabili — gli argomenti degli oratori della sinistra e, in modo particolare, dei deputati del gruppo comunista.

A questo punto, è bene dire che i casi sono due: o la maggioranza, colpita nel vivo dalla serietà e dalla giustezza delle posizioni da noi sostenute, sia in rapporto ai contenuti sia in relazione alle indicazioni di copertura, non è riuscita a trovare argomenti credibili e validi per sostenere la posizione chiusa, assurda e grave che si riassume nella proposta soppressiva avanzata dal Governo; oppure (e forse questo si aggiunge alla prima ipotesi) gli onorevoli colleghi della maggioranza, pur non

essendo convinti delle ragioni addotte dal Governo, hanno fatto il muro nella speranza che il loro silenzio possa essere valido per coprire il grave colpo che si intende vibrare contro 10 milioni di italiani.

Stante questa grave posizione, a me non rimane altro che rivolgere un invito, affinché gli onorevoli colleghi, prima di esprimere il loro voto, meditino ancora un momento. Votare a favore della proposta soppressiva può significare certo puntellare questo Governo, ma significa in pari tempo ed essenzialmente dire « no » a milioni di pensionati. Di qui, il nostro impegno a sostenere il voto del Senato, che riconferma il nostro « sì » ai pensionati ed il nostro impegno a lottare perché la riforma delle pensioni vada avanti, sconfiggendo la politica di questo Governo di destra, che anche nella presente occasione ha dimostrato di essere nemico dei lavoratori, dei pensionati e di tutte le classi popolari. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, replicando ai colleghi che sono intervenuti nella discussione sulle linee generali, riconfermo anch'io per intero, come l'onorevole Gramegna, la mia relazione di ieri pomeriggio — malgrado il collega Raucci l'abbia definita squallida — per me estremamente positiva nella sua sintetica evidenza. Rinnovo la validità e l'esattezza dei dati finanziari da me forniti in tutta la loro portata e non già attinti, onorevole Pochetti, a certe fonti di stampa definite da lei, dalla sua parte politica, retrive, reazionarie, e così via. Dati attinti, invece, da quelli ufficiali del Governo.

Consequentemente ne scaturisce, onorevoli colleghi, l'inesattezza — e solo per senso di responsabilità non uso altri termini — dei dati finanziari indicati da parte comunista. Le vostre previsioni di spesa globale derivanti dai due emendamenti approvati al Senato, la vostra stampa e direttamente i vostri interventi in aula, parlano di ben 3.251 miliardi — notate — 3.251 miliardi senza che siano considerati gli oneri derivanti dalla commisurazione dei trattamenti minimi ad un terzo dei salari di fatto percepiti dai lavoratori dell'industria. Per conseguenza le vostre stesse previsioni, se integrate da questa componente, si avvicinano alle cifre ufficiali fornite dal Governo, comunicate subito al

Senato e da me, relatore per la maggioranza, accolte come esatte ed in quanto esatte, non influenzato da qualsiasi organo di stampa.

Il ministro del lavoro, cui non voglio togliere tempo e spazio, replicherà offrendo, se lo ritiene, all'attenzione della Camera l'analisi più completa della portata finanziaria e politica delle discipline che si intendono instaurare. Soltanto mi sia consentito ancora, signor Presidente, dire che quando siamo chiamati a legiferare in materia sociale è iniquo speculare, polemizzare su tesi contrapposte, quando queste tesi in definitiva, onorevole Pochetti, non sono poi tanto lontane tra loro. Convengo con lei, onorevole Pochetti, che è di estrema difficoltà vivere con 1.000 lire al giorno. Ma i pensionati italiani le rispondono, con me, che alla stessa stregua è difficile vivere con le 100 lire o con le 175 lire in più al giorno che l'opposizione vorrebbe dare con i suoi emendamenti (*Interruzioni all'estrema sinistra*), senza considerare la portata dell'impegno finanziario e senza contare che non si raggiungerebbe lo scopo per l'eccessiva polverizzazione che ne deriverebbe. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Ai colleghi socialisti che sono intervenuti, gli onorevoli Zaffanella, Giovanardi, Signorile devo dire, per tranquillizzarli, che il provvedimento al nostro esame non diverge dalla linea derivante dalle leggi che hanno avuto a suo tempo l'apporto anche della loro parte politica ed il dissenso o la astensione delle opposizioni di estrema sinistra e di estrema destra. Relatore allora come oggi, posso assicurare (forse sarò presuntuoso), posso garantire che il provvedimento che è al nostro esame rappresenta invece un altro passo in avanti sulla strada tracciata dalle precedenti leggi valide n. 903 del 1965, n. 238 del 1968, n. 153 del 1969.

All'onorevole Tremaglia mi sia consentito di suggerire che, così come egli si dimostra tanto attivo e tanto impegnato in questo avvio della sua attività parlamentare nel ricercare precedenti legislativi, nell'approfondire iniziative di leggi altrui, ovviamente quando ciò torna a sostegno della sue tesi e di quelle del suo gruppo, mi sia consentito, ripeto, di suggerire di andare a ritroso nella storia del nostro sistema pensionistico fino a quando potrà rendersi conto che in massima parte le cause che creano tanta precarietà e disagio nei pensionati di oggi, lavoratori di ieri, sono da ricercare negli errori di un certo periodo, purtroppo non breve, della storia italiana e non nei governi democratici. Siamo impegnati ora, tutti, onorevoli colleghi, a sostenere la forte

crescita del sistema previdenziale e sociale del nostro paese, di cui — credetemi — il decreto-legge n. 267 è una nuova tappa.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ri-confermo pertanto, a nome della maggioranza, il parere contrario agli emendamenti approvati dal Senato e, perciò, favorevole al ripristino del testo approvato dalla nostra Assemblea il 28 luglio 1972, come proposto dalla maggioranza della XIII Commissione lavoro e previdenza sociale in sede referente. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro del lavoro e della previdenza sociale.

COPPO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli deputati, ho già avuto occasione di dire in questa aula, e oggi ripeterò, quale è stata la logica e quale la portata del provvedimento in esame.

Il Governo precedente aveva ritenuto di dar luogo, con il decreto presidenziale n. 325, alla programmazione, da oggi al 1975, della parificazione dei minimi dei lavoratori autonomi e di presentare il disegno di legge che noi abbiamo avuto il dovere di trasformare in decreto per dare correttezza ai trattamenti in esso previsti. Tali atti contenevano in sé l'impegno di continuare un dialogo con i sindacati per affrontare gli ulteriori problemi del modo di aggancio delle pensioni alle variazioni del costo della vita o dei salari e l'unificazione dei minimi di pensione.

E che ciò fosse vero risulta dalla lettera della federazione delle confederazioni, che già ho avuto occasione di leggere qui alla Camera e che quindi non ho evidentemente alcun bisogno di rileggere.

ROBERTI. Il guaio è che il Governo dialoga solo con alcune confederazioni sindacali, ignorando del tutto le altre.

POCHETTI. Le abbiamo contestato che non l'ha letta tutta; comunque tutti la conosciamo.

COPPO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. La leggerò tutta, allora, anche per evitare polemiche sulla lettura integrale o meno.

Nella lettera della federazione inviata al Presidente del Consiglio il giorno 26 luglio, si legge: « Noi prendiamo atto positivamente dei provvedimenti relativi alla parità previdenziale e alla cassa integrazione per i braccianti nonché per il decreto-legge sulle pen-

sioni in quanto accoglie alcune nostre richieste aventi carattere di urgenza, anche in relazione all'attuazione della delega per i lavoratori autonomi. Dobbiamo però sottolineare » (*Commenti all'estrema sinistra*)... Leggo tutto, stiano tranquilli, anche i distinti saluti.

« Dobbiamo però sottolineare, come fatto presente ripetutamente ai precedenti governi e al suo, che altre nostre essenziali richieste, tendenti a dare un assetto più organico e definitivo al nostro sistema pensionistico, non sono ancora state accolte, anche se, al riguardo, avevano già avuto inizio colloqui con il Governo. Da ciò il motivo della nostra insoddisfazione, e la richiesta, anche per non ritardare l'approvazione del provvedimento in corso, di una urgente ripresa dei colloqui al riguardo, allo scopo di contribuire alla formazione dei contenuti di una necessaria proposta di legge ».

Se vogliamo evitare di continuare a dire cose, e poi interpretarle in maniera difforme, mi pare che si possa rilevare che la federazione dei sindacati si esprima in termini estremamente precisi; dice che concorda sul testo che il Governo ha trasformato in decreto, e che si devono continuare le trattative per un successivo disegno di legge...

ROBERTI. Bella federazione ! Ha fatto una bella *réclame* a questa federazione, onorevole ministro !

COPPO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Dicevo che la lettera della federazione conferma questa linea di condotta. E da sottolineare, evidentemente per completezza di informazioni, che dopo questo atto comune delle confederazioni riunite in federazione — che pare abbia poteri proprio in queste materie — ieri la Confederazione generale del lavoro ci ha mandato un telegramma che dice: « Ribadendo apprezzamento sindacati per decreto-legge pensioni, come da lettera 26 luglio al Presidente del Consiglio, riteniamo necessario sottolineare esigenza approvazione provvedimento nel testo migliorativo votato unanimemente Senato Repubblica poiché accoglie legittime pressanti istanze lavoratori espresse anche da organizzazioni sindacali ». A questo proposito, devo sottolineare la contraddittorietà di questo telegramma rispetto alla lettera del 26 luglio.

Non è colpa nostra, onorevoli colleghi, se le varie parti politiche hanno voluto usare del decreto in esame per inserire tutti i possibili temi di riforma o di aggiornamento, volendo così mutare sostanzialmente l'*iter* che noi ri-

tenevamo l'unico possibile. E mi si dia atto del fatto che, pur avendo altra convinzione, abbiamo accolto altri emendamenti qui alla Camera, che erano sì onerosi, ma non al punto da modificare la logica del provvedimento. E non ne abbiamo fatto un problema, anche quando eravamo in disaccordo su un certo punto, quello di cambiare la gamma delle rivalutazioni per le pensioni *ante* 1968. Ma la situazione creatasi al Senato, che sconfina dal settore pensionistico per invadere quello infortunistico, non può essere accettata se non vanificando qualsiasi ulteriore *iter* (evidentemente il discorso con i sindacati sarebbe perfettamente inutile, mentre invece noi abbiamo l'impegno di intraprendere con i sindacati un discorso di politica globale), e vanificando inoltre qualsiasi altra possibilità di impieghi che abbiamo presenti (cito ad esempio solo quello della sanità). Potrei attardarmi ad esporre dati, ma non è il caso e mi rimetto quindi — confermando le sue argomentazioni — a quanto affermato dal relatore per la maggioranza onorevole Fortunato Bianchi in questa sede e nelle varie relazioni svolte in sede di Commissione.

Sottolineerò solo pochi punti. Primo: l'onere per il 1972, di 849 miliardi, che si aggiunge a quello di 387 già previsto, non può essere messo in discussione perché il conto è a livello non di calcolatore elettronico, ma di puro palottoliere, e quindi alla portata di tutti.

Secondo punto: l'onere per il 1973 e successivi anni è calcolato per assoluto difetto, in quanto il terzo del salario di fatto è risultato dalle rilevazioni che sono puntualmente dette nell'emendamento, cioè quelle del Ministero del lavoro, di 50 mila lire mensili, quando si era pensato in tutte le precedenti discussioni che fosse ad un valore nettamente inferiore, cioè da 37 a 40 mila lire. Pertanto tutte le ipotesi erano calcolate su questa cifra, che viene invece aumentata seccamente di un 25 per cento.

Terzo punto: la valutazione seria delle gestioni dà questa situazione patrimoniale, che non permette evidentemente di fare ciò che ci viene proposto: fondo pensioni lavoratori dipendenti, a fine 1971, più 1.204 miliardi; coltivatori diretti, meno 233 miliardi; artigiani, più 12 miliardi, commercianti, meno 3 miliardi; fondo sociale, meno 33 miliardi. Saldo attivo generale delle gestioni: 947 miliardi. Per il 1972, sulle ipotesi che sono state fatte, abbiamo: fondo pensioni lavoratori dipendenti, più 666 miliardi; coltivatori diretti, meno 394 miliardi; artigiani, meno 3 miliardi; commercianti, meno 13 mi-

liardi; fondo sociale meno 195 miliardi. Saldo: più 61 miliardi. Ipotesi preventiva del 1973: più 112, meno 609, meno 30, meno 37, meno 225. Saldo: meno 789 miliardi.

Ho voluto fare controllare, per tranquillità personale (poiché evidentemente sono previsioni che si fanno sull'andamento di questo esercizio e del prossimo), se per quanto riguarda l'attuale esercizio i dati che mi vengono confermati dal servizio ragioneria dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, alla fine del primo quadrimestre, concordano con ciò che è avvenuto esattamente nelle entrate e nelle uscite dell'ente. Ma voglio ancora osservare — dato che si è parlato della situazione patrimoniale dell'INPS — che larga parte di questa situazione patrimoniale attiva, che qui viene posta come fattibile di smobilizzo, è largamente e difficilmente smobilizzabile. Basterebbe infatti andare a vedere le varie forme di impiego e si vedrebbe come queste non possono essere a breve smobilizzate.

Quarto punto: non mi sembra praticabile un massiccio aumento di contributi da parte delle categorie. Voglio con questo sfatare l'opinione di chi ci ha detto che noi parliamo di onere dello Stato. Parliamo evidentemente di onere generale, che poi può ripartirsi in modo completamente differente, a seconda delle decisioni che andiamo assumendo, tra Stato e categorie. Riteniamo che nella situazione attuale sia veramente difficile, direi impossibile, un aumento dei contributi delle categorie che molte volte andrebbero moltiplicate per 2, per 3, per 4, per « x » volte i contributi attuali di certe categorie.

Quinto punto: non vi è possibilità di deviare dal bilancio dello Stato così elevati interventi che dovranno via via crearsi nei prossimi esercizi, per raggiungere l'obiettivo del finanziamento dei minimi (la cosiddetta fiscalizzazione dei minimi).

Sesto punto: non possiamo, secondo l'ordine del giorno votato al quale facciamo riferimento, che attivare l'INPS a curare la vigilanza per cogliere le evasioni, sulla cui entità vi sono giudizi contrastanti, ma che non possono, a mio parere, offrire risultati immediati e risolutivi agli effetti delle pensioni.

Ecco perché, signor Presidente della Camera, onorevoli deputati, noi riconfermiamo gli impegni che qui avevamo assunto al termine del dibattito precedente: che cioè è nostro dovere — e lo faremo al più presto — attivare il dialogo con i sindacati; è nostro dovere attivare il potenziamento dell'INPS; è nostro dovere portare al Parlamento le indicazioni conseguenti ed una programmazione

che sia possibile per dar luogo ad una realizzazione adeguata. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle modificazioni apportate dal Senato e degli emendamenti ad esse conseguenti, a norma del secondo comma dell'articolo 70 del regolamento.

Il Senato ha introdotto le seguenti modificazioni aggiuntive al testo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione approvato dalla Camera:

« L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

” Gli importi mensili dei trattamenti minimi di pensione di cui all'articolo 7 della legge 30 aprile 1969, n. 153, sono elevati a lire 35.000 a partire dal 1° gennaio 1972. A partire dal 1° gennaio 1973 gli importi annui dei trattamenti minimi di pensione saranno commisurati ad un terzo della retribuzione annua media di fatto dei lavoratori dell'industria comprensiva di tutti gli elementi accessori, esclusi gli assegni familiari.

Il rilevamento base viene operato trimestralmente dal Ministero del lavoro e ad esso si farà riferimento per determinare l'indice annuale ” ».

« Dopo l'articolo 1, è inserito il seguente:

” ART. 1-bis. — L'età minima per il conseguimento della pensione di vecchiaia per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, per gli artigiani e gli esercenti attività commerciali, nonché per i relativi familiari coadiuvanti iscritti alle rispettive gestioni speciali della assicurazione generale obbligatoria, è stabilita al compimento del 60° anno per gli uomini e del 55° anno per le donne ” ».

La Commissione ha soppresso queste modificazioni introdotte dal Senato.

È stato presentato il seguente emendamento, tendente a reintrodurre nel testo la prima modifica approvata dal Senato:

L'articolo 1 è sostituito con il seguente:

Gli importi mensili dei trattamenti minimi di pensione di cui all'articolo 7 della legge 30 aprile 1969, n. 153, sono elevati a lire 35.000 a partire dal 1° gennaio 1972. A partire dal 1° gennaio 1973 gli importi annui dei trattamenti minimi di pensione saranno commisurati ad un terzo della retribuzione annua media di fatto dei lavoratori dell'industria comprensiva di tutti gli elementi accessori, esclusi gli assegni familiari.

Il rilevamento base viene operato trimestralmente dal Ministero del lavoro e ad esso si farà riferimento per determinare l'indice annuale.

1. 1. Della Briotta, Giovanardi, Mosca, Zaffanella.

È stato presentato altresì il seguente emendamento subordinato al precedente:

Al primo capoverso dell'articolo 1 sostituire le parole: 1° gennaio 1972 con le parole: 1° luglio 1972.

Della Briotta, Giovanardi, Mosca, Zaffanella, Musotto, Castiglione, Magnani Noya Maria, Ferri Mario, Lenoci, Pellicani Michele.

È stato infine presentato il seguente emendamento, tendente a reintrodurre nel testo la seconda modifica approvata dal Senato:

Dopo l'articolo 1, è inserito il seguente articolo 1-bis:

L'età minima per il conseguimento della pensione di vecchiaia per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, per gli artigiani e gli esercenti attività commerciali, nonché per i relativi familiari coadiuvanti iscritti alle rispettive gestioni speciali dell'assicurazione generale obbligatoria, è stabilita al compimento del 60° anno per gli uomini e del 55° anno per le donne.

1. 0. 3. Della Briotta, Zaffanella, Giovanardi, Mosca.

L'onorevole Della Briotta ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

DELLA BRIOTTA. Con i nostri emendamenti, signor Presidente, chiediamo il ripristino del testo già votato dal Senato; essi si ricollegano con l'impegno, al quale non intendiamo venire meno, di continuare un processo riformatore iniziato con la legge n. 153 del 1969 e che dovrà portarci, in tempi non mitici, alla riforma generale del sistema previdenziale, secondo il paragrafo 88 del programma economico nazionale.

Se questo è l'obiettivo, va da sé che il problema della unificazione dei minimi, che noi proponiamo, con quello della parificazione dell'età di pensionamento debbono rappresentare due tappe obbligate. Ci rendiamo conto che questa materia è difficile; potremmo dire anche impossibile e quindi metterci d'accordo sul tetto oltre il quale gli aumenti potrebbero diventare controproducenti o addirittura disastrosi per il nostro sistema econo-

mico nel suo complesso o per le singole imprese, il che, se si decidesse di aumentare gli oneri previdenziali, potrebbe anche verificarsi.

Per questo abbiamo presentato un emendamento subordinato all'emendamento 1.1, dopo avere già dichiarato in Commissione di essere pronti a discutere nel merito, come lo siamo tuttora. Ciò che invece non accettiamo — sia ben chiaro — è di considerarci membri di un Parlamento al quale compete solo di approvare ordini del giorno o di ratificare decreti-legge, magari con la minaccia di ricorsi a voti qualificati.

Quando invece proponiamo l'unificazione dei minimi di pensione, affrontiamo il problema del trasferimento del reddito in favore di categorie che risiedono soprattutto nelle zone depresse del nord o del Mezzogiorno, a favore di lavoratori che hanno conosciuto la disoccupazione e la sottoccupazione e che sono stati vittime delle evasioni del versamento dei contributi.

Quando proponiamo la parificazione della età pensionabile, pensiamo a milioni di lavoratori autonomi i quali hanno ottenuto in ritardo la possibilità di crearsi un salario differito nel periodo della vecchiaia; e riteniamo che i costi economici e sociali di provvedimenti di questo genere possano essere sopportati dalla economia nazionale. Siamo pronti comunque a discutere per quanto riguarda i termini di decorrenza sia per quanto riguarda l'entità. Con questo vogliamo anche che sia chiara la responsabilità che si assumerà la maggioranza se voterà contro queste giuste richieste che noi proponiamo, e che sia evidente ai lavoratori e al paese chi sta dalla parte dei lavoratori e dei pensionati. *(Applausi dei deputati del gruppo del PSI).*

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti, tendenti a reintrodurre nel testo, rispettivamente, la prima e la seconda modifica approvata dal Senato:

L'articolo 1 è sostituito con il seguente:

Gli importi mensili dei trattamenti minimi di pensione di cui all'articolo 7 della legge 30 aprile 1969, n. 153, sono elevati a lire 35.000 a partire dal 1° gennaio 1972. A partire dal 1° gennaio 1973 gli importi annui dei trattamenti minimi di pensione saranno commisurati ad un terzo della retribuzione annua media di fatto dei lavoratori dell'industria comprensiva di tutti gli elementi accessori, esclusi gli assegni familiari.

Il rilevamento base viene operato trimestralmente dal Ministero del lavoro e ad esso si farà riferimento per determinare l'indice annuale.

1. 2.

Anderlini.

Dopo l'articolo 1, è inserito il seguente articolo 1-bis:

L'età minima per il conseguimento della pensione di vecchiaia per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, per gli artigiani e gli esercenti attività commerciali, nonché per i relativi familiari coadiuvanti iscritti alle rispettive gestioni speciali della assicurazione generale obbligatoria, è stabilita al compimento del 60° anno per gli uomini e del 55° anno per le donne.

1. 0. 4.

Anderlini.

L'onorevole Anderlini ha facoltà di svolgerli.

ANDERLINI. Su questi due emendamenti non c'è molto da aggiungere. Il dibattito che si è svolto nella seduta di ieri e in quella di oggi ha teso alla illustrazione di questi due emendamenti, che sono identici a quelli approvati dal Senato e che si possono riassumere nei punti qualificanti che sono stati più volte ricordati: minimi di pensione per tutti i lavoratori, dipendenti e autonomi, elevati a 35 mila lire mensili; decorrenza dal 1° gennaio 1972; agganciamento al 1° gennaio 1973 degli importi annui dei trattamenti minimi di pensione a un terzo della retribuzione annua media di fatto dei lavoratori dell'industria e, per ciò che riguarda l'emendamento 1. 0. 4, abbassamento dei limiti di età per il conseguimento della pensione di vecchiaia per i coltivatori diretti, i mezzadri, i coloni, gli artigiani, e in generale i lavoratori autonomi, al compimento del 60° anno per gli uomini e del 55° anno per le donne.

Non voglio sottolineare quello che è stato già più volte detto da oratori dell'opposizione di sinistra, e cioè che su questi punti non una sola risposta positiva, non un solo tentativo di dialogo è venuto dal Governo rispetto alle tante proposte di varia natura ed ispirazione che pur dall'opposizione di sinistra sono state fatte. E per questo che ho creduto di associare la mia firma a quella dei colleghi socialisti e comunisti nel rappresentare questi due emendamenti fondamentali che il Senato della Repubblica all'unanimità, o quasi, ha approvato la settimana scorsa.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento, tendente a reintrodurre nel testo la prima modifica approvata dal Senato:

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

Gli importi mensili dei trattamenti minimi di pensione di cui all'articolo 7 della legge 30 aprile 1969, n. 153, sono elevati a lire 35.000 a partire dal 1° gennaio 1972. A partire dal 1° gennaio 1973 gli importi annui dei trattamenti minimi di pensione saranno commisurati ad un terzo della retribuzione annua media di fatto dei lavoratori dell'industria comprensiva di tutti gli elementi accessori, esclusi gli assegni familiari.

Il rilevamento base viene operato trimestralmente dal Ministero del lavoro e ad esso si farà riferimento per determinare l'indice annuale.

1. 3. Gramegna, Di Giulio, Pochetti, Aldrovandi, Biamonte, Garbi, Di Puccio, Noberasco, Furia, Sgarbi Bompani Luciana, Bacchini, Miceli, Zoppetti, Raucci.

NOBERASCO. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOBERASCO. È un emendamento che riproduce testualmente la prima modifica approvata dal Senato. Aggiungiamo quindi agli argomenti di merito che brevissimamente richiamerò anche quello del rispetto formale della volontà espressa dall'altro ramo del Parlamento che, nonostante le dichiarazioni fatte dal Governo in quella sede, ha approvato quasi all'unanimità il disegno di legge di conversione, e ciò proprio in virtù di quei miglioramenti sostanziali che nel corso del dibattito erano stati introdotti.

L'emendamento che ripresentiamo mira alla parificazione e alla elevazione dei minimi di pensione: obiettivo che anche il Governo, a parole, dice di voler conseguire, ma che nell'articolo 1 del suo decreto-legge nemmeno affronta. Col decreto, infatti, si mantiene la differenza tra le varie gestioni: lavoratori dipendenti e autonomi, coltivatori diretti, mezzadri, artigiani, commercianti, e si mantiene anche la differenza tra gli ultra e i meno che sessantacinquenni. Il nostro emendamento vuole invece unificare i minimi di pensione, quale passo importante in direzione della riforma che anche i colleghi della maggioranza dicono di volere.

D'altra parte l'esigenza di unificazione dei minimi di pensione non può non essere sentita in un paese nel quale oltre il 65 per cento dei pensionati è costretto a vivere con pensioni ricomprese in una fascia che va dalle 19.750 alle 27.450 lire mensili, per cui l'unificazione deve essere fatta, e fatta a livelli che consentano un minimo, onorevole Fortunato Bianchi, di vivere civile. Di qui la richiesta non affatto demagogica che questi minimi siano unificati a livello di 35 mila lire mensili e che dal 1° gennaio 1972, e non dal 1° luglio 1972, come stabilisce il Governo per gli irrisori aumenti che concede, abbiano decorrenza questi minimi.

Gli aumenti proposti dal Governo, invece, sia per quanto attiene alla loro decorrenza sia per l'entità, non coprono nemmeno l'effettivo aumento del costo della vita, per cui ai pensionati non verrà neppure concesso di ripristinare la capacità di acquisto che le loro pensioni avevano nel 1969, quando si introdusse quel meccanismo di perequazione automatica che perfino la relazione di maggioranza riconosce essere insufficiente. Di qui la vanificazione del meccanismo perequativo.

Con il nostro emendamento noi chiediamo che a tale stato di cose si ponga rimedio, stabilendo che a partire dal 1° gennaio 1973 gli importi annui dei trattamenti minimi di pensione siano commisurati a un terzo della retribuzione annua media di fatto dei lavoratori dell'industria. Ci sembra, questo, il meccanismo migliore, in quanto non si limita a registrare tardivamente l'aumento del costo della vita (le cui rilevazioni, del resto, sono spesso poco aderenti alle realtà) ma ancora i minimi alla dinamica salariale, facendo quindi dei lavoratori in quiescenza i protagonisti, assieme a tutti gli altri, delle battaglie sindacali per un migliore tenore di vita e per un diverso tipo di sviluppo economico.

Soprattutto, il nuovo meccanismo sottrae il pensionato all'umiliante condizione di dovere attendere che dalla dispensa governativa cadano le briciole dei cosiddetti miglioramenti, che tali non sono quando viene deciso di corrisponderli mediante decreto-legge, per non contrattarli con tutti i lavoratori e con i sindacati (che concordano, onorevole ministro del lavoro, con la nostra posizione), e per imporli persino al Parlamento.

Anche per questo, signor Presidente e onorevoli colleghi, chiediamo alla Camera di approvare il nostro emendamento, già approvato dal Senato, per rendere giustizia ai pensionati e affinché sia rispettato il corretto rap-

porto che in un regime democratico deve intercorrere tra potere esecutivo e potere legislativo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento, tendente a reintrodurre nel testo la seconda modifica approvata dal Senato:

Dopo l'articolo 1, è inserito il seguente articolo 1-bis:

L'età minima per il conseguimento della pensione di vecchiaia per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, per gli artigiani e gli esercenti attività commerciali, nonché per i relativi familiari coadiuvanti iscritti alle rispettive gestioni speciali dell'assicurazione generale obbligatoria, è stabilita al compimento del 60° anno per gli uomini e del 55° anno per le donne.

1. 0. 1. Pochetti, Gramegna, Bastianelli, Raucci, Di Giulio, Esposto, Aldrovandi, Biamonte, Garbi, Di Puccio, Noberasco, Furia, Sgarbi Bompani Luciana, Baccalini, Miceli, Zoppetti.

BASTIANELLI. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASTIANELLI. Signor Presidente, la discussione svoltasi sulla materia che forma oggetto del nostro emendamento (con il quale proponiamo di ripristinare la seconda modifica approvata dal Senato) ha finora trascurato o comunque non ha messo adeguatamente in luce taluni aspetti della questione che pure erano stati posti in evidenza da vari oratori intervenuti nella discussione sulle linee generali. Intendo riferirmi, in particolare, agli oneri solo parzialmente aggiuntivi che si determinerebbero con la perequazione dei limiti di età per il pensionamento tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti.

Sembra infatti che non si sia sufficientemente considerata la situazione esistente attualmente nel settore dei lavoratori autonomi e non si siano adeguatamente valutate le linee di tendenza in atto.

Dall'esame dei dati emerge che tra i coltivatori diretti, ad esempio, cinque anni fa il 54 per cento dei lavoratori veniva collocato in pensione per raggiunti limiti di età, mentre attualmente questa percentuale è ridotta al 35 per cento e il rimanente 65 per cento va in pensione per ragioni di invalidità. Si comprende facilmente, del resto, come un lavo-

ratore che abbia superato i 60 anni incontri difficoltà a sopportare le fatiche dei campi.

Vi è anche da aggiungere — per chi si preoccupa, e per certi versi fondatamente, degli oneri finanziari che ne deriverebbero — che il ricorso alle pensioni di invalidità procura oneri che non possono essere trascurati. Dai dati in nostro possesso, ad esempio, risulta che annualmente sono circa 300 mila i coltivatori diretti che chiedono la pensione di invalidità. Circa centomila domande vengono accolte subito, mentre per le altre si inizia un contenzioso che evidentemente comporta spese di non trascurabile entità. Ma la stessa considerazione si può fare anche per altre categorie, come ad esempio per gli artigiani.

Ecco i dati relativi agli ultimi due anni: nel 1971, su 288 mila pensioni in godimento, 106 mila sono state corrisposte per vecchiaia e 139 mila per invalidità; nel 1972, quelle per vecchiaia sono rimaste immutate o sono diminuite soltanto di qualche unità, mentre quelle per invalidità sono aumentate di 18 mila unità. E non può che essere così se si pensi, ad esempio, che a un autotrasportatore viene tolta la patente di guida a 60 anni, mentre la pensione gli viene corrisposta soltanto al compimento del 65° anno di età. È chiaro, in questa ipotesi, che egli deve necessariamente ricorrere alla pensione di invalidità.

Analogamente, è difficile pensare che gli acconciatori, i sarti, gli orafi ed altri artigiani possano aspettare il compimento del 65° anno di età per il percepimento della pensione, come è assolutamente impensabile che questa situazione possa essere perpetuata.

Oltre ad una ragione di principio generale, che chiama in causa lo stesso principio costituzionale dell'uguaglianza dei cittadini (è inammissibile, infatti, che milioni di lavoratori debbano subire una discriminazione di questo genere, andando in pensione cinque anni più tardi della totalità dei lavoratori dipendenti), sono questi i motivi che ci spingono a chiedere l'accoglimento di questo emendamento, la cui finalità è volta alla eliminazione di una sperequazione e di una discriminazione e all'osservanza corretta del dettato costituzionale.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente articolo 1-ter:

L'apporto dello Stato alla gestione speciale per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni e a quella per gli artigiani e gli esercenti atti-

vità commerciali è aumentato, a partire dal 1972, di lire 450 miliardi.

All'onere derivante dall'applicazione del comma precedente si provvede con riduzioni di pari importo del capitolo 3523 del bilancio dello Stato, tabella n. 2.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le necessarie variazioni di bilancio.

1. 0. 2. Raucci, Barca, D'Alema, Pochetti, Peggio, Gramegna.

L'onorevole Raucci ha facoltà di illustrarlo.

RAUCCI. Lo considero già illustrato nel corso del mio precedente intervento.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente subemendamento:

Sostituire la prima parte degli emendamenti 1. 1, 1. 2 e 1. 3 con le seguenti parole:

Gli importi mensili dei trattamenti minimi di pensione per i lavoratori dipendenti sono elevati a lire 35 mila a partire dal 1° luglio 1972.

Roberti, De Marzio, Tremaglia, Alois, Casano, de Vidovich, Tassi, Grilli, Santagati, Manco, Nicosia, Milia.

DE MARZIO. Rinunciamo a svolgerlo, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente subemendamento:

Sostituire negli emendamenti 1. 1, 1. 2 e 1. 3 alle parole: 1° gennaio 1972, le parole: 1° luglio 1972.

Anderlini.

È stato altresì presentato il seguente subemendamento, da intendersi come subordinato al precedente:

Sostituire negli emendamenti 1. 1, 1. 2 e 1. 3 il primo periodo con il seguente:

Il trattamento minimo di pensione per i lavoratori dipendenti è elevato a partire dal 1° luglio 1972 a lire 35 mila mensili.

Anderlini.

L'onorevole Anderlini ha facoltà di svolgerli.

ANDERLINI. Il primo subemendamento, che tende a spostare dal 1° gennaio al 1° luglio 1972 la data di decorrenza degli aumenti, già dimostra come da parte nostra si voglia

tenere conto delle riflessioni, dei dati e delle posizioni assunte dal relatore e dal ministro. Tutta la campagna che è stata condotta sul tema dell'enorme aggravio che sarebbe derivato al bilancio dello Stato dagli emendamenti approvati dal Senato può essere facilmente controbattuta solo che si rifletta al fatto che, nel caso in cui questo emendamento venga approvato, l'onere per il 1972 (l'anno che abbiamo il dovere di coprire in base all'articolo 81 della Costituzione) si aggirerebbe sui 225 miliardi per lo Stato e sui 175 per l'INPS.

Nessuno, nemmeno lo stesso ministro del lavoro, può mettere in dubbio che i 175 miliardi a carico dell'INPS sono facilmente copribili, se è vero che, tra residui attivi e riserve, siamo nell'ordine di 1.200 miliardi, e che per il bilancio dello Stato i 225 miliardi che noi chiediamo non rappresentano un aggravio troppo rilevante, dal momento che pochi giorni fa, senza colpo ferire, senza menare scandalo, riferendoci addirittura ad un prelievo da fare sul mercato finanziario, abbiamo regalato ai petrolieri, in ragione di anno, 130 miliardi (cioè 11 miliardi al mese, abbiamo detto: non abbiamo ragionato per quadriennio, perché altrimenti in quel caso la cifra sarebbe risultata tale da « intimidire » una parte dell'opinione pubblica...).

L'altro subemendamento, signor Presidente, è l'*extrema ratio* a cui si ricorre quando qualcuno pensa non vi sia molto da salvare di quanto stabilito dal Senato; ed è il tentativo di far ragionare i colleghi della maggioranza in questo senso: va bene, non accettate che il Senato abbia portato a 35 mila lire tutte le pensioni; non potete negare però che almeno a 35 mila lire le pensioni dei lavoratori dipendenti, con i soli fondi dell'INPS, possono essere ragionevolmente portate.

Se negate anche questo, allora il vostro è solamente un puntiglio; oppure è un « no » netto e reciso di Malagodi che non ha motivazione nella situazione di bilancio, né tanto meno, come avrò modo di dire anche in sede di dichiarazione di voto, nella situazione economica generale del paese, bensì solo nel fatto che il partito liberale vuole imporre una certa linea, che è soprattutto politica, di scontro con la sinistra, di rottura di ogni possibilità di dialogo con questa parte del Parlamento, che pure rappresenta il 40 per cento del popolo italiano.

Vorrei che soprattutto i colleghi della democrazia cristiana si rendessero conto di come questo arpione malagodiano all'interno del Governo rischi veramente di trascinare il loro partito su un terreno che non è più né demo-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1972

cratico né popolare, e non riflette certo la base effettiva sulla quale la democrazia cristiana si è venuta muovendo per lo meno negli ultimi dieci anni della nostra storia.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

BIANCHI FORTUNATO, Relatore per la maggioranza. Esprimo parere contrario a tutti gli emendamenti e subemendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il Governo?

COPPO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Il Governo esprime parere contrario agli emendamenti e ai subemendamenti.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Si passerà, ora, alla votazione del primo periodo dell'emendamento Della Briotta 1. 1, fino alle parole « 1° gennaio 1972 », che risulta più lontano dal testo della Commissione dei relativi subemendamenti. Su questa prima parte dell'emendamento Della Briotta 1. 1 è stata chiesta dall'onorevole Grazia Riga ed altri, nel prescritto numero, la votazione per scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione segreta.

(Segue la votazione).

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI,
INDI DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI, INDI DEL
PRESIDENTE PERTINI.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	593
Maggioranza	297
Voti favorevoli	252
Voti contrari	341

(La Camera respinge).

Dichiaro, pertanto, preclusi gli identici periodi contenuti negli emendamenti Anderlini 1. 2 e Gramegna 1. 3.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Battaglia
Abelli	Battino-Vittorelli
Accreman	Beccaria
Achilli	Becciu
Aiardi	Belci
Aldrovandi	Bellisario
Alesi	Bellotti
Alessandrini	Belluscio
Alfano	Bemporad
Aliverti	Benedetti Gianfilippo
Allegri	Benedetti Tullio
Allocca	Benedikter
Almirante	Bensi
Aloi	Berlinguer Enrico
Alpino	Berlinguer Giovanni
Altissimo	Berloffa
Amadei	Bernardi
Amadeo	Bernini
Amendola	Bersani
Amodio	Bertè
Anderlini	Bertoldi
Andreoni	Biagioni
Andreotti	Biamonte
Angelini	Bianchi Alfredo
Angrisani	Bianchi Fortunato
Anselmi Tina	Bianco
Antoniozzi	Biasini
Armani	Bignardi
Armato	Bini
Arnaud	Birindelli
Artali	Bisaglia
Arzilli	Bisignani
Ascari Raccagni	Boдрato
Assante	Bodrito
Astolfi Maruzza	Boffardi Ines
Azzaro	Bogi
Baccalini	Boldrin
Badini Confalonieri	Boldrini
Baghino	Bologna
Balasso	Bonalumi
Baldassari	Bonifazi
Baldassi	Bonomi
Baldi	Borghi
Ballardini	Borra
Ballarin	Borromeo D'Adda
Balzamo	Bortolani
Bandiera	Bortot
Barba	Bosco
Barbi	Botta
Barca	Bottarelli
Bardotti	Bottari
Bargellini	Bova
Bartolini	Bozzi
Baslini	Brandi
Bassi	Bressani
Bastianelli	Brini

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1972

Bubbico	Ciccardini	Di Leo	Gioia
Bucalossi	Cirillo	Di Marino	Giomo
Bucciarelli Ducci	Cittadini	di Nardo	Giordano
Buffone	Ciuffini	Di Puccio	Giovanardi
Busetto	Coccia	Di Vagno	Giovannini
Buttafuoco	Cocco Maria	Donat-Cattin	Girardin
Buzzi	Codacci-Pisanelli	Donelli	Giudiceandrea
Buzzoni	Colombo Emilio	Drago	Gramegna
Cabras	Colombo Vittorino	Dulbecco	Granelli
Caiati	Colucci	Durand de la Penne	Grassi Bertazzi
Caiazza	Columbu	Elkan	Grilli
Calabrò	Compagna	Erminero	Guadalupi
Caldoro	Conte	Esposito	Guarra
Calveti	Corà	Evangelisti	Guglielmino
Canepa	Corgi	Fabbri	Gui
Canestrari	Cortese	Fabbri Seroni	Gullotti
Capponi Bentivegna	Corti	Adriana	Gunnella
Carla	Cossiga	Faenzi	Ianniello
Capra	Costamagna	Fagone	Ingrao
Caradonna	Cotecchia	Federici	Innocenti
Cardia	Cottone	Felici	Iotti Leonilde
Carenini	Cottoni	Feroli	Iozzelli
Cariglia	Craxi	Ferrari	Iperico
Cárolì	Cristofori	Ferrari-Aggradi	Ippolito
Carrà	Cuminetti	Ferretti	Isgro
Carta	D'Alema	Ferri Mario	Jacazzi
Caruso	D'Alessio	Ferri Mauro	Korach
Casapieri Quagliotti	Dall'Armellina	Fibbi Giulietta	La Bella
Carmen	Dal Maso	Finelli	Laforgia
Cascio	Dal Sasso	Fiolet	La Loggia
Cassanmagnago	Damico	Fioriello	La Malfa Giorgio
Cerretti Maria Luisa	D'Angelo	Flamigni	La Malfa Ugo
Castelli	D'Aniello	Fontana	Lamanna
Castellucci	d'Aquino	Forlani	La Marca
Castiglione	D'Arezzo	Foscarini	Lapenta
Cataldo	D'Auria	Foschi	La Torre
Catanzariti	de Carneri	Fracanzani	Lattanzio
Catella	de' Cocci	Fracchia	Lavagnoli
Cattanei	Degan	Franchi	Lenoci
Cattaneo Petrini	De Laurentiis	Frasca	Leonardi
Giannina	Del Duca	Frau	Lettieri
Cavaliere	De Leonardis	Furia	Lezzi
Ceccherini	Delfino	Fusaro	Lima
Ceravolo	Della Briotta	Galli	Lindner
Cerra	Dell'Andro	Galloni	Lizzero
Cerri	De Lorenzo Ferruccio	Galluzzi	Lo Bello
Cerullo	Del Pennino	Gambolato	Lobianco
Cervone	De Maria	Garbi	Lodi Faustini Fustini
Cesaroni	De Martino	Gargano	Adriana
Chiacchio	de Meo	Gasco	Lombardi Giovanni
Chiarante	de Michieli Vitturi	Gaspari	Enrico
Chiovini Facchi	De Mita	Gastone	Lo Porto
Cecilia	De Sabbata	Gava	Lospinoso Severini
Ciacci	de Vidovich	Gerolimetto	Lucchesi
Ciaffi	Di Giannantonio	Giadresco	Lucifredi
Ciai Trivelli Anna	Di Giesi	Giannantoni	Lupis
Maria	Di Gioia	Giannini	Luraschi
Ciampaglia	Di Giulio	Giglia	Macaluso Antonino

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1972

Macaluso Emanuele	Musotto	Pucci	Sedati
Macchiavelli	Nahoum	Pumilia	Segre
Maggioni	Napolitano	Quilleri	Semeraro
Magliano	Natali	Radi	Serrentino
Magnani Noya Maria	Natta	Raffaelli	Servadei
Magri	Negrari	Raich	Servello
Maina	Niccolai Cesarino	Rampa	Sgarbi Bompani
Malagodi	Niccolai Giuseppe	Raucci	Luciana
Malagugini	Nicolazzi	Rausa	Sgarlata
Malfatti	Nicosia	Rauti	Signorile
Mammi	Noberasco	Reale Giuseppe	Simonacci
Manca	Nucci	Reale Oronzo	Sinesio
Mancini Antonio	Olivi	Reggiani	Sisto
Mancini Vincenzo	Orlandi	Reichlin	Skerk
Manco	Orlando	Rende	Sobrero
Mancuso	Orsini	Restivo	Spadola
Mantella	Padula	Revelli	Spagnoli
Marino	Pajetta	Riccio Pietro	Speranza
Marocco	Palumbo	Riccio Stefano	Spinelli
Marras	Pandolfi	Riela	Spitella
Martelli	Pandolfo	Riga Grazia	Sponziello
Martini Maria Eletta	Pani	Righetti	Stefanelli
Martoni	Papa	Riz	Stella
Marzotto Caotorta	Pascariello	Rizzi	Storchi
Maschiella	Patriarca	Roberti	Strazzi
Masciadri	Pavone	Rognoni	Sullo
Massari	Pazzaglia	Romeo	Talassi Giorgi Renata
Masullo	Pedini	Romita	Tamini
Matta	Peggio	Romualdi	Tanassi
Mattarelli	Pegoraro	Rosati	Tani
Matteini	Pellegatta Maria	Ruffini	Tantalo
Matteotti	Agostina	Rumor	Tarabini
Mazzarino	Pellicani Giovanni	Russo Carlo	Tassi
Mazzarrino	Pellicani Michele	Russo Ferdinando	Taviani
Mazzola	Pellizzari	Russo Quirino	Tedeschi
Medi	Pennacchini	Russo Vincenzo	Terranova
Mendola Giuseppa	Pensa	Sabbatini	Tesi
Menichino	Perantuono	Saccucci	Tesini
Merli	Petronio	Salizzoni	Tessari
Messeni Nemagna	Petrucchi	Salvatori	Tortorella Aldo
Meucci	Pezzati	Salvi	Tortorella Giuseppe
Miceli	Pica	Sandomenico	Tozzi Condivi
Micheli Filippo	Picchioni	Sandri	Traina
Micheli Pietro	Piccinelli	Sangalli	Trantino
Milani	Picciotto	Santagati	Traversa
Milia	Piccoli	Santuz	Tremaglia
Miotti Carli Amalia	Piccone	Sanza	Tripodi Antonino
Mirate	Pirolo	Sartor	Tripodi Girolamo
Miroglio	Pisanu	Savoldi	Triva
Misasi	Pisicchio	Sboarina	Trombadori
Mitterdorfer	Pisoni	Sbriziolo De Felice	Truzzi
Molè	Pistillo	Eirene	Turchi
Monti Maurizio	Pochetti	Scalfaro	Turnaturi
Monti Renato	Poli	Scarlato	Urso Giacinto
Morini	Postal	Schiavon	Urso Salvatore
Moro Aldo	Prandini	Scipioni	Vaghi
Moro Dino	Prearo	Scotti	Valensise
Mosca	Preti	Scutari	Valiante

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1972

Valori	Vineis
Vania	Visentini
Vecchiarelli	Vitale
Venegoni	Vitali
Venturini	Volpe
Venturoli	Zaccagnini
Verga	Zaffanella
Vespignani	Zagari
Vetere	Zamberletti
Vetrano	Zanibelli
Vetrone	Zanini
Vicentini	Zolla
Villa	Zoppetti
Vincelli	Zurlo
Vincenzi	

PRESIDENTE. Passiamo ora al subemendamento Anderlini all'emendamento Della Briotta 1. 1 e all'emendamento subordinato Della Briotta, tendenti entrambi a fissare la data di decorrenza degli aumenti al 1° luglio 1972, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

Su questi emendamenti è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Della Briotta ed altri, nel prescritto numero.

Indico pertanto la votazione segreta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	579
Maggioranza	290
Voti favorevoli	250
Voti contrari	329

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Amadei
Abelli	Amadeo
Accreman	Amendola
Achilli	Amodio
Aiardi	Anderlini
Aldrovandi	Andreoni
Alesi	Andreotti
Alessandrini	Angelini
Alfano	Angrisani
Aliverti	Anselmi Tina
Allegri	Antoniozzi
Allocca	Armani
Almirante	Armato
Aloi	Arnaud
Alpino	Artali
Altissimo	Arzilli

Ascari Raccagni	Boffardi Ines
Assante	Bogi
Astolfi Maruzza	Boldrin
Azzaro	Boldrini
Baccalini	Bologna
Baghino	Bonalumi
Balasso	Bonifazi
Baldassari	Bonomi
Baldassi	Borghi
Baldi	Borra
Ballardini	Borromeo D'Adda
Ballarin	Bortolani
Balzamo	Bortot
Bandiera	Bosco
Barba	Botta
Barbi	Bottarelli
Barca	Bottari
Bardelli	Bova
Bardotti	Bozzi
Bargellini	Brandi
Bartolini	Bressani
Baslini	Brini
Bassi	Bubbico
Bastianelli	Bucalossi
Battaglia	Bucciarelli Ducci
Battino-Vittorelli	Buffone
Beccaria	Busetto
Becciu	Buttafuoco
Belci	Buzzi
Bellisario	Buzzoni
Bellotti	Cabras
Belluscio	Caiati
Bemporad	Caiazza
Benedetti Gianfilippo	Calabrò
Benedetti Tullio	Caldoro
Benedikter	Calveti
Bensi	Canepa
Berlinguer Enrico	Canestrari
Berlinguer Giovanni	Capponi Bentivegna
Berloffa	Carla
Bernardi	Capra
Bernini	Caradonna
Bersani	Cardia
Bertè	Carenini
Bertoldi	Cariglia
Biagioni	Cárolì
Biamonte	Carrà
Bianchi Alfredo	Carri
Bianchi Fortunato	Carta
Bianco	Caruso
Biasini	Casapieri Quagliotti
Bignardi	Carmen
Bini	Cascio
Birindelli	Cassanmagnago
Bisaglia	Cerretti Maria Luisa
Bisignani	Castelli
Bodrato	Castellucci
Bodrito	Castiglione

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1972

Cataldo	de Carneri	Fracanzani	Lattanzio
Catanzariti	de' Cocci	Fracchia	Lavagnoli
Catella	Degan	Franchi	Lenoci
Cattanei	De Laurentiis	Frasca	Lettieri
Cattaneo Petrini	Del Duca	Frau	Lezzi
Giannina	De Leonardis	Furia	Lima
Cavaliere	Delfino	Fusaro	Lindner
Ceccherini	Della Briotta	Galli	Lizzero
Ceravolo	Dell'Andro	Galloni	Lo Bello
Cerra	De Lorenzo Ferruccio	Galluzzi	Lobianco
Cerri	Del Pennino	Gambolato	Lodi Faustini Fustini
Cerullo	De Maria	Garbi	Adriana
Cervone	De Martino	Gargani	Lombardi Giovanni
Cesaroni	De Marzio	Gargano	Enrico
Chiacchio	de Meo	Gasco	Lo Porto
Chiarante	de Michieli Vitturi	Gaspari	Lucchesi
Chiovini Facchi	De Mita	Gastone	Lucifredi
Cecilia	De Sabbata	Gava	Lupis
Ciacchi	de Vidovich	Gerolimetto	Luraschi
Ciaffi	Di Giannantonio	Giadresco	Macaluso Antonino
Ciai Trivelli Anna	Di Giesi	Giannantoni	Macaluso Emanuele
Maria	Di Gioia	Giannini	Macchiavelli
Ciampaglia	Di Giulio	Giglia	Maggioni
Ciccardini	Di Leo	Gioia	Magliano
Cirillo	Di Marino	Giomo	Magnani Noya Maria
Cittadini	Di Puccio	Giordano	Magri
Ciuffini	Di Vagno	Giovanardi	Maina
Coccia	Donat-Cattin	Giovannini	Malagodi
Cocò Maria	Donelli	Girardin	Malagugini
Colombo Emilio	Drago	Giudiceandrea	Malfatti
Colombo Vittorino	Dulbecco	Gramegna	Mammi
Colucci	Durand de la Penne	Granelli	Manca
Columbu	Elkan	Grassi Bertazzi	Mancini Antonio
Compagna	Erminero	Grilli	Mancini Giacomo
Conte	Esposto	Guadalupi	Mancini Vincenzo
Corà	Evangelisti	Guarra	Manco
Corgi	Fabbri	Guglielmino	Mantella
Cortese	Fabbri Seroni	Gui	Marino
Corti	Adriana	Gullotti	Marras
Cossiga	Faenzi	Gunnella	Martelli
Costamagna	Fagone	Ianniello	Martini Maria Eletta
Cotecchia	Federici	Ingrao	Martoni
Cottone	Felici	Innocenti	Marzotto Caotorta
Cottoni	Ferioli	Iotti Leonilde	Masciadri
Covelli	Ferrari	Iozzelli	Massari
Cristofori	Ferrari-Aggradi	Iperico	Masullo
Cuminetti	Ferretti	Ippolito	Matta
D'Alema	Ferri Mario	Isgrò	Mattarelli
D'Alessio	Ferri Mauro	Jacazzi	Matteotti
Dall'Armellina	Fibbi Giulietta	Korach	Mazzarino
Dal Maso	Finelli	La Bella	Mazzarrino
Dal Sasso	Fioret	Laforgia	Mazzola
Damico	Fioriello	La Loggia	Medi
D'Angelo	Flamigni	La Malfa Giorgio	Mendola Giuseppa
D'Aniello	Fontana	Lamanna	Menichino
d'Aquino	Forlani	La Marca	Merli
D'Arezzo	Foscarini	Lapenta	Messeni Nemagna
D'Auria	Foschi	La Torre	Meucci

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1972

Miceli	Piccinelli	Sboarina	Tortorella Aldo
Micheli Filippo	Picciotto	Sbriziolo De Felice	Tortorella Giuseppe
Micheli Pietro	Piccoli	Eirene	Tozzi Condivi
Milani	Piccone	Scalfaro	Traina
Miotti Carli Amalia	Pirelo	Scarlato	Trantino
Mirate	Pisanu	Schiavon	Traversa
Miroglio	Pisicchio	Scipioni	Tremaglia
Misasi	Pisoni	Scotti	Tripodi Antonino
Mitterdorfer	Pistillo	Scutari	Tripodi Girolamo
Molè	Pochetti	Sedati	Triva
Monti Maurizio	Postal	Segre	Trombadori
Monti Renato	Prandini	Semeraro	Truzzi
Morini	Prearo	Serrentino	Turchi
Moro Aldo	Preti	Servadei	Turnaturi
Moro Dino	Pucci	Servello	Urso Giacinto
Mosca	Pumilia	Sgarbi Bompani	Urso Salvatore
Musotto	Quilleri	Luciana	Vaghi
Nahoum	Radi	Sgarlata	Valensise
Napolitano	Raffaelli	Signorile	Valiante
Natali	Raich	Simonacci	Valori
Natta	Rampa	Sinesio	Vania
Negrari	Raucci	Sisto	Vecchiarelli
Niccolai Cesarino	Rausa	Skerk	Venturini
Niccolai Giuseppe	Rauti	Sobrero	Venturoli
Nicolazzi	Reale Giuseppe	Spadola	Verga
Noberasco	Reale Oronzo	Spagnoli	Vespignani
Nucci	Reggiani	Speranza	Vetere
Olivi	Reichlin	Spinelli	Vetrano
Orlandi	Rende	Spitella	Vetrone
Orlando	Restivo	Sponziello	Vicentini
Orsini	Revelli	Stefanelli	Villa
Padula	Riccio Pietro	Stella	Vincelli
Pajetta	Riccio Stefano	Storchi	Vincenzi
Palumbo	Riga Grazia	Strazzi	Vineis
Pandolfi	Righetti	Sullo	Visentini
Pandolfo	Riz	Talassi Giorgi Renata	Vitale
Pani	Rizzi	Tanassi	Vitali
Papa	Roberti	Tani	Volpe
Pascariello	Rognoni	Tantalo	Zaccagnini
Patriarca	Romeo	Tarabini	Zaffanella
Pavone	Romualdi	Tassi	Zagari
Pazzaglia	Rosati	Taviani	Zamberletti
Pedini	Ruffini	Tedeschi	Zanibelli
Peggio	Rumor	Terranova	Zanini
Pegoraro	Russo Carlo	Tesi	Zolla
Pellegatta Maria	Russo Ferdinando	Tesini	Zoppetti
Agostina	Russo Quirino	Tocco	Zurlo
Pellicani Giovanni	Russo Vincenzo		
Pellicani Michele	Sabbatini		
Pellizzari	Saccucci		
Pennacchini	Salizzoni		
Pensa	Salvi		
Perantuono	Sandri		
Petronio	Sangalli		
Petrucci	Santagati		
Pezzati	Santuz		
Pica	Sartor		
Picchioni	Savoldi		

PRESIDENTE. Passiamo ai due analoghi subemendamenti Roberti e Anderlini all'emendamento Della Briotta 1. 1, sostitutivi dell'intero primo periodo, non accettati dalla Commissione né dal Governo. Su questi due subemendamenti è stata richiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Fracchia ed altri, nel prescritto numero.

Indico pertanto la votazione segreta.

(Segue la votazione).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1972

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 590

Maggioranza 296

Voti favorevoli 268

Voti contrari 322

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Bardelli	Borghi	Ceravolo
Abelli	Bardotti	Borra	Cerra
Accreman	Bargellini	Borromeo D'Adda	Cerri
Achilli	Bartolini	Bortolani	Cerullo
Aiardi	Baslini	Bortot	Cervone
Alesi	Bassi	Bosco	Cesaroni
Alessandrini	Bastianelli	Botta	Chiacchio
Alfano	Battaglia	Bottarelli	Chiarante
Aliverti	Battino-Vittorelli	Bottari	Chiovini Facchi
Allegri	Beccaria	Bova	Cecilia
Allocca	Becciu	Bozzi	Ciacchi
Almirante	Belci	Brandi	Ciaffi
Aloi	Bellisario	Bressani	Ciai Trivelli Anna
Alpino	Bellotti	Brini	Maria
Altissimo	Belluscio	Bubbico	Ciampaglia
Amadei	Bemporad	Bucalossi	Ciccardini
Amadeo	Benedetti Gianfilippo	Bucciarelli Ducci	Cirillo
Amendola	Benedetti Tullio	Buffone	Cittadini
Amodio	Benedikter	Busetto	Ciuffini
Anderlini	Bensi	Buttafuoco	Coccia
Andreoni	Berlinguer Enrico	Buzzi	Cocco Maria
Andreotti	Berlinguer Giovanni	Buzzoni	Codacci-Pisanelli
Angelini	Berloffa	Cabras	Colombo Emilio
Angrisani	Bernardi	Caiati	Colombo Vittorino
Anselmi Tina	Bernini	Caiazza	Colucci
Antoniozzi	Bersani	Calabrò	Columbu
Armani	Bertè	Caldoro	Compagna
Armato	Biagioni	Calveti	Conte
Arnaud	Biamonte	Canepa	Corà
Artali	Bianchi Alfredo	Canestrari	Corgi
Arzilli	Bianchi Fortunato	Capponi Bentivegna	Cortese
Assante	Bianco	Carla	Corti
Astolfi Maruzza	Biasini	Capra	Cossiga
Azzaro	Bignardi	Caradonna	Costamagna
Baccalini	Bini	Cardia	Cotecchia
Badini Confalonieri	Birindelli	Carenini	Cottone
Baghino	Bisaglia	Cariglia	Cottoni
Balasso	Bisignani	Cárolì	Covelli
Baldassari	Bodrato	Carrà	Craxi
Baldassi	Bodrato	Carri	Cristofori
Baldi	Boffardi Ines	Carta	Cuminetti
Ballardini	Bogi	Caruso	D'Alema
Ballarin	Boldrin	Casapieri Quagliotti	D'Alessio
Balzamo	Boldrini	Carmen	Dall'Armellina
Bandiera	Bologna	Cascio	Dal Maso
Barba	Bonalumi	Cassanmagnago	Dal Sasso
Barbi	Bonifazi	Cerretti Maria Luisa	Damico
Barca	Bonomi	Castelli	D'Angelo
		Castellucci	D'Aniello
		Castiglione	d'Aquino
		Cataldo	D'Arezzo
		Catanzariti	D'Auria
		Catella	de Carneri
		Cattanei	de' Cocci
		Cattaneo Petrini	Degan
		Giannina	De Laurentiis
		Cavaliere	Del Duca
		Ceccherini	De Leonardi

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1972

Delfino	Fusaro	Lima	Micheli Filippo
Della Briotta	Galli	Lindner	Micheli Pietro
Dell'Andro	Galloni	Lizzero	Milani
De Lorenzo Ferruccio	Galluzzi	Lo Bello	Milia
Del Pennino	Gambolato	Lobianco	Miotti Carli Amalia'
De Maria	Garbi	Lodi Faustini Fustini	Mirate
De Martino	Gargani	Adriana	Miroglio
De Marzio	Gargano	Lombardi Giovanni	Misasi
de Meo	Gasco	Enrico	Mitterdorfer
de Michieli Vitturi	Gastone	Lo Porto	Molè
De Sabbata	Gava	Lospinoso Severini	Monti Maurizio
de Vidovich	Gerolimetto	Lucchesi	Monti Renato
Di Giannantonio	Giadresco	Lucifredi	Morini
Di Giesi	Giannantoni	Lupis	Moro Aldo
Di Gioia	Giannini	Luraschi	Moro Dino
Di Giulio	Giglia	Macaluso Antonino	Mosca
Di Leo	Gioia	Macaluso Emanuele	Musotto
Di Marino	Giomo	Macchiavelli	Nahoum
di Nardo	Giordano	Maggioni	Napolitano
Di Puccio	Giovanardi	Magliano	Natali
Di Vagno	Giovannini	Magnani Noya Maria	Natta
Donat-Cattin	Girardin	Magri	Negrari
Donelli	Giudiceandrea	Maina	Niccolai Cesarino
Drago	Gramegna	Malagugini	Niccolai Giuseppe
Dulbecco	Granelli	Malfatti	Nicolazzi
Durand de la Penne	Grassi Bertazzi	Mammi	Nicosia
Elkan	Grilli	Mancini Antonio	Noberasco
Erminero	Guadalupi	Mancini Giacomo	Nucci
Esposto	Guarra	Mancini Vincenzo	Olivi
Evangelisti	Guglielmino	Manco	Orlandi
Fabbri	Gui	Mancuso	Orlando
Fabbri Seroni	Gullotti	Mantella	Orsini
Adriana	Gunnella	Mariani	Padula
Faenzi	Ianniello	Marino	Palumbo
Fagone	Ingrao	Marocco	Pandolfi
Federici	Innocenti	Marras	Pandolfo
Felici	Iotti Leonilde	Martelli	Pani
Ferioli	Iozzelli	Martini Maria Eletta	Papa
Ferrari	Iperico	Martoni	Pascariello
Ferrari-Aggradi	Ippolito	Marzotto Caotorta	Patriarca
Ferretti	Isgrò	Maschiella	Pavone
Ferri Mario	Jacazzi	Masciadri	Pazzaglia
Ferri Mauro	Korach	Massari	Pedini
Fibbi Giulietta	La Bella	Masullo	Peggio
Finelli	Laforgia	Matta	Pegoraro
Fioret	La Loggia	Mattarelli	Pellegatta Maria
Fioriello	La Malfa Giorgio	Matteini	Agostina
Flamigni	La Malfa Ugo	Matteotti	Pellicani Giovanni
Fontana	Lamanna	Mazzarino	Pellicani Michele
Forlani	La Marca	Mazzarrino	Pellizzari
Foscarini	Lapenta	Mazzola	Pennacchini
Foschi	La Torre	Medi	Pensa
Fracanzani	Lattanzio	Mendola Giuseppa	Perantuono
Fracchia	Lavagnoli	Menichino	Petronio
Franchi	Lenoci	Merli	Petrucci
Frasca	Leonardi	Messenì Nemagna	Pezzati
Frau	Lettieri	Meucci	Pica
Furia	Lezzi	Miceli	Picchioni

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1972

Piccinelli	Santuz
Picciotto	Sanza
Piccoli	Sartor
Piccone	Savoldi
Pirolò	Sboarina
Pisanu	Sbriziolo De Felice
Pisicchio	Eirene
Pisoni	Scalfaro
Pistillo	Scarlato
Pochetti	Schiavon
Postal	Scipioni
Prandini	Scotti
Prearo	Scutari
Preti	Sedati
Pucci	Segre
Pumilia	Semeraro
Quilleri	Serrentino
Radi	Servadei
Raicich	Servello
Rampa	Sgarbi Bompani
Raucci	Luciana
Rausa	Sgarlata
Rauti	Signorile
Reale Giuseppe	Simonacci
Reale Oronzo	Sinesio
Reggiani	Sisto
Reichlin	Skerk
Rende	Sobrero
Restivo	Spadola
Revelli	Spagnoli
Riccio Pietro	Speranza
Riccio Stefano	Spinelli
Riela	Spitella
Riga Grazia	Sponziello
Righetti	Stefanelli
Riz	Stella
Rizzi	Storchi
Roberti	Strazzi
Rognoni	Sullo
Romeo	Talassi Giorgi Renata
Romita	Tamini
Romualdi	Tanassi
Rosati	Tani
Ruffini	Tantalo
Rumor	Tarabini
Russo Carlo	Tassi
Russo Ferdinando	Taviani
Russo Quirino	Tedeschi
Russo Vincenzo	Terranova
Sabbatini	Tesi
Saccucci	Tesini
Salizzoni	Tessari
Salvatori	Tocco
Salvi	Tortorella Giuseppe
Sandomenico	Tozzi Condivi
Sandri	Traina
Sangalli	Trantino
Santagati	Traversa

Tremaglia	Vetere
Tripodi Antonino	Vetrano
Tripodi Girolamo	Vetrone
Triva	Vicentini
Trombadori	Villa
Truzzi	Vincelli
Turchi	Vincenzi
Turnaturi	Vineis
Urso Giacinto	Visentini
Urso Salvatore	Vitale
Vaghi	Vitali
Valensise	Volpe
Valiante	Zaccagnini
Valori	Zaffanella
Vania	Zagari
Vecchiarelli	Zamberletti
Venegoni	Zanibelli
Venturini	Zanini
Venturoli	Zolla
Verga	Zoppetti
Vespignani	Zurlo

PRESIDENTE. Passiamo alla restante parte dell'emendamento Della Briotta 1. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo. Su questa parte dell'emendamento mi è pervenuta richiesta di votazione per scrutinio segreto dai deputati Pochetti ed altri, nel prescritto numero.

Indico pertanto la votazione segreta.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI
(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	587
Maggioranza	294
Voti favorevoli	243
Voti contrari	344

(La Camera respinge).

Dichiaro pertanto precluse le identiche parti degli emendamenti Anderlini 1. 2 e Gramigna 1. 3.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Achilli
Abelli	Aiardi
Accreman	Alesi

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1972

Alessandrini	Benedikter	Canepa	Corà
Alfano	Bensi	Canestrari	Corghì
Aliverti	Berlinguer Enrico	Capponi Bentivegna	Cortese
Allegri	Berlinguer Giovanni	Carla	Corti
Allocca	Berloffa	Capra	Cossiga
Almirante	Bernardi	Caradonna	Costamagna
Alpino	Bernini	Cardia	Cotecchia
Altissimo	Bersani	Carenini	Cottone
Amadei	Bertè	Cariglia	Cottoni
Amadeo	Bertoldi	Caroli	Covelli
Amendola	Biagioni	Carrà	Cristofori
Anderlini	Biamonte	Carri	Cuminetti
Andreoni	Bianchi Alfredo	Carta	D'Alema
Andreotti	Bianchi Fortunato	Caruso	D'Alessio
Angelini	Bianco	Casapieri Quagliotti	Dall'Armellina
Angrisani	Biasini	Carmen	Dal Maso
Anselmi Tina	Bignardi	Cascio	Dal Sasso
Antoniozzi	Bini	Cassanmagnago	Damico
Armani	Birindelli	Cerretti Maria Luisa	D'Angelo
Arnaud	Bisaglia	Castelli	D'Aniello
Artali	Bisignani	Castellucci	d'Aquino
Arzilli	Bodrato	Castiglione	D'Arezzo
Ascari Raccagni	Bodrito	Cataldo	D'Auria
Assante	Boffardi Ines	Catanzariti	de Carneri
Astolfi Maruzza	Bogi	Catella	de' Cocci
Azzaro	Boldrin	Cattanei	Degan
Baccalini	Boldrini	Cattaneo Petrini	De Laurentiis
Badini Confalonieri	Bologna	Giannina	Del Duca
Baghino	Bonalumi	Cavaliere	De Leonardis
Balasso	Bonifazi	Ceccherini	Delfino
Baldassari	Bonomi	Ceravolo	Della Briotta
Baldassi	Borghi	Cerra	Dell'Andro
Baldi	Borra	Cerri	De Lorenzo Ferrucci
Ballardini	Borromeo D'Adda	Cerullo	Del Pennino
Ballarin	Bortolani	Cervone	De Maria
Balzamo	Bortot	Cesaroni	De Martino
Bandiera	Bosco	Chiacchio	De Marzio
Barba	Botta	Chiarante	de Meo
Barbi	Bottarelli	Chiovini Facchi	de Michieli Vitturi
Barca	Bottari	Cecilia	De Sabbata
Bardelli	Bova	Ciacci	de Vidovich
Bardotti	Bozzi	Ciaffi	Di Giannantonio
Bargellini	Brandi	Ciai Trivelli Anna	Di Giesi
Bartolini	Bressani	Maria	Di Gioia
Baslini	Brini	Ciampaglia	Di Giulio
Bassi	Bubbico	Ciccardini	Di Leo
Bastianelli	Bucalossi	Cirillo	Di Marino
Battaglia	Bucciarelli Ducci	Cittadini	di Nardo
Battino-Vittorelli	Buffone	Ciuffini	Di Puccio
Beccaria	Busetto	Coccia	Di Vagno
Becciu	Buttafuoco	Cocco Maria	Donat-Cattin
Belci	Buzzi	Codacci-Pisanelli	Donelli
Bellisario	Buzzoni	Colombo Emilio	Drago
Bellotti	Cabras	Colombo Vittorino	Dulbecco
Belluscio	Caiati	Colucci	Durand de la Penne
Bemporad	Caiazza	Columbu	Elkan
Benedetti Gianfilippo	Calabrò	Compagna	Erminero
Benedetti Tullio	Calvetti	Conte	Esposito

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1972

Evangelisti	Guglielmino	Mancini Vincenzo	Orlando
Fabbri	Gui	Manco	Orsini
Fabbri Seroni	Gullotti	Mancuso	Padula
Adriana	Gunnella	Mantella	Pajetta
Faenzi	Ianniello	Marino	Palumbo
Fagone	Ingrao	Marocco	Pandolfi
Federici	Innocenti	Marras	Pandolfo
Felici	Iotti Leonilde	Martelli	Pani
Ferioli	Iozzelli	Martini Maria Eletta	Papa
Ferrari	Iperico	Martoni	Pascariello
Ferrari-Aggradi	Ippolito	Marzotto Caotorta	Patriarca
Ferretti	Isgro	Maschiella	Pavone
Ferri Mario	Jacazzi	Masciadri	Pazzaglia
Ferri Mauro	Korach	Massari	Pedini
Fibbi Giulietta	La Bella	Masullo	Peggio
Finelli	Laforgia	Matta	Pegoraro
Fioret	La Loggia	Mattarelli	Pellegatta Maria
Fioriello	La Malfa Giorgio	Matteini	Agostina
Fontana	La Malfa Ugo	Matteotti	Pellicani Giovanni
Forlani	Lamanna	Mazzarino	Pellizzari
Foscarini	La Marca	Mazzarrino	Pennacchini
Foschi	Lapenta	Mazzola	Pensa
Fracanzani	La Torre	Medi	Perantuono
Fracchia	Lattanzio	Mendola Giuseppa	Petronio
Franchi	Lavagnoli	Menichino	Petrucci
Frasca	Lenoci	Merli	Pezzati
Frau	Leonardi	Messeni Nemagna	Pica
Furia	Lettieri	Meucci	Picchioni
Fusaro	Lezzi	Miceli	Piccinelli
Galli	Lima	Micheli Filippo	Picciotto
Galloni	Lindner	Micheli Pietro	Piccoli
Galluzzi	Lizzero	Milani	Piccone
Gambolato	Lo Bello	Milia	Pirola
Garbi	Lobianco	Miotti Carli Amalia	Pisicchio
Gargani	Lodi Faustini Fustini	Mirate	Pisoni
Gargano	Adriana	Misasi	Pistillo
Gasco	Lombardi Giovanni	Mitterdorfer	Pochetti
Gaspari	Enrico	Molè	Poli
Gastone	Lo Porto	Monti Maurizio	Postal
Gava	Lospinoso Severini	Monti Renato	Prandini
Gerolimetto	Lucchesi	Morini	Prearo
Giadresco	Lucifredi	Moro Aldo	Preti
Giannantoni	Lupis	Moro Dino	Pucci
Giannini	Luraschi	Mosca	Pumilia
Giglia	Macaluso Antonino	Musotto	Quilleri
Gioia	Macaluso Emanuele	Nahoum	Radi
Giomio	Macchiavelli	Napolitano	Raffaelli
Giordano	Maggioni	Natali	Raicich
Giovanardi	Magliano	Natta	Raucci
Giovannini	Magnani Noya Maria	Negrari	Rausa
Girardin	Magri	Niccolai Cesarino	Rauti
Giudiceandrea	Malagodi	Niccolai Giuseppe	Reale Giuseppe
Gramegna	Malagugini	Nicolazzi	Reale Oronzo
Granelli	Malfatti	Nicosia	Reggiani
Grassi Bertazzi	Mammi	Noberasco	Reichlin
Grilli	Manca	Nucci	Rende
Guadalupi	Mancini Antonio	Olivi	Restivo
Guarra	Mancini Giacomo	Orlandi	Revelli

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1972

Riccio Pietro	Speranza
Riccio Stefano	Spinelli
Riela	Spitella
Riga Grazia	Sponziello
Righetti	Stella
Riz	Storchi
Rizzi	Strazzi
Roberti	Sullo
Rognoni	Talassi Giorgi Renata
Romeo	Tamini
Romita	Tanassi
Romualdi	Tani
Rosati	Tantalo
Ruffini	Tarabini
Rumor	Tassi
Russo Carlo	Taviani
Russo Ferdinando	Tedeschi
Russo Quirino	Terranova
Russo Vincenzo	Terraroli
Sabbatini	Tesi
Saccucci	Tesini
Salizzoni	Tessari
Salvatori	Tocco
Salvi	Tortorella Aldo
Sandomenico	Tortorella Giuseppe
Sandri	Tozzi Condivi
Sangalli	Traina
Santagati	Trantino
Santuz	Traversa
Sanza	Tremaglia
Sartor	Tripodi Antonino
Savoldi	Tripodi Girolamo
Sboarina	Triva
Sbriziolo De Felice	Trombadori
Eirene	Truzzi
Scalfaro	Turchi
Scarlato	Turnaturi
Schiavon	Urso Giacinto
Scipioni	Urso Salvatore
Scotti	Vaghi
Scutari	Valensise
Sedati	Valiante
Segre	Valori
Semeraro	Vania
Serrentino	Vecchiarelli
Servadei	Venegoni
Servello	Venturini
Sgarbi Bompani	Venturoli
Luciana	Vespignani
Sgarlata	Vetere
Signorile	Vetrano
Simonacci	Vetrone
Sinesio	Vicentini
Sisto	Villa
Skerk	Vincelli
Sobrero	Vincenzi
Spadola	Vineis
Spagnoli	Visentini

Vitale	Zamberletti
Vitali	Zanibelli
Volpe	Zanini
Zaccagnini	Zolla
Zaffanella	Zoppetti
Zagari	Zurlo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Pochetti 1. O. 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista intende sottolineare il valore che attribuisce a questo aspetto particolare della riforma pensionistica che attiene all'abbassamento del limite di età pensionabile da 65 a 60 anni per i lavoratori autonomi; e vuole in special modo sottolinearlo per quella grande massa di coltivatori diretti, milioni di lavoratori della terra, per i quali anche i gruppi della maggioranza, e in particolare quello della democrazia cristiana, hanno mostrato una speciale attenzione e sensibilità.

Molti argomenti, signor Presidente, il Governo ha portato contro gli emendamenti approvati dal Senato; e anche a giudicarli in qualche misura validi, non si vede per quale ragione si debba continuare a conservare questa odiosa discriminazione tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi, con lo slittamento di cinque anni di età per il conseguimento della pensione.

Non vi sono, per questo problema, questioni di bilancio. Il Governo stesso ha detto che l'abbassamento del limite di età comporterebbe una spesa di 80 miliardi, irrilevante, come si vede, nei confronti dei 4.500 che il Governo ritiene necessari per la riforma generale.

Non si pongono nemmeno problemi di costituzionalità, perché semmai la norma introdotta dal Senato costituisce un'attuazione dell'articolo 3 della Costituzione, nel quale si afferma che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge.

Non si comprende, dunque, perché non si possa risolvere in concreto, fin da oggi, un problema che è ormai maturo e a favore della cui soluzione si sono pronunziati non solo il nostro gruppo e quello socialista, ma anche una larga parte di quello della democrazia cristiana. Non va dimenticato infatti, onorevole Presidente del Consiglio, che il 12 luglio, e cioè dopo l'emanazione del decreto-legge del-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1972

la cui conversione ci stiamo occupando, è stata presentata una proposta di legge che reca le firme di autorevoli esponenti del suo partito, da Bonomi a Bucciarelli Ducci, da Truzzi a Zaccagnini. Ebbene, questa proposta di legge chiede appunto ciò che noi proponiamo con un nostro emendamento, il che significa che anche da parte della democrazia cristiana si condividono le esigenze che stanno alla base delle nostre proposte.

In quella proposta di legge si sostiene la opportunità dell'abbassamento del limite di età per il pensionamento a favore dei coltivatori diretti con argomentazioni simili alle nostre e si parla di un'inferiorità, di una situazione di ingiustizia non conforme alla Costituzione in cui questi lavoratori si trovano. D'altra parte, lo stesso ministro del bilancio ha riconosciuto che per eliminare questa discriminazione bastano 80 miliardi.

Vi è dunque una larga parte del gruppo della democrazia cristiana che condivide questo nostro obiettivo e ne ha fatto oggetto di una proposta di legge; vi sono le nostre forze e quelle di altri gruppi della sinistra che vogliono la stessa cosa. Ebbene, nel quadro generale degli emendamenti che il Senato ha approvato e per i quali abbiamo dimostrato un'apertura al dialogo e alla discussione che la maggioranza ha rifiutato, ecco un problema concreto, bruciante sul quale è ancora possibile dare soddisfazione alle attese di una larga massa di pensionati e in particolare dei due milioni di coltivatori diretti. (*Applausi alla estrema sinistra*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Sull'emendamento Pochetti 1. 0. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo, è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Della Briotta ed altri, nel prescritto numero.

Indico pertanto la votazione segreta.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 543

Maggioranza 272

Voti favorevoli 224

Voti contrari 319

Hanno dichiarato di astenersi 51 deputati.

(*La Camera respinge*).

Dichiaro pertanto preclusi gli identici emendamenti Della Briotta 1. 0. 3 e Anderlini 1. 0. 4, nonché l'emendamento Raucci 1. 0. 2.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Battino-Vittorelli
Accreman	Beccaria
Achilli	Becciu
Aiardi	Belci
Aldrovandi	Bellisario
Alesi	Bellotti
Alessandrini	Belluscio
Aliverti	Bemporad
Allegri	Benedetti Gianfilippo
Allocca	Benedetti Tullio
Alpino	Benedikter
Altissimo	Bensi
Amadei	Berlinguer Enrico
Amadeo	Berlinguer Giovanni
Amendola	Berloffa
Amodio	Bernardi
Anderlini	Bernini
Andreoni	Bersani
Andreotti	Bertè
Angelini	Bertoldi
Angrisani	Biagioni
Anselmi Tina	Biamonte
Antoniozzi	Bianchi Alfredo
Armani	Bianchi Fortunato
Armato	Bianco
Arnaud	Biasini
Artali	Bignardi
Ascari Raccagni	Bini
Assante	Bisaglia
Astolfi Maruzza	Bisignani
Azzaro	Bodrato
Baccalini	Bodrito
Badini Confalonieri	Boffardi Ines
Balasso	Bogi
Baldassari	Boldrin
Baldassi	Bologna
Baldi	Bonalumi
Ballardini	Bonifazi
Ballarin	Bonomi
Balzamo	Borghesi
Bandiera	Borra
Barba	Bortolani
Barbi	Bortot
Barca	Bosco
Bardelli	Botta
Bardotti	Bottarelli
Bargellini	Bottari
Bartolini	Bova
Baslini	Bozzi
Bassi	Brandi
Bastianelli	Bressani
Battaglia	Brini

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1972

Bubbico	Coccia	Esposito	Gunnella
Bucalossi	Cocco Maria	Evangelisti	Ianniello
Bucciarelli Ducci	Codacci-Pisanelli	Fabbri	Ingrao
Buffone	Colombo Emilio	Fabbri Seroni	Innocenti
Busetto	Colombo Vittorino	Adriana	Iotti Leonilde
Buzzi	Colucci	Faenzi	Iozzelli
Buzzoni	Columbu	Fagone	Iperico
Cabras	Compagna	Federici	Ippolito
Caiaati	Conte	Felici	Isgrò
Caiazza	Corà	Feroli	Jacazzi
Caldoro	Corghi	Ferrari	Korach
Calveti	Cortese	Ferrari-Aggradi	La Bella
Canepa	Corti	Ferretti	Laforgia
Canestrari	Cossiga	Ferri Mario	La Loggia
Capponi Bentivegna	Costamagna	Ferri Mauro	La Malfa Giorgio
Carla	Cottone	Fibbi Giulietta	La Malfa Ugo
Capra	Cottoni	Finelli	Lamanna
Cardia	Craxi	Fioret	La Marca
Carenini	Cristofori	Fioriello	Lapenta
Cariglia	Cuminetti	Flamigni	La Torre
Cárolì	D'Alema	Fontana	Lattanzio
Carrà	D'Alessio	Forlani	Lavagnoli
Carri	Dall'Armellina	Foscarini	Lenoci
Carta	Dal Maso	Foschi	Leonardi
Caruso	Damico	Fracanzani	Lettieri
Casapieri Quagliotti	D'Angelo	Fracchia	Lezzi
Carmen	D'Aniello	Frasca	Lima
Cascio	D'Arezzo	Frau	Lindner
Cassanmagnago	D'Auria	Furia	Lizzero
Cerretti Maria Luisa	de Carneri	Fusaro	Lo Bello
Cassano	de' Cocci	Galli	Lobianco
Castelli	Degan	Galloni	Lodi Faustini Fustini
Castellucci	De Laurentiis	Galluzzi	Adriana
Castiglione	Del Duca	Gambolato	Lombardi Giovanni
Cataldo	De Leonardis	Garbi	Enrico
Catanzariti	Della Briotta	Gargani	Lospinoso Severini
Cattanei	Dell'Andro	Gargano	Lucchesi
Cattaneo Petrini	De Lorenzo Ferruccio	Gasco	Lucifredi
Giannina	Del Pennino	Gaspari	Lupis
Cavaliere	De Maria	Gastone	Luraschi
Ceccherini	De Martino	Gava	Macaluso Emanuele
Ceravolo	de Meo	Gerolimetto	Macchiavelli
Cerra	De Mita	Giadresco	Maggioni
Cerri	De Sabbata	Giannantoni	Magliano
Cervone	Di Giannantonio	Giglia	Magnani Noya Maria
Cesaroni	Di Giesi	Gioia	Magri
Chiarante	Di Gioia	Giomo	Malagodi
Chiovini Facchi	Di Giulio	Giordano	Malagugini
Cecilia	Di Leo	Giovanardi	Malfatti
Ciacci	Di Marino	Giovannini	Mammi
Ciaffi	Di Puccio	Girardin	Manca
Ciai Trivelli Anna	Di Vagno	Giudiceandrea	Mancini Antonio
Maria	Donelli	Gramegna	Mancini Giacomo
Ciampaglia	Drago	Grassi Bertazzi	Mancini Vincenzo
Ciccardini	Dulbecco	Guadalupi	Mancuso
Cirillo	Durand de la Penne	Guglielmino	Mantella
Cittadini	Elkan	Gui	Mariani
Ciuffini	Erminero	Gullotti	Marocco

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1972

Marras	Pedini	Russo Ferdinando	Tarabini
Martelli	Peggio	Russo Quirino	Taviani
Martini Maria Eletta	Pegoraro	Russo Vincenzo	Tedeschi
Martoni	Pellegatta Maria	Sabbatini	Terranova
Marzotto Caotorta	Agostina	Salvatori	Terraroli
Maschiella	Pellicani Giovanni	Salvi	Tesi
Masciadri	Pellicani Michele	Sandomenico	Tesini
Massari	Pellizzari	Sandri	Tessari
Masullo	Pennacchini	Sangalli	Tocco
Matta	Pensa	Santuz	Tortorella Aldo
Mattarelli	Perantuono	Sanza	Tozzi Condivi
Matteini	Petrucchi	Sartor	Traina
Matteotti	Pezzati	Savoldi	Traversa
Mazzarino	Pica	Sboarina	Tripodi Girolamo
Mazzarrino	Picchioni	Sbriziolo De Felice	Triva
Mazzola	Piccinelli	Eirene	Trombadori
Medi	Picciotto	Scalfaro	Truzzi
Mendola Giuseppa	Piccoli	Scarlato	Turnaturi
Menichino	Piccone	Schiavon	Urso Giacinto
Merli	Pisanu	Scipioni	Urso Salvatore
Meucci	Pisicchio	Scotti	Vaghi
Miceli	Pisoni	Scutari	Valiante
Micheli Filippo	Pistillo	Sedati	Valori
Micheli Pietro	Pochetti	Segre	Vania
Milani	Poli	Semeraro	Vecchiarelli
Miotti Carli Amalia	Postal	Serrentino	Venegoni
Mirate	Prandini	Servadei	Venturini
Miroglio	Prearo	Sgarbi Bompani	Venturoli
Misasi	Preti	Luciana	Verga
Mitterdorfer	Pucci	Sgarlata	Vespignani
Molè	Pumilia	Signorile	Vetere
Monti Maurizio	Quilleri	Simonacci	Vetrano
Monti Renato	Radi	Sinesio	Vetrone
Morini	Raffaelli	Sisto	Vicentini
Moro Aldo	Raicich	Skerk	Villa
Moro Dino	Rampa	Sobrero	Vincelli
Mosca	Raucci	Spadola	Vincenzi
Musotto	Rausa	Spagnoli	Vineis
Nahoum	Reale Giuseppe	Speranza	Visentini
Napolitano	Reale Oronzo	Spinelli	Vitale
Natali	Reggiani	Spitella	Vitali
Natta	Reichlin	Stefanelli	Volpe
Negrari	Rende	Stella	Zaccagnini
Nicolazzi	Restivo	Storchi	Zaffanella
Noberasco	Revelli	Strazzi	Zagari
Nucci	Riccio Pietro	Sullo	Zamberletti
Olivi	Riccio Stefano	Talassi Giorgi Renata	Zanibelli
Orlandi	Riela	Tamini	Zanini
Orlando	Riga Grazia	Tanassi	Zolla
Orsini	Righetti	Tani	Zoppetti
Padula	Riz	Tantalo	Zurlo
Pajetta	Rizzi		
Pandolfi	Rognoni		
Pandolfo	Romita		
Pani	Rosati		
Papa	Ruffini		
Pascariello	Rumor		
Pavone	Russo Carlo		

Si sono astenuti:

Abelli	Baghino
Alfano	Birindelli
Almirante	Borromeo D'Adda
Aloi	Buttafuoco

Calabrò	Niccolai Giuseppe
Caradonna	Nicosia
Cerullo	Palumbo
Chiacchio	Pazzaglia
Cotecchia	Petronio
Dal Sasso	Pirolò
d'Aquino	Rauti
Delfino	Roberti
De Marzio	Romeo
de Michieli Vitturi	Romualdi
de Vidovich	Saccucci
di Nardo	Santagati
Franchi	Servello
Grilli	Sponziello
Guarra	Tassi
Lo Porto	Tortorella Giuseppe
Macaluso Antonino	Trantino
Maina	Tremaglia
Manco	Tripodi Antonino
Marino	Turchi
Messeni Nemagna	Valensise
Milia	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno, dei quali è già stata data lettura nel corso di questa stessa seduta.

Qual è il parere del Governo?

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo è contrario agli ordini del giorno, mentre rimane inteso che il ministro del lavoro ha in più di una occasione spiegato, che per quanto riguarda gli sviluppi successivi della trattazione dei diversi punti che sono rimasti aperti esistono delle procedure in corso e a tempo opportuno e con i mezzi a disposizione noi faremo le proposte relative.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

DE MARZIO. Signor Presidente, insisto per entrambi gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno De Marzio 9/365-B/001, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'ordine del giorno De Marzio 9/365-B/002, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, desidero in primo luogo confermare che, coerentemente con quanto abbiamo fatto in questo e nell'altro ramo del Parlamento, ci asterremo nella votazione finale sul disegno di legge.

Credo di poter dire che, sul piano delle valutazioni tecniche, sociali e sindacali, non vi sia da parte nostra e da parte mia in questo momento nulla da aggiungere dopo l'esatto, completo, esemplare intervento svolto dall'onorevole Roberti. Aggiungerò invece rapidissimamente qualche considerazione di natura politica in ordine al problema delle responsabilità e in ordine al più vasto problema del quadro politico in cui si svolge e continuerà a svolgersi nei prossimi giorni nell'altro ramo del Parlamento questa vicenda.

« Responsabilità », è una parola che ci siamo sentiti ripetere molte volte in questi giorni e che soprattutto abbiamo letto molte volte sui giornali di informazione e in particolare sui quotidiani notoriamente ispirati alla Presidenza se non dal Presidente del Consiglio.

Potrei anche respingere al mittente gli appelli che ci sono stati rivolti in termini di responsabilità, li potrei respingere per motivi di costume politico, per motivi di valutazione politica ed anche per motivi di esatta valutazione tecnica. Li potrei respingere per motivi di costume politico perché, dopo i discorsi che la Camera ha udito pronunziati in questa sede, a conclusione del dibattito sulla fiducia, dall'onorevole Forlani, segretario della democrazia cristiana, e dall'onorevole Piccoli, presidente del gruppo parlamentare della democrazia cristiana, è piuttosto strano — molto correttamente mi limito a usare questo termine — che ambienti, i quali non perdono dal loro punto di vista tutte le legittime o le meno legittime occasioni per incensare il partito di maggioranza relativa, si permettano di rivolgersi a noi con richiami alla responsabilità nei momenti in cui la maggioranza cessa di essere tale e ha bisogno dell'aiuto di qualcuno.

Potremmo respingere gli appelli alla responsabilità anche in termini di valutazione politica perché, onorevoli colleghi, se ci troviamo in questo momento in questa condizione, e se l'altro ramo del Parlamento sta per trovarsi in una condizione probabilmente

più difficile di quella nostra odierna, non se ne può fare certo risalire la responsabilità alla destra nazionale.

È questa la seconda legislatura, onorevoli colleghi, che inizia con il tema delle pensioni, e non a caso, perché anche la recente campagna elettorale è stata per molti versi incentrata sul tema delle pensioni. I pensionati sono una ghiotta materia di discussione, specie da parte del partito o dei partiti di maggioranza, quando si svolge una campagna elettorale.

Io mi permetto di ricordarvi (ed il ricordo è pertinente, perché investe le responsabilità politiche di ieri e non soltanto quelle di oggi, investe le responsabilità del partito socialista italiano non meno di quelle della democrazia cristiana) che la battaglia elettorale del 1968 si svolse su due temi: quello della irreversibilità del centro-sinistra, dal punto di vista politico, e quello della giustizia per i pensionati, dal punto di vista sociale e sindacale. Mi permetto di ricordarvi che subito prima della campagna elettorale del 1968 fu presentato da quel Governo di centro-sinistra un disegno di legge non per i pensionati, ma contro i pensionati, tanto da meritare la definizione — e non solo dalla nostra parte — di « legge di rapina »; disegno di legge che fu riconosciuto ingiusto o per lo meno inadeguato dalla stessa maggioranza di centro-sinistra, che tentò di rimediare successivamente, anche su nostra insistente richiesta, con la legge del 1969, per altro anch'essa talmente inadeguata ed imperfetta che ci troviamo oggi dinanzi a problemi di prospettiva molto più gravi di quelli che attualmente stiamo tentando di risolvere, adoperandoci tutti con il massimo di buona volontà, nell'interesse dei pensionati.

Io vi ricordo che il Governo che ha preceduto l'attuale, il Governo monocolori da lei stesso presieduto, onorevole Andreotti, il Governo-recupero a destra, durante la campagna elettorale e verso la fine di essa ha preannunciato gli attuali provvedimenti in favore dei pensionati.

Nulla di strano, dunque, se noi riferiamo a voi maggioranza, a voi democrazia cristiana per oggi, a voi democristiani e partiti del centro-sinistra per ieri, le responsabilità politiche in ordine alla situazione in cui ci si è venuti a trovare a proposito del grave problema dei pensionati. Sicché anche in termini di corretta valutazione politica io potrei respingere su altre spalle gli inviti alla responsabilità.

Potrei, infine, respingerli in termini di corrette valutazioni tecniche: pochi giorni or sono abbiamo avuto modo di leggere la relazione della Corte dei conti, pesantemente critica nei confronti dei bilanci governativi. Pochi giorni or sono abbiamo appreso — non per la prima volta, ma in termini più gravi che non nelle precedenti occasioni — che i residui passivi sono saliti ad oltre 8 mila miliardi nel nostro Stato; e pochi giorni or sono abbiamo letto a questo riguardo delle osservazioni critiche (ma io penso autorevoli, serene ed obiettive) della Corte dei conti, che invita il Governo a valutazioni di scelta più caute, prima di portarci un'altra volta verso abissi di tal genere.

E poi, come possono formazioni governative pletoriche — volutamente pletoriche — come l'attuale, come possono formazioni governative che non hanno per ora annunziato alcun programma di risanamento, in termini di moralizzazione della vita pubblica, dei bilanci del nostro paese, assumere atteggiamenti pesantemente critici nei riguardi della nostra parte, quando essa si associa a qualche iniziativa — o l'assume essa stessa — perché ai pensionati sia riconosciuto un minimo di valida giustizia?

Potremmo pertanto respingere ogni appello, ogni invito, ogni « catoneggiamento » a proposito delle responsabilità. Non lo abbiamo fatto.

Or ora il signor Presidente del Consiglio è stato invitato dal Presidente della Camera ad esprimere il proprio parere sugli ordini del giorno; probabilmente la Camera (e non ne faccio una colpa ad alcuno, perché tante volte io stesso sono stato colpevole di siffatte disattenzioni) non ha percepito ciò che in quel momento il Governo respingeva, ciò che in quel momento la Camera stessa respingeva. Si trattava semplicemente di un nostro invito alla responsabilità, di un nostro esempio di responsabilità. Ci siamo permessi di presentare due ordini del giorno, signor Presidente del Consiglio, i quali altro non dicono che quanto il Governo in precedenza, più o meno indeterminatamente, ha detto di voler fare nel prossimo autunno, o comunque nei prossimi mesi: un ordine del giorno relativo al problema dell'aggancio, un ordine del giorno concernente l'abbassamento dei limiti di pensionabilità per talune categorie.

Che cosa ha inteso fare il Presidente del Consiglio respingendo quegli ordini del giorno? Che cosa ha inteso fare la maggioranza della Camera quando ha respinto il nostro subemendamento che tendeva a concedere ai

lavoratori dipendenti, e solo a loro, il modesto vantaggio delle 35 mila lire mensili di pensione? « Modesto vantaggio », e lo diciamo responsabilmente, signor Presidente del Consiglio. Noi non siamo in possesso di calcoli precisi, ma da quelli che abbiamo sentito in questi giorni serpeggiare negli ambienti governativi e negli ambienti di stampa, risulterebbe che l'aggravio relativo al subemendamento che noi — e non soltanto noi, d'altra parte — abbiamo presentato è dell'entità di 90-100 miliardi. Noi abbiamo dunque dato prova di volerci comportare responsabilmente, nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, in ordine a questa vicenda. Perché i nostri esempi di senso di responsabilità vengono respinti? Lo sappiamo perfettamente: per via dell'« inquinamento », signor Presidente del Consiglio.

Mi sia allora consentito osservare, a conclusione — per quel che ci riguarda — della presente vicenda in questo ramo del Parlamento, che avete fatto tutti, dall'estrema sinistra al centro-sinistra, al centro e fino alle frange di centro destra che sembra esistano nell'attuale maggioranza, la figura delle acque minerali inquinate, perché siete tutti « inquinati » dai nostri voti. (*Applausi a destra*). Non vi è settore di questa Camera e dell'altro ramo del Parlamento che non abbia ritenuto, giustamente (non lo diciamo in tono polemico; lo diciamo per prendere atto di una situazione e perché ne prendiate atto anche voi), di poter essere « inquinato » dai nostri voti.

Sicché, noi siamo inquinanti? E voi siete « inquinati ». Noi siamo portatori di bacilli? Voi non siete « batteriologicamente puri ». Con un pericolo per voi: che la opinione pubblica vi inviti a « chiudere », se continuerete a dichiarate di essere « inquinati », permanentemente « inquinati ».

Dico « permanentemente inquinati » perché, signor Presidente del Consiglio, io mi sono certamente spiegato male quando, nel corso del dibattito sulla fiducia, mi sono permesso di esprimere in termini che credevo linearmente chiari gli atteggiamenti della destra nazionale. Ed allora mi ripeto, non per presunzione ma semplicemente per debito di lineare chiarezza e perché, quando ci ritroveremo per i lavori autunnali, l'atteggiamento della destra nazionale — che è atteggiamento autonomo — vi sia *a priori* chiaro.

Credo di aver detto nel dibattito sulla fiducia, signor Presidente del Consiglio, che noi non siamo disponibili per voti di fiducia nei confronti di questo Governo; che non siamo neppure disponibili per voti sotto banco nei suoi confronti. Ho detto, ripeto e chiarisco

ulteriormente che la nostra posizione è autonoma, nel senso che problema per problema, argomento per argomento, tema per tema, noi ci riserviamo di scegliere il nostro atteggiamento e di procedere sulla nostra strada, incuranti degli eventuali « inquinamenti » altrui, anzi desiderosi di convergenze, qualora queste risultino utili alla nazione, allo Stato ed al popolo lavoratore italiano. E questo un atteggiamento cinico, spregiudicato, di « doppio binario »? E cinico, è spregiudicato, conduce ad una politica di « doppio binario » — ed in quest'aula ve ne sono esempi e lo sapete —, chi accede alle altrui tesi opportunisticamente, pur di conseguire per sé qualche materiale o qualche politico vantaggio. Ma chi sostiene le proprie tesi, non ripudia i voti altrui e ritiene che in un sistema articolato e pluralistico come quello in cui viviamo gli incontri debbano pur aver luogo; chi come noi ha cercato anche con questo Governo, in questi giorni, dall'esterno, degli incontri di responsabilità proprio per rispondere agli appelli di responsabilità che venivano dal paese, non può che onorarsi di un atteggiamento di questo genere nel quale, onorevoli colleghi, noi continueremo. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Della Briotta. Ne ha facoltà.

DELLA BRIOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, nel dibattito che si è svolto in Commissione prima ed in quest'aula poi, il gruppo del partito socialista ha dimostrato la fragilità degli argomenti della maggioranza contro le modificazioni introdotte dal Senato su due punti qualificanti della legge. Il primo comportava la elevazione di tutti i trattamenti minimi di pensione per i lavoratori dipendenti ed autonomi a 35 mila lire, a decorrere dal 1° gennaio 1972 e, inoltre, a decorrere dal 1° gennaio 1973, la commisurazione di tali minimi a un terzo della retribuzione media annua di fatto dei lavoratori del settore industriale, comprensiva di tutti gli elementi accessori. Il secondo riduceva l'età pensionabile minima per il conseguimento della pensione di vecchiaia, per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, per gli artigiani e per gli esercenti attività commerciale, a 60 anni per gli uomini e a 55 per le donne.

Noi abbiamo contestato l'esattezza delle cifre con le quali si è cercato di trovare presso l'opinione pubblica indifferenziata quel sostegno e quei consensi che certamente non pote-

vano e non potranno venire dai pensionati in genere e, in particolare, da quei 5 milioni di lavoratori ancora confinati ai minimi che — gioverà ricordarlo — dopo che la Camera non ha confermato il testo votato dal Senato, rimarranno fissati all'importo di 24 mila lire per i lavoratori autonomi e di 30 mila lire per i pensionati dell'assicurazione generale obbligatoria.

Sarebbe bene, io credo, che nella « tombola previdenziale » (il termine è comparso sulla stampa per simboleggiare la pericolosità e la leggerezza con cui il Senato avrebbe aumentato la spesa per le pensioni) si giocassero anche questi numeri. È bene ricordare che, secondo i calcoli dell'INPS fatti su un campione di 1 milione 760 mila pensionati, rispetto al totale di circa 4 milioni — ce lo ricordava il collega Pochetti nella discussione svoltasi alla Camera in prima lettura — il numero delle pensioni confinate ai minimi sarebbe ancora del 59 per cento. Sono dati, questi, risultanti da calcoli fatti prima dell'approvazione dell'emendamento dell'onorevole Vincenzo Mancini, che ha corretto, col voto di questa Camera, la situazione per quanto riguarda le pensioni liquidate prima del maggio 1968, che però non credo siano variate di molto. E, inoltre, bene ricordare che il mancato agganciamento dei minimi delle pensioni alla dinamica salariale, mentre priva circa 5 milioni di lavoratori di un elemento di certezza, dà di fatto al Governo la possibilità di fare uso, in occasione di consultazioni elettorali, della proposta di aumenti che contribuiscono a mantenere il dibattito politico per il nostro paese a livelli che nessuno ci invidia in Europa. È accaduto durante le ultime elezioni, a preludio di quel nuovo sistema di governo che l'onorevole Presidente del Consiglio ha poi ritenuto di consolidare con la presentazione di nove decreti-legge e di teorizzare con uno scritto che è apparso sulla sua rivista e che di per sé qualifica questo Governo di fronte al paese.

A questi fatti precisi si aggiunge poi il trattamento iniquo riservato agli oltre 2 milioni di lavoratori autonomi, coltivatori diretti, artigiani e commercianti, ai quali si aumenta la pensione da lire 19.750 a lire 24.000, il che si traduce in un divario maggiore rispetto ai pensionati dell'assicurazione sociale obbligatoria, per i quali i minimi andranno da lire 25.250 a lire 30.000 mensili. E mentre il divario che separa questi lavoratori dagli altri viene ad essere aumentato, disattendendo con ciò un preciso ordine del giorno che alla fine della scorsa legislatura venne approvato, consentendo il Governo, in Commissione lavoro, con

cui si indicava nel modo più solenne la necessità di porre fine a questa sperequazione, il Governo è stato sul punto di chiedere il voto di fiducia per mantenere un altro divario: quello dell'età pensionabile, che per i lavoratori autonomi rimarrà a 65 e 60 anni, rispettivamente per gli uomini e per le donne, di fronte ai 60 e ai 55 anni dei lavoratori dipendenti, per non parlare dell'età di pensionamento degli statali e dei dipendenti di enti pubblici, per effetto dell'applicazione della legge n. 336.

Quei colleghi che sanno trovare accenti tanto accorati per le sorti dello Stato e della finanza pubblica, certamente saranno soddisfatti che la guerra l'abbiano fatta soprattutto i contadini, i contadini poveri, i quali hanno sempre dimostrato di essere docili e pazienti, al punto che si può loro negare non i benefici della legge n. 336, ma la parificazione dei minimi pensionistici e dell'età di pensionamento. Non farà bancarotta lo Stato, la pubblica finanza sarà salva e domani andremo tutti in vacanza (anzi, buona parte di noi vi andrà stasera).

Ma i problemi che l'approvazione tanto contrastata di questa legge non affronta rimangono in piedi, sia per gli aspetti specifici, per le stridenti ingiustizie che i modesti miglioramenti introdotti non cancellano certamente, ma soprattutto per gli aspetti politici che sono venuti emergendo nel corso del dibattito apertosi nel paese e che si concluderà nei prossimi giorni al Senato, reso forse più docile dal pensiero che corre alle ferie imminenti.

Il dato rilevante per noi socialisti, che nessun oratore della maggioranza è riuscito a cancellare, è che questo Governo ha dimostrato la sua incapacità a reggere di fronte alla situazione del paese e ai problemi che stanno davanti a tutti noi. L'onorevole Andreotti aveva presentato questo provvedimento nella convinzione di poter consolidare le sue malferme e incerte posizioni parlamentari per poter poi riannodare quella trama di interessi nazionali che nell'ultimo decennio si era andata lacerando e così iniziare il nuovo corso politico, che forse non sarà quello costruito su un nuovo patto costituzionale, di cui ci parlava un anno o due or sono il collega onorevole De Mita, ma che certamente dovrebbe, secondo i suoi più convinti assertori, permettere di far dimenticare un periodo della nostra storia, il decennio del centro-sinistra, in cui, anche limitatamente al problema che oggi discutiamo — ce lo ricordava il collega onorevole Zaffanella nel suo intervento — le pensioni

medie a valori reali sono più che raddoppiate come importo e come numero.

Ricordo questi dati e mi risparmio di rileggere i discorsi che all'inizio di quel periodo ci facevano sulle sorti della finanza pubblica in particolare i colleghi liberali (si potrebbe fare una interessante antologia di quei discorsi parlamentari, in cui figurerebbe certamente ad un degno posto il collega onorevole Bignardi, successore dell'onorevole Malagodi alla segreteria del suo partito), quei liberali oggi paghi di vedere assiso il loro *leader* sulla poltrona di ministro del tesoro a vegliare sul rilancio della nostra economia, un rilancio che rende indispensabile il rifiuto dei miglioramenti già votati dal Senato.

Nessuno di noi intende ignorare che esiste un equilibrio nella vita del paese che si fonda sulle risorse di cui dispone, che non sono certo inesauribili, e che la ricchezza per essere ripartita va anche prodotta. Questa considerazione era e rimane il fondamento di una seria programmazione economica, che oggi è di moda liquidare con qualche battuta, come qualche anno fa era troppo di moda, ma che prima o poi ci auguriamo che venga ripresa nel comune interesse.

Ma il discorso delle risorse limitate, che noi accettiamo e che è alla base del nostro gradualismo, che non abbiamo smentito neppure in questa occasione allorché ci siamo dichiarati disponibili per un discorso che non fosse quello fattoci dall'onorevole ministro del lavoro, del rifiuto a qualsiasi concessione, non può essere invocato per operare chiusure rigide come quelle che hanno caratterizzato questo dibattito. Quando si assumono questi atteggiamenti, avendo qualche voto di maggioranza, non si deve poi pretendere che la opposizione non faccia la sua parte, per consentire ai colleghi della maggioranza di andare al mare, perché fare i bagni importa di più delle sorti economiche del paese, come è accaduto al Senato. (*Vive proteste al centro*).

I problemi della nostra economia non possono essere mai disgiunti da quelli più generali, politici e sociali.

PRESIDENTE. Onorevole Della Briotta, l'avverto che è quasi trascorso il tempo a sua disposizione.

DELLA BRIOTTA. Sto per terminare, signor Presidente.

La soluzione, pure attraverso il necessario gradualismo, che abbiamo sempre accettato, dei problemi della sicurezza sociale, ma, potrei aggiungere, della sanità, della scuola, de-

gli squilibri territoriali, è sì da mettere in relazione ai mezzi di cui dispone lo Stato, ma è anche un mezzo niente affatto secondario per dare alla crescita dell'economia italiana quell'ordine e quella incisività che tutti auspichiamo per rallentare quella tensione che molti temono. Non bastano i decreti-legge per superare la tensione della nostra società, per risolvere la crisi. Sono le riforme che forniscono a una classe dirigente i mezzi per incanalare la protesta sociale su binari che portano nella giusta direzione dell'ampliamento dei consensi popolari. Questa legge non costituisce un buon avvio per questa legislatura. Noi voteremo contro per indicare ai lavoratori che un provvedimento assume il valore di riforma quando non si limita a dare qualche vantaggio, ma corregge ed attenua questi squilibri, consolida ed afferma diritti a favore delle categorie più deboli, cancella ingiustizie. E voteremo contro affinché sia manifesto il giudizio che i socialisti danno nei confronti di un Governo che vorrebbe ridurre il Parlamento ad una funzione di pura e semplice ratifica, confiscando quei poteri che sono la ragione della sua esistenza ed il fondamento del sistema democratico repubblicano. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI e alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Quirino Russo. Ne ha facoltà.

RUSSO QUIRINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, nel prendere la parola a nome del gruppo socialdemocratico, non posso esimermi dal fare osservazioni critiche in merito all'atteggiamento assunto dai colleghi del partito socialista, sia in quest'aula, all'atto della prima discussione sul decreto-legge n. 267, sia in Senato, ove hanno contribuito in maniera demagogica e determinante all'approvazione di emendamenti che allo stato attuale comporterebbero un onere non sopportabile dal bilancio dello Stato, predisposto conformemente alle previsioni del programma economico 1971-75, la cui paternità risale all'allora ministro socialista Giolitti. (*Proteste dei deputati del gruppo del PSI*).

Abbiamo avuto modo di esprimere in quest'aula il pensiero del gruppo socialdemocratico sul decreto-legge al nostro esame, e non abbiamo mancato, con senso di dovere, di apprezzare i benefici disposti dal Governo in favore di talune categorie di pensionati (e mi riferisco ai benefici di cui ai titoli secondo e terzo del decreto-legge), avanzando nel con-

tempo non poche riserve sul contenuto e sulla portata dei benefici in favore dei pensionati previsti dai titoli primo e quarto. Circa i benefici di cui al titolo quarto, non possiamo non dare atto al Governo di avere accettato, nei limiti sopportabili dal bilancio dello Stato, taluni emendamenti avanzati dalla nostra parte politica che hanno consentito di far conseguire benefici economici anche alla categoria dei ciechi civili. Per quanto invece concerne il titolo primo, non vogliamo ripetere quanto già esposto nella precedente discussione sul decreto. Ci corre però l'obbligo di affermare nuovamente che il partito socialdemocratico italiano voterà a favore dell'approvazione (*Interruzioni dei deputati del gruppo del PSI e all'estrema sinistra*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

RUSSO QUIRINO. ...del decreto nei termini riproposti dal Governo, anche se i miglioramenti pensionistici sono di entità tale da non soddisfare le legittime aspettative dei pensionati. Proprio per non danneggiare questa benemerita categoria di cittadini, e per darle la possibilità di fruire con immediatezza delle provvidenze previste dal decreto-legge n. 267, riteniamo doveroso concorrere con il nostro voto alla conversione in legge del decreto predisposto dal Governo, che viene da noi impegnato a porre allo studio una riforma strutturale dell'intero sistema assicurativo-previdenziale italiano, creando così le basi per l'avvento nel nostro paese di un sistema di sicurezza sociale.

Il nostro gruppo comunque si impegna a presentare quanto prima una proposta di legge che preveda una nuova strutturazione e disciplina dell'invalidità pensionabile, un più idoneo sistema di applicazione della scala mobile a favore dei pensionati, l'agganciamento dei trattamenti minimi di pensione alla retribuzione media dei lavoratori dell'industria, una nuova disciplina dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori autonomi, la quale dovrà essere uniformata alla normativa dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti. Questa sola a nostro avviso è la maniera idonea per andare incontro alle legittime aspettative dei lavoratori italiani. Quella invece attuata con un'operazione "milazziana" non ha come obiettivo l'interesse dei lavoratori e dei pensionati, ma persegue lo scopo strumentale di ingannare, disorientandola, l'opinione pubblica.

L'approvazione del decreto-legge sta a significare l'inizio di una politica protesa a ri-

solvere i problemi di ordine sociale che hanno come punto di riferimento il progresso e il benessere economico dei nostri lavoratori. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anderlini. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la vicenda delle pensioni è all'ordine del giorno della nazione per lo meno dal 1968-69. Ha attraversato il corso della precedente legislatura, sta attraversando in profondità i primi mesi di vita della presente legislatura ed è destinata, probabilmente, a diventare elemento di scontro, o di incontro, tra le forze politiche italiane negli anni che verranno.

In realtà questa vicenda ricorda, entro certi limiti e fatte le dovute differenze, la questione dei patti agrari negli anni immediatamente successivi al 1950.

Anche in quel caso furono vicissitudini che attraversarono in lungo e in largo due o tre legislature e attorno alle quali molti governi dell'epoca — lo ricordo a lei, onorevole Andreotti — si trovarono in gravi difficoltà.

Il richiamo che ho fatto alla vicenda dei patti agrari non è del tutto casuale. A mio avviso, fiaccato il nerbo dell'agricoltura italiana dalle vostre scelte politiche negli anni che ricordavo, emarginato questo importante e fondamentale settore produttivo del nostro sistema economico (lo spettacolo è sotto i nostri occhi), era fatale che voi vi trovaste dinanzi il problema delle pensioni. In una società in cui molti milioni di uomini sono stati costretti dalla vostra politica agraria ad abbandonare la terra e ad inserirsi in quel contraddittorio sistema che qualcuno designa come « neo-capitalistico », della società cosiddetta « opulenta », era naturale che crescesse a dimensioni molto vaste il problema dei pensionati.

Ci siamo occupati in questi giorni della situazione di circa 10 milioni di cittadini della Repubblica (i pensionati sono probabilmente molti di più; ma già la cifra di 10 milioni è abbastanza significativa ed imponente). Sono 10 milioni di cittadini che si considerano emarginati, con un reddito di mille lire al giorno, come qualcuno ha detto (ma potremmo anche dire 500, perché le pensioni cosiddette sociali sono al livello delle 500 lire); e si considerano emarginati soprattutto nel quadro di una società come quella che voi avete costruito, una società che per alcuni aspetti raggiunge punte di consumismo al livello del-

l'Europa centrale e, per altri aspetti, resta collegata a società patriarcali, di sottosviluppo arcaico, non lontane da certe situazioni che troviamo sull'altra sponda del Mediterraneo.

Era naturale, quindi, che questa vicenda dovesse in qualche modo collocarsi al centro della lotta politica in Italia. Non si tratta solo di una sfida elettorale o dei postumi di una sfida elettorale; così come non è solo la perniciosa dell'opposizione a voler ad ogni costo trovare un bastone da mettere tra le ruote della maggioranza: è la realtà della società italiana quale si è venuta drammaticamente e contraddittoriamente definendo in questi anni, a fare della questione pensionistica una delle vicende centrali della vita del paese.

Quel che meraviglia — quel che ha meravigliato me, per lo meno — nel corso di questi due giorni di dibattito è l'assenza della democrazia cristiana, partito popolare, democratico, antifascista, da tutta questa vicenda. Dei 10 milioni di pensionati di cui stiamo parlando, onorevoli colleghi democristiani, almeno la metà, e direi anche sei milioni, sono certamente vostri elettori. Ebbene, nessuno di voi ha avuto il coraggio in quest'aula — salvo, per obbligo, il collega Fortunato Bianchi e salvo il discorsetto di un quarto d'ora del ministro Coppo — di venire in qualche modo a difendere le tesi del Governo.

È vero che l'onorevole Andreotti e il ministro Coppo hanno detto che si tratta di un infortunio sul lavoro, collettivo; ma gli infortuni non sono senza responsabilità! Può darsi che ve ne sia qualcuno senza responsabilità, ma nelle nostre fabbriche molti degli infortuni che succedono hanno una precisa responsabilità. E non è solo un infortunio parlamentare, onorevole Andreotti, quello dei venti o trenta voti che le sono mancati al Senato, quello che l'ha messo nelle attuali condizioni. Ella sbaglierebbe l'analisi generale che pur bisogna fare, che io ho tentato brevemente di delineare nelle poche parole che ho pronunciato poco fa sulla situazione, se tale lo considerasse.

Questo problema la perseguiterà al Senato tra pochi giorni (e non so come andrà a finire: la situazione dei rapporti numerici di forza è un po' diversa nell'altro ramo del Parlamento). La perseguiterà a settembre, a ottobre, con i sindacati; e ancora a lungo nella ripresa parlamentare autunnale, perché è uno dei problemi centrali.

Quel che fa veramente impressione è che la democrazia cristiana, che affonda pure le sue radici in questa problematica, non abbia saputo in quest'aula dire una sola parola. Forse sentiremo adesso la dichiarazione di voto del

capogruppo, o di qualcuno dei dirigenti del gruppo democratico cristiano: e starò a sentirla con notevole attenzione, perché voglio capire quali giustificazioni si portano. Le uniche ragioni che sono state portate qui sono quelle dell'onorevole Malagodi, il quale ha, certo, le sue ragioni: 4.543 miliardi. Io l'ho visto stampato in prima pagina nel titolo di testa di uno dei più grandi giornali italiani, questa intimidazione dei 4.543 miliardi, cui è seguita l'altra intimidazione che ella, onorevole Malagodi, ha fatto: 5 mila miliardi di *deficit* nel bilancio di previsione di recente presentato. Badi che queste intimidazioni non sono una novità e sono state sgonfiate non da uomini dell'opposizione, ma da uomini della stessa maggioranza che sostiene il Governo. Il professor Armani, che notoriamente è molto vicino all'onorevole La Malfa, per incarico della Commissione bilancio di questo ramo del Parlamento, ha fatto un esame dei flussi del bilancio italiano dal 1948 al 1970; in essa ha dimostrato che dal 1956 in poi il bilancio di cassa dello Stato italiano è in pareggio e che le grosse cifre, i 4.543 miliardi di cui parliamo adesso, i 5 mila miliardi di cui ha parlato il ministro del tesoro, sono solo « intimidazioni da *deficit* », sono un modo per intimidire il Parlamento e l'opinione pubblica.

Capisco che questa sia la politica dell'onorevole Malagodi, perché probabilmente tra i 10 milioni di pensionati di cui ci stiamo occupando solo qualche centinaio di migliaia, a voler essere generosi, voterà per lui. Ma non capisco come e perché la democrazia cristiana debba seguire i liberali su questo terreno, essa che si considera, ed è, un grande partito popolare e democratico; essa che tra quei 10 milioni di pensionati ha 6 o 7 milioni di elettori. Qui sta poi il senso vero della svolta a destra. Quando parliamo di svolta a destra, che cosa intendiamo? Intendiamo l'arpione, l'ipoteca che l'onorevole Malagodi ha posto sul vostro partito, per farne qualcosa di diverso di quello che voi permanentemente dichiarate di essere: un partito che affonda le sue radici nella realtà popolare della società italiana.

Nessuno degli argomenti di ordine finanziario che sono stati portati regge, ha retto. Io non voglio ricordare il discorso dell'onorevole Pochetti; ma era allucinante, e spero che qualche collega della maggioranza l'abbia attentamente ascoltato. Egli ha smontato ad una ad una tutte le argomentazioni che avete portato, senza che da parte vostra vi sia stata alcuna possibilità di replica. Gli emendamenti intermedi che pure abbiamo presentato, che

anch'io ho presentato stamane, hanno sfatato, hanno messo a nudo che qui si vuole dire di no ad ogni costo. Detto di no, fatto muro contro muro, rifiutata la nostra prima proposta di considerare il decreto come un provvedimento d'acconto, rifiutate tutte le proposte intermedie, gli argomenti che vi rimangono, cari colleghi della democrazia cristiana, quali sono? L'ha detto, l'ha confessato con una interruzione stamane l'onorevole Barbi: il vecchio, vieto anticomunismo. Nient'altro che questo. Per fare blocco, per trovare l'unità, non avete altro argomento nuovo da tirar fuori che questo: quel che succede in Cecoslovacchia. Questo è il cavallo di battaglia dell'anticomunismo corrente in queste settimane.

PRESIDENTE. Onorevole Anderlini, la prego di avviarsi alla conclusione.

ANDERLINI. Avevo solo un'ulteriore osservazione da fare, signor Presidente.

Onorevole Andreotti, se fossimo stati qui a dover decidere sui crediti per una situazione di emergenza, diciamo di guerra, quanti miliardi l'onorevole Malagodi sarebbe stato pronto a trovare? Si sono sempre trovati i soldi per fare le guerre. Nessuno andrà mai a chiedere se le spese di guerra debbano avere o no la copertura... Ebbene, noi siamo in guerra, adesso. Stiamo combattendo una guerra molto più giusta e sacrosanta di quelle che abbiamo fatto in passato e qualcuno vorrebbe ancora fare: e cioè la guerra contro la miseria, il sottosviluppo. Bisogna avere il coraggio di affrontarla sino in fondo, utilizzando tutte le risorse disponibili; il che voi, onorevoli della maggioranza, non avete voluto fare.

Si è parlato di un « infortunio sul lavoro » a proposito del voto del Senato. Ma si potrebbe anche parlare, ricorrendo ad un'altra immagine, di una sentenza suicida, data la stridente contraddizione tra la motivazione e il dispositivo. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha chiesto a questo ramo del Parlamento di rettificare non so se il dispositivo o la motivazione della « sentenza » del Senato; ma in questo modo il Governo ha firmato una sentenza suicida...

PRESIDENTE. Onorevole Anderlini, concluda!

ANDERLINI. La democrazia cristiana, che ha avuto il plauso di tutte le forze moderate e della stampa conservatrice, che si è lasciata imprigionare dalla politica dell'onorevole Ma-

lagodi ma urta contro il « no » di dieci milioni di pensionati italiani, dei quali noi ci faremo portavoce in quest'aula e fuori di qui affinché, insieme con noi, riescano a spazzare via al più presto possibile questo Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Giulio. Ne ha facoltà.

DI GIULIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questi giorni abbiamo visto la maggioranza impegnata al gran completo...

Una voce al centro... Anche l'opposizione...

DI GIULIO. ...certo, assieme all'opposizione, ma con obiettivi ben diversi, in una battaglia il cui obiettivo era quello di diminuire le pensioni dalle 35 mila lire mensili fissate dal Senato a 32 e 30 mila lire. Non è indubbiamente un grande obiettivo per l'impegno che la maggioranza ha mostrato in questa battaglia.

La maggioranza è riuscita a realizzare qui alla Camera (vedremo che cosa succederà al Senato) questo suo obiettivo, sopprimendo le modifiche approvate dall'altro ramo del Parlamento e riportando le pensioni a 30 e a 32 mila lire.

L'onorevole Fortunato Bianchi ci ha detto che non si tratta di una modifica di grande rilievo perché, in fondo, che un pensionato possa disporre per vivere di mille o di 1.100 lire al giorno poco importa, e quindi i pensionati possono benissimo tollerare questa riduzione... (*Proteste al centro*). Sta di fatto che i minimi sono stati ridotti, che è stata annullata la parità tra i lavoratori autonomi e quelli dipendenti e soppresso il legame fra salari e pensioni.

È singolare il fatto che i principi affermati in questi emendamenti, contro cui la maggioranza si è mobilitata dopo la loro approvazione da parte del Senato, abbiano costituito impegno di tutte le forze politiche presenti in questa Assemblea, compresi tutti i partiti della maggioranza, nel corso della campagna elettorale. Questi impegni sono stati confermati nel precedente dibattito e ribaditi in un ordine del giorno, votato dalla maggioranza dieci giorni fa in quest'aula, che impegna il Governo a operare in tale direzione. Noi non vogliamo ordini del giorno per impegnare il Governo in questa materia, perché è chiaro che si tratta puramente di cortine fumogene per nascondere i reali propositi del Governo. Resta

il fatto, tuttavia, che la legittimità e la giustezza delle proposte che noi formuliamo è riconosciuta da tutti. Ciò nonostante, la maggioranza si è impegnata a fondo affinché questi provvedimenti non venissero attuati.

Riconoscendo la validità delle nostre tesi, il ministro del lavoro ci ha detto che in autunno riprenderà il discorso. Tutta questa grande mobilitazione della maggioranza dovrebbe dunque dare luogo, in autunno, ad una ripresa del discorso in virtù del quale potrebbero essere risolti i problemi che ci si rifiuta oggi di affrontare. Ma se l'economia è in pericolo per l'attuazione delle misure che noi proponiamo, come è possibile pensare che in ottobre la situazione possa risultare mutata?

La verità è che anche il ministro del lavoro sa che le sorti dell'economia nazionale non sono in pericolo per queste misure e che il problema degli oneri che è stato sollevato poteva essere affrontato e risolto.

Si è affermato che l'onere di 4.500 miliardi era insostenibile per il bilancio; ma già al Senato i nostri colleghi di gruppo hanno chiesto, inutilmente, che su questo punto si aprisse un confronto in sede di Commissione bilancio. Abbiamo rinnovato questa richiesta anche alla Camera ed ancora una volta il confronto da noi sollecitato è stato rifiutato.

Ciò nonostante, in sede di Commissione lavoro abbiamo chiesto al Governo se fosse disposto a ricercare una via intermedia, tale da ridurre gli oneri, offrendo anche la nostra collaborazione per il reperimento della copertura. Non più di 4.500 miliardi si sarebbe trattato, dunque, ma di un'altra cifra, che avrebbe potuto essere sensibilmente inferiore, pure salvaguardando la sostanza degli emendamenti del Senato, facendo ad esempio slittare le date di attuazione del provvedimento.

Del resto in questa Assemblea abbiamo votato emendamenti subordinati che già avrebbero comportato uno slittamento delle date di attuazione e quindi una sensibile riduzione degli oneri, che pertanto non sarebbero più ammontati a 4.500 miliardi. Ma il Governo ha continuato a parlare di quella cifra, ignorando il fatto che l'opposizione proponeva un incontro per ridurre gli oneri e quindi cercarne la copertura.

Il compagno onorevole Emanuele Macaluso, aprendo per il gruppo comunista questo dibattito, ha riproposto un terreno di confronto e di incontro su questo piano. Il Governo ha rifiutato ogni confronto e si è tenuto attaccato alla cifra di 4.500 miliardi perché gli faceva comodo per nascondere dietro questa cifra il « no » che intendeva dire ai pensionati.

Questa è la storia di questa vicenda, la storia di un Governo che non vuole discutere, non vuole confrontare le sue posizioni, ma vuole soltanto fare una prova di forza e dire di no a rivendicazioni legittime, riconosciute come tali dagli stessi partiti della maggioranza, che hanno anche adottato su queste rivendicazioni apposite iniziative legislative anche negli scorsi giorni.

È chiaro che in questa situazione sorgono problemi seri. Ma il primo problema che sorge è un problema di credibilità di alcune forze politiche. Vorrei capire, infatti, come possano credere oggi i lavoratori italiani in partiti che il 12 luglio presentano una proposta di legge e il 9 agosto, quasi un mese dopo (un mese, certo, può servire a cambiare molte idee); votano compatti per eliminare la decisione di un altro ramo del Parlamento, che aveva fatto proprio il contenuto di quella proposta di legge che i rappresentanti di quei partiti avevano presentato. Chi potrà credere alle vostre proposte di legge, quando queste vengono immediatamente disattese e negate dal vostro stesso voto nelle Assemblee rappresentative?

Sorge, quindi, una questione di credibilità per il carattere del tutto legittimo e giusto, riconosciuto da tutti come tale, delle questioni che il Senato aveva riproposto in questo provvedimento. Sorge il problema di questo rifiuto di andare ad un confronto leale sugli oneri, volto insieme a ridurli e a cercarne la copertura.

Ma desidero arrivare all'ultimo argomento che intendo trattare. E qui la questione è ancora più seria. Essa riguarda questo Governo, ma riguarda in generale perfino la sorte del nostro regime politico.

Onorevole Presidente del Consiglio, quando si dice di no alla richiesta di elevare a 35 mila lire mensili i minimi di pensione (35 mila lire, quale cifra!), bisogna avere coerenza in tutto. Si può anche fare una politica di austerità, ma allora tale politica deve essere generale. Direi che, se una eccezione va fatta in una politica di austerità, essa va fatta nei confronti di coloro che percepiscono una pensione di 30 mila lire al mese. Ma il Governo, ha iniziato la sua attività emanando un decreto, sulla base di una delega discutibile, con il quale ha aumentato gli stipendi degli alti funzionari dello Stato, e sensibilmente, perfino contro il parere delle organizzazioni sindacali, tanto care al ministro del lavoro, il quale le cita sempre. In quel caso, non si è trattato di gente che guadagnava 35 mila lire al mese! L'onorevole ministro del

tesoro non ha sollevato problemi di copertura o di bilancio!

Non voglio ora dire se era giusto o non giusto concedere quegli aumenti agli alti funzionari dello Stato. La nostra opinione è contraria, ma non è di questo che voglio ora discutere. Dico soltanto che non si possono adoperare due pesi e due misure: il problema del *deficit* di bilancio non esiste quando si tratta degli alti funzionari dello Stato; esiste quando si tratta di gente che guadagna 30 mila lire al mese!

Ma non è solo questo provvedimento che voglio citare. Infatti, immediatamente dopo siete venuti qui e ci avete chiesto il rinvio dell'applicazione della riforma tributaria per la parte che riguarda l'imposizione diretta. Ci avete detto: la pubblica amministrazione non funziona e non ha saputo predisporre i decreti. Così abbiamo dovuto approvare un rinvio di un anno dell'entrata in vigore di quella parte della riforma tributaria: un regalo agli strati più abbienti del nostro paese, un regalo di molti miliardi. E anche allora non è sorto alcun problema.

Si è detto che all'origine di questo rinvio vi è la disfunzione della pubblica amministrazione. Però, onorevoli colleghi, guardate che stranezza: la pubblica amministrazione non funziona e non consente di far pagare le imposte ai ricchi; non funziona e costringe un pensionato a ricevere la sua pensione uno o due anni dopo che è andato in pensione, condannandolo quindi a vivere uno o due anni senza pensione!

La pubblica amministrazione non funziona! Però, il non funzionamento diventa un regalo per chi è ricco e potente nel nostro paese e un danno durissimo per chi è povero e debole. Avete fatto un regalo ai ricchi, avete fatto un regalo ai petrolieri. Era forse necessario? Non lo so. Noi siamo stati contrari. Ma allora l'onorevole Malagodi non ha detto che c'era un problema di bilancio. Avete fatto un regalo forse anche ai più grandi gruppi industriali del nostro paese. Si dice: ma era una piccola somma. Ma proprio il partito repubblicano ha detto: badate, così si mette in moto un meccanismo — se non erro lo ha detto l'onorevole Del Pennino in Commissione — per cui non si sa quanto si verrà poi a spendere; quando tireremo le somme si tratterà di molti e molti miliardi.

Ora però non voglio discutere di questo. Dico soltanto che anche in quel caso non vi è stato un problema di copertura. Il problema di copertura invece si pone soltanto per la gente che percepisce 30 mila lire al mese,

per i contadini che devono andare in pensione a 65 anni. Il problema della copertura non viene mai sollevato dal Governo in tutti gli altri casi. Questa è la questione di fondo che viene fuori, che è questione politica e morale.

Badate, onorevoli colleghi, la nostra Repubblica vive nella misura in cui le grandi masse popolari riconoscono in essa un regime in cui certi principi ideali e di giustizia sono rispettati e difesi. Quando un Governo si comporta in modo che sembra che questi principi siano ormai ignorati e disprezzati, allora si mette veramente in discussione qualcosa di importante su cui sono poggiate le nostre stesse istituzioni democratiche.

Il pragmatismo, quando diventa cinismo e finisce con il dimenticare che vi sono grandi valori che devono essere difesi e sostenuti in ogni momento, diventa un pericolo per la nostra Repubblica e per la nostra democrazia. A me sembra che questo Governo sia ormai nettamente avviato su questa strada.

Lo stesso silenzio in questa Assemblea dei gruppi della maggioranza — che non hanno sentito il dovere di spiegare, non solo a noi, ma al popolo italiano, ai milioni di pensionati, quali erano i motivi che li avevano spinti ad assumere l'atteggiamento politico che hanno assunto — è anch'esso un momento di cinismo, di disprezzo dei grandi valori ideali su cui poggiano la nostra democrazia e la nostra Repubblica. Questo è il punto di fondo al quale voi non avete dato una risposta.

Noi vi abbiamo offerto tutte le possibilità di trovare un'intesa, di giungere a un confronto, di trovare una soluzione positiva nell'interesse dell'Italia, della democrazia e delle nostre stesse istituzioni. Avete risposto solo un secco «no», vi siete attaccati alla cifra di 4.500 miliardi senza nemmeno domandarvi se era possibile trovare soluzioni per ridurla; l'avete agitata come una bandiera per spaventare il paese e dire di no alla gente più povera. Questo è stato il vostro atteggiamento in questo dibattito.

È in conseguenza di questo atteggiamento che il nostro voto sarà negativo e sarà negativo perché vogliamo affermare che la battaglia che abbiamo condotto in questi giorni in quest'aula continuerà nei prossimi giorni nell'altro ramo del Parlamento e non soltanto là, ma nel paese.

Il ministro del lavoro ha detto: a ottobre riapriremo il discorso. Dico subito — me ne duole per lui — che non ho alcuna fiducia in questa promessa.

L'onorevole Andreotti, come Presidente del Consiglio, ha fatto sua la dichiarazione

del ministro del lavoro su questa questione, esprimendo il parere del Governo sugli ordini del giorno. Non ho fiducia nemmeno nelle promesse dell'onorevole Andreotti, dopo il comportamento che il Governo ha tenuto alla Camera. Ritengo però che ad ottobre avremo un nuovo appuntamento, anche se non ho fiducia nelle promesse del Governo, perché questo nuovo appuntamento lo provocheremo noi qui nel Parlamento e nel paese e lo provocheranno le grandi masse dei lavoratori, imponendo al Governo e alla maggioranza una nuova discussione in cui i temi che oggi vi illudete di aver chiuso verranno riaperti, fino al giorno in cui queste sacrosante rivendicazioni dei lavoratori italiani non verranno positivamente risolte dal Parlamento del nostro paese. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, il tormentato *iter* di questo disegno di legge è frutto delle difficoltà di conciliare tra loro due diverse esigenze: quella di andare incontro alle giuste richieste dei pensionati e quella di non compromettere ulteriormente la situazione della finanza pubblica.

Tale difficoltà in materia di pensioni si presenta particolarmente accentuata proprio dal fatto che, dato il grande numero dei destinatari, per un provvedimento che dà un modesto beneficio ad ogni pensionato occorre uno sforzo finanziario imponente.

Non sono quindi valutazioni di merito quelle che hanno determinato l'atteggiamento delle diverse forze politiche nei confronti delle modifiche apportate dal Senato al testo del disegno di legge in esame, ma piuttosto considerazioni sulla loro compatibilità con le necessità di bilancio. E se quest'ultima preoccupazione può forse non essere sempre presente in chi si trova all'opposizione (e in certi casi, come questo, è invero assai più confortevole il ruolo dell'oppositore che non quello del sostenitore di una maggioranza), essa non può essere però che prevalente in chi abbia la responsabilità di Governo, e soprattutto in una maggioranza che abbia un disegno politico compiuto e che sappia di dover tenere costantemente presenti i vari momenti in cui esso si articola.

I repubblicani, che della maggioranza sono lealmente partecipi, hanno quindi sostenuto,

ed approvano, il testo del disegno di legge nella formulazione già approvata dalla Camera il 28 luglio scorso.

Le argomentazioni dell'opposizione sulla possibilità di far fronte — solo che ne esistesse la volontà politica — ad oneri aggiuntivi, oltre a quelli di quasi 3 mila miliardi già previsti da questo decreto e dal decreto n. 325, non ci appaiono invero convincenti. Oggi si dice da parte dell'onorevole Di Giulio che non si tratta di 4.543 miliardi, come risultava dagli emendamenti approvati dal Senato, ma che occorrerebbe affrontare il problema anche in modo da ridurre l'onere previsto. Si trascura però il collegamento tra questi emendamenti e la realtà generale dello sforzo finanziario cui già si dovrà far fronte nei prossimi anni in conseguenza dei provvedimenti già adottati.

Neppure il brillante intervento del collega Pochetti è riuscito a convincerci del fatto che la maggior spesa sarebbe ricaduta in gran parte solo sul bilancio dell'INPS, e non su quello dello Stato, e che pertanto non vi sarebbe stato per questo né un aggravio eccessivo della spesa, né la necessità di ricorrere a provvedimenti che l'attuale congiuntura economica sconsiglia. L'onorevole Pochetti si è quasi adontato perché in Commissione ho definito capziosa la distinzione da lui fatta; ma quella nostra affermazione non aveva alcun carattere polemico, in quanto si limitava a constatare qualcosa che lo stesso onorevole Pochetti mi sembra abbia poi riconosciuto nel suo intervento. In realtà ella stesso, collega Pochetti, ha ammesso che per ripianare il disavanzo delle gestioni speciali — dei coltivatori diretti, dei mezzadri e coloni, degli artigiani e dei commercianti — si sarebbe reso necessario un contributo dello Stato, perché l'aumento dei contributi che si sarebbe altrimenti dovuto configurare per garantire l'equilibrio della gestione sarebbe stato di dimensioni impensabili.

Per quanto riguarda il fondo pensioni dei lavoratori dipendenti, quando ella afferma, onorevole Pochetti, che l'equilibrio sarebbe stato garantito nei prossimi anni dall'aumento del gettito contributivo corrispondente all'incremento dei salari, per cui l'aumento dei minimi dovuto al loro aggancio alla retribuzione annua media ne sarebbe stato compensato, sottace due elementi che a nostro avviso vanno invece valutati: l'allargarsi del numero dei titolari di pensione e l'elevarsi delle percentuali di commisurazione della pensione alla retribuzione, a partire dal 1° gennaio 1976.

Ora, poiché non è prevedibile un grande aumento dell'occupazione, tale da permettere

di coprire con un ulteriore aumento del gettito contributivo anche gli oneri derivanti da questi fattori, credo non sia possibile affermare che il fondo lavoratori dipendenti sarebbe stato in grado di assorbire gli incrementi che sarebbero derivati dagli emendamenti approvati dal Senato. Si è infatti insistito, anche da parte comunista, sulla necessità o di ripristinare l'aliquota aggiuntiva dell'1,65 per cento, o, in alternativa, di prevedere un contributo sostitutivo del gettito che si sarebbe avuto con il ripristino di tale aliquota da parte dello Stato. Ecco allora che si torna a porre a carico dello Stato l'onere in questione, o altrimenti si ricorre ad un provvedimento che, gravando direttamente sul settore produttivo, determinerebbe in sostanza quegli stessi risultati che a nostro avviso provoca la dilatazione della spesa direttamente a carico dello Stato, il pesare — cioè — del settore non direttamente produttivo sul settore produttivo.

È facile oggi ergersi quasi ad unici paladini dei pensionati, cercando di far passare le forze politiche della maggioranza come chiuse ed insensibili alle esigenze di queste categorie. Il problema, per altro, non è quello di cogliere una singola occasione, come quella del decreto in esame, per una battaglia simbolica, mentre poi, in tutta l'attività legislativa, si creano magari le condizioni perché non si possa dare adeguata e soddisfacente risposta alle esigenze dei pensionati. Dobbiamo domandarci se prima di ogni spesa abbiamo sempre valutato quanto di essa significava sottrazione di mezzi che potevano invece essere destinati al sistema previdenziale. Dobbiamo riconoscere che è questo un rilievo che coinvolge insieme forze di maggioranza e forze di opposizione (*Dissensi all'estrema sinistra*). È rilievo che si riferisce al modo disorganico e settoriale con cui le forze politiche in generale hanno affrontato i problemi del paese.

Se questo dibattito, al di là delle contrapposte posizioni, avrà il senso dell'avvio di un diverso approccio ai problemi previdenziali, se da esso tutti sapremo trarre ammonimento perché la situazione dei pensionati sia sempre presente come termine di confronto dell'attività legislativa futura, avremo fatto un grosso passo avanti.

Si è detto, da parte dell'opposizione, nel corso di questo dibattito, che l'atteggiamento del Governo sugli emendamenti approvati dal Senato testimonia che gli impegni che esso aveva assunto con l'accettazione dell'ordine del giorno presentato dalla maggioranza alla Camera il 28 luglio scorso — impegno di affrontare la materia pensionistica dopo le consulta-

zioni con le organizzazioni sindacali —, è in realtà una dichiarazione verbale, destinata a cadere in autunno come le foglie.

Noi crediamo, però, che il mantenimento di questi impegni non dipenderà solo dalla volontà politica del Governo, in cui riponiamo la nostra fiducia e la cui volontà politica siamo convinti esista. Esso deriverà dalla capacità che tutte le forze politiche avranno di resistere a pressioni particolaristiche che, dilatando ulteriormente la spesa pubblica, rischierebbero di creare le condizioni per cui non si renderebbe oggettivamente possibile l'assolvimento di quegli impegni.

Per quanto riguarda la nostra parte politica, credo sapremo tenere costantemente presenti le esigenze dei pensionati come termine di confronto nell'attività legislativa, sacrificando ad esse richieste meno urgenti. Dall'opposizione di sinistra, se vuole dare un senso non strumentale alla battaglia di questi giorni, attendiamo di verificare uguale atteggiamento. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quilleri. Ne ha facoltà.

QUILLERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo quanto è accaduto al Senato, vale forse la pena di riprendere in questa sede il discorso che era stato sommariamente accennato il 28 luglio scorso, quando dicevamo che il problema dell'aumento delle pensioni è uno dei problemi la cui soluzione si inquadra nella più vasta strategia di ripresa economica e che considerare il problema delle pensioni disgiunto da quello dei salari, il problema dei salari separato da quello della produttività, il problema della produttività avulso dalla situazione economica generale rischiava di creare un'ottica sbagliata. I gruppi si dividono, cioè, come nei film *western*, in « buoni » e « cattivi », essendo ovviamente i « buoni » coloro i quali hanno, o presumono di avere, una elevata sensibilità sociale che li induce a chiedere aumenti senza valutarne il costo o ad indicarne coperture assurde, ed i « cattivi » coloro che tentano di contemperare le esigenze dei pensionati con quelle di bilancio. È chiaro che questa è una finzione di comodo, puramente strumentale. Se è vero, infatti, che anche i cosiddetti « cattivi » conoscono le esigenze umane e sociali di tanti milioni di pensionati, conoscono gli squilibri proprio ai livelli più bassi e conoscono, infine, gli sprechi della spesa pubblica e vogliono

porvi rimedio, è altrettanto vero che anche i cosiddetti « buoni » conoscono la situazione economica generale e non ignorano certamente i dati dell'ultimo censimento, i quali ci dicono che la popolazione attiva è diminuita in cifra assoluta e in percentuale, ponendoci al livello più basso dell'Europa (34,7 per cento). Per ogni italiano che lavora, ve ne sono due che non fanno niente. Qualcuno ha detto, con una immagine poetica: ogni italiano ha due Anchise sulle spalle.

PAJETTA. Quelli votano per i liberali !

QUILLERI. Si tratta di stabilire se sono quelli che portano o quelli che vengono portati ! Allora, non ha senso la dichiarazione fatta in aula dall'onorevole Mosca, secondo il quale le pensioni INPS diventano di fatto una partita di giro e lo Stato ancora una volta dovrebbe intervenire, stampando carta-monetata ed aprendo così la strada all'inflazione, che rimane certamente, in ogni regime, il furto a danno dei poveri e, quindi, nel caso attuale, proprio a danno di quelle categorie che si vorrebbero maggiormente tutelare. Ma se tutto ciò è vero, se tutti conosciamo, cioè, la situazione del paese, e riconosciamo che solo da un rilancio produttivo possono venire a formarsi i mezzi necessari per le spese sociali, allora una spiegazione dell'atteggiamento delle opposizioni non può che ricercarsi in sede politica; il tentativo, cioè, di far saltare l'attuale bilancio dello Stato, di vanificare ogni tentativo di ripresa economica e di aggravare gli squilibri e le tensioni sociali. Onorevoli colleghi, non le sorti di questo Governo stiamo giocando in questa situazione, ma le sorti dello Stato e del sistema libero. Non ci ha stupiti, perciò, vedere accomunati in questo disegno comunisti e fascisti... (*Vive proteste all'estrema sinistra e a destra — Richiami del Presidente*).

Mi rendo perfettamente conto che sia una cosa davvero seccante per ambedue, ma è nei fatti. (*Proteste del deputato Pazzaglia*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate terminare l'onorevole Quilleri.

QUILLERI. Grazie, signor Presidente. Dicevo: uguale è il giudizio che essi hanno dello Stato democratico e liberale, uguale è il disprezzo per le libertà, continuamente tese al suo miglioramento, in una sintesi dialettica delle diverse posizioni; infine, entrambi sanno che le loro possibilità di rovesciare il sistema e di prendere il potere, tutto il potere, ovvia-

mente, passano attraverso la rovina economica del paese. Ci lascia però stupiti e, direi, anche amareggiati il fatto che anche i socialisti abbiano seguito questa strada, ossia una forza democratica e responsabile... (*Interruzioni a sinistra*).

Avrò almeno il diritto di essere stupito: è il minimo che possa chiedere !

PRESIDENTE. Onorevole Quilleri, non raccolga le interruzioni, la prego.

QUILLERI. Ma sto facendo un elogio, signor Presidente.

Dicevo: responsabile fino a pochi mesi fa proprio di un settore chiave della vita del paese. Siete voi che avete presentato un piano di sviluppo che — potrà piacere o non piacere, tutto o in parte — rimane comunque un tentativo serio e un valido strumento di discussione. Pertanto, mi stupisce che vi siate fatti trascinare su una posizione dirompente, dimenticando che la funzione di una classe politica democratica consiste nel porsi come mediatrice tra le esigenze di parte e le esigenze di tutti e che, se non si hanno ben delineati i confini della libertà, ogni sforzo diviene vano; e dimenticando anche gli ammonimenti dell'onorevole Nenni, il quale ebbe a dire che la matrice vera di ogni avventura totalitaria, di destra o di sinistra, va ricercata nella rovina economica delle classi intermedie, come la storia nostra e di altri paesi — non soltanto europei — sta dimostrando.

Ebbene, onorevoli colleghi, il quadro che abbiamo davanti è sufficientemente chiaro perché ogni parte politica sia in grado di assumersi la sua parte di responsabilità. Per quanto riguarda la parte politica che ho l'onore di rappresentare, nel giudizio positivo già espresso precedentemente per l'azione del Governo è implicito il nostro voto favorevole. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vincenzo Mancini. Ne ha facoltà.

MANCINI VINCENZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, il gruppo della democrazia cristiana ha condiviso l'avviso espresso dal Governo circa l'inaccettabilità delle variazioni apportate dal Senato al decreto-legge n. 267, e la conseguente proposta di ripristino del

lesto già approvato da questa Assemblea il 28 luglio, in considerazione dell'insostenibilità degli oneri derivanti dalle modifiche introdotte dall'altro ramo del Parlamento. È stato, il nostro, un atteggiamento di coerenza, che non può meritarcì l'accusa di insensibilità verso i problemi ancora aperti dei pensionati, perché ad essi, onorevole Anderlini — non solo a quelli che hanno votato e votano per noi, ma a tutti i pensionati — già demmo con senso di responsabilità una concreta risposta quando contribuimmo in forma ed in misura determinanti all'approvazione di leggi — tanto per richiamarci agli ultimi periodi — quali la n. 903 del 1965, la n. 238 del 1968, la n. 153 del 1969; leggi che segnano l'avvio più concreto alla riforma dei trattamenti pensionistici ed in larga misura già la realizzano, perché di fatto introducono trattamenti che collocano il nostro sistema previdenziale in posizione di avanguardia, come da più parti allora si riconobbe. Con quelle leggi abbiamo posto basi e premesse sicure perché la riforma allora avviata si completasse attraverso successive, significative tappe, non disgiungendo mai, però, per quel che ci riguarda, il discorso relativo ai trattamenti pensionistici da quello più generale riguardante la programmazione, le disponibilità finanziarie e la situazione economica del paese.

Il decreto-legge n. 267, pur tra le intraviste insufficienze ed i suoi limiti non sottaciuti, rappresenta una di queste tappe successive del cammino verso la completa riforma: l'aumento dei minimi e della misura della pensione sociale, alla quale viene estesa la perequazione automatica e l'assistenza sanitaria, la rivalutazione dei trattamenti di pensione aventi decorrenza anteriore al maggio 1968, accanto alla riliquidazione delle pensioni di invalidità ed all'estensione delle quote di miglioramento per i titolari di pensione indiretta o di reversibilità, sono tutti elementi qualificanti che meritano un giudizio positivo, perché correggono o attenuano residue sperequazioni ed assicurano miglioramenti non trascurabili. Se abbiamo detto no alle ulteriori modificazioni, richiamandoci agli ulteriori eccessivi oneri, non lo abbiamo certo fatto per diffondere un clima di allarmismo nell'opinione pubblica e nel paese. È stato, il nostro, un discorso realistico, chiaro ed onesto, anche se rischia l'impopolarità.

Circa poi le affermazioni fatte dall'onorevole Di Giulio, che intenderebbero cogliere noi in un atteggiamento di scarsa coerenza, affermando situazioni di ingiustizia e di sperequa-

zione che già ieri in qualche modo sono state da quella parte sostenute, vorrei dire che, al di là delle verbose esercitazioni tribunicie, se si vanno ad esaminare in via di fatto i comportamenti tenuti quando ci si è trovati dinanzi alla possibilità di correggere sperequazioni e di eliminare fughe di privilegio per alcune categorie, vediamo la parte che l'onorevole Di Giulio rappresenta in una situazione di disagio che non riusciamo a capire. Basta ricordare quale sia stato il vostro comportamento, il comportamento della parte comunista, cioè, nella passata legislatura, allorché discutendo dei trattamenti per alcuni fondi speciali, sostitutivi dell'assicurazione generale obbligatoria, di fronte alla nostra precisa richiesta di uniformare i trattamenti, come previsto per la generalità dei lavoratori dipendenti, vi siete rifiutati, e con il vostro voto, quella volta si determinante... (*Commenti all'estrema sinistra*).

POCHETTI. È falso !

MANCINI VINCENZO. Vada a controllare gli atti parlamentari relativi alle situazioni che vado ad enunciare. Quella volta il vostro voto fu determinante al di là dei problemi di inquinamento, che allora interessavano aspetti solo di ecologia. Ricordatevi in particolare degli elettrici, degli addetti ai pubblici servizi di trasporto ! Allora forse non vi conveniva indispettire quelle categorie essendo in vista di consultazioni elettorali politiche. (*Proteste all'estrema sinistra*). Il nostro è stato un discorso che tiene conto delle disponibilità finanziarie, delle esigenze di equilibrio delle varie gestioni previdenziali e della situazione economica del paese per una possibile e necessaria politica di programmazione e di bilancio.

Rilevammo già, intervenendo in sede di discussione sulle linee generali, che il nostro giudizio positivo sul decreto-legge n. 267 non vanificava il discorso più vasto e diverso che pure si doveva fare e che di fatto facemmo. Avevamo soprattutto presente gli importi non adeguati dei trattamenti minimi, un meccanismo più idoneo che garantisse le variazioni in rapporto alla dinamica salariale, nonché i trattamenti dei vecchi pensionati, di quelli cioè con trattamento contributivo e non retributivo. Riversammo in un preciso ordine del giorno alcuni di questi punti ritenuti allora, come adesso, qualificanti per il completamento della riforma.

Sottolineammo allora, e ribadiamo ora, che su queste cose, in armonia con le esigenze della programmazione, si dovrà ripren-

dere il discorso dopo avere ripreso il colloquio con le organizzazioni sindacali, il cui apporto e le cui determinazioni soprattutto in questa materia riteniamo necessarie, anzi essenziali.

Osservammo allora, e oggi ripetiamo, che la gradualità alla quale ci si richiamava non significava, né comunque significa, pretesto od occasione per continui rinvii, ma si traduceva in successive e concrete conquiste, così come già in parte il decreto-legge n. 267 dimostra e relativamente al quale riconfermiamo perciò la nostra approvazione.

L'onorevole Di Giulio nel suo intervento ha voluto tra l'altro affermare che noi, rifugiandoci dietro le cifre (che per altro vanno confermate) circa i maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato e del bilancio delle singole gestioni, avremmo gettato uno stato di terrorismo psicologico nella pubblica opinione e nel paese, con ciò determinando una situazione di indebolimento delle istituzioni. Siete voi che, allestendo un gran rumore nel paese intorno alle vostre richieste che una maggioranza ottusa, come voi dite, e un Governo insensibile non accolgono e respingono, gettate confusione e sbandamento nella pubblica opinione e nel paese tra i lavoratori e tra i pensionati. (*Proteste all'estrema sinistra*). Già, ma a voi interessa poco che salti l'equilibrio tutt'altro che tranquillo delle gestioni previdenziali. A voi interessa un'altra cosa: tenere impegnata sotto agitazione l'opinione pubblica, pensionati e lavoratori, intorno alle vostre richieste tendenti al rialzo perché si dimentichino subito o si apprezzino poco le cose positive che con il nostro impegno e in virtù di questo provvedimento in concreto si realizzano. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Discussione del disegno di legge: Accettazione ed esecuzione dell'emendamento all'articolo VI, paragrafi A, B, C e D dello statuto dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA) adottato a Vienna dalla XIV Conferenza generale il 29 settembre 1970 (483).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Accettazione ed esecuzione dell'emendamento all'articolo VI, paragrafi A, B, C e D, dello statuto dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA) adottato a Vienna dalla XIV conferenza generale il 29 settembre 1970.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Sedati.

SEDATI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera aveva già approvato nella passata legislatura questo disegno di legge per l'accettazione ed esecuzione delle modificazioni apportate allo statuto della Agenzia internazionale per l'energia atomica. Il disegno di legge era stato poi trasmesso al Senato, che non poté approvarlo prima dello scioglimento anticipato. Ora esso è stato riproposto nell'identico testo, con la procedura d'urgenza prevista dall'articolo 107 del regolamento.

Gli onorevoli colleghi sanno che queste modificazioni interessano da vicino il nostro paese, il quale diviene grazie ad esse membro permanente del consiglio dei governatori dell'AIEA.

Raccomando pertanto il provvedimento all'approvazione della Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si rimette a quanto dichiarato dal relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Si dia lettura degli articoli, identici nei testi della Commissione e del Governo, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato ad accettare l'emendamento adottato a Vienna il 29 settembre 1970 dalla XIV conferenza generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA), a modifica dell'articolo VI, paragrafi A, B, C e D, dello statuto dell'agenzia stessa, firmato a New York il 26 ottobre 1956.

(*E approvato*).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'emendamento indicato nell'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in con-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1972

formità all'articolo XVIII, paragrafo C 2), dello statuto dell'Agenzia internazionale per la energia atomica.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Auguri per le ferie estive.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi rinnovo i miei più fervidi auguri di buone ferie, che ebbi già ad esprimervi in una precedente seduta, con la speranza che il periodo di meritato riposo non debba essere ancora una volta interrotto. (*Generali applausi*).

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione segreta finale dei disegni di legge nn. 365-B e 483, oggi esaminati.

Indico la votazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali » (*modificato dal Senato*) (365-B):

Presenti e votanti 539

Maggioranza 270

Voti favorevoli 329

Voti contrari 210

Hanno dichiarato di astenersi 51 deputati.

(La Camera approva).

« Accettazione ed esecuzione dell'emendamento all'articolo VI, paragrafi A, B, C e D, dello statuto dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA) adottato a Vienna

dalla XIV conferenza generale il 29 settembre 1970 » (483):

Presenti e votanti 590

Maggioranza 296

Voti favorevoli 544

Voti contrari 46

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Barca
Abelli	Bardelli
Accreman	Bardotti
Achilli	Bargellini
Aiardi	Bartolini
Aldrovandi	Baslini
Alesi	Bassi
Alessandrini	Bastianelli
Alfano	Battaglia
Aliverti	Battino-Vittorelli
Allegri	Beccaria
Allocca	Becciu
Almirante	Belci
Aloi	Bellisario
Alpino	Bellotti
Altissimo	Belluscio
Amadei	Bemporad
Amadeo	Benedetti Gianfilippo
Amendola	Benedetti Tullio
Amodio	Benedikter
Anderlini	Bensi
Andreoni	Berlinguer Enrico
Andreotti	Berlinguer Giovanni
Angelini	Berloffa
Angrisani	Bernardi
Anselmi Tina	Bernini
Antoniozzi	Bersani
Armani	Bertè
Armato	Bertoldi
Arnaud	Biagioni
Artali	Biamonte
Arzilli	Bianchi Alfredo
Ascari Raccagni	Bianchi Fortunato
Assante	Bianco
Astolfi Maruzza	Biasini
Azzaro	Bignardi
Baccalini	Bini
Badini Confalonieri	Birindelli
Baghino	Bisaglia
Balasso	Bisignani
Baldassari	Bodrato
Baldi	Bodrito
Ballarin	Boffardi Ines
Balzamo	Bogi
Bandiera	Boldrin
Barba	Boldrini
Barbi	Bologna

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1972

Bonalumi	Cavaliere	De Leonardis	Furia
Bonifazi	Ceccherini	Delfino	Fusaro
Bonomi	Ceravolo	Della Briotta	Galli
Borghi	Cerra	Dell'Andro	Galloni
Borra	Cerri	De Lorenzo Ferruccio	Galluzzi
Borromeo D'Adda	Cerullo	Del Pennino	Gambolato
Bortolani	Cervone	De Maria	Garbi
Bortot	Cesaroni	De Martino	Gargani
Bosco	Chiacchio	De Marzio	Gargano
Botta	Chiarante	de Meo	Gasco
Bottarelli	Chiovini Facchi	de Michieli Vitturi	Gaspari
Bottari	Cecilia	De Mita	Gaslone
Bova	Ciacci	De Sabbata	Gava
Brandi	Ciaffi	de Vidovich	Gerolimetto
Bressani	Ciai Trivelli Anna	Di Giannantonio	Giadresco
Brini	Maria	Di Giesi	Giannantoni
Bubbico	Ciampaglia	Di Gioia	Giannini
Bucalossi	Ciccardini	Di Giulio	Giglia
Bucciarelli Ducci	Cirillo	Di Leo	Gioia
Buffone	Cittadini	Di Marino	Giomo
Busetto	Ciuffini	di Nardo	Giordano
Buttafuoco	Coccia	Di Puccio	Giovanardi
Buzzi	Cocco Maria	Donat-Cattin	Giovannini
Buzzoni	Codacci-Pisanelli	Donelli	Girardin
Cabras	Colombo Emilio	Drago	Giudiceandrea
Caiati	Colombo Vittorino	Dulbecco	Gramegna
Caiazza	Colucci	Durand de la Penne	Granelli
Calabrò	Columbu	Elkan	Grassi Bertazzi
Caldoro	Compagna	Erminero	Grilli
Calveti	Conte	Esposito	Guarra
Canepa	Corà	Evangelisti	Guglielmino
Canestrari	Corgi	Fabbri	Gui
Capponi Bentivegna	Cortese	Fabbri Seroni	Gullotti
Carla	Corti	Adriana	Gunnella
Capra	Cossiga	Faenzi	Ianniello
Caradonna	Costamagna	Fagone	Ingrao
Cardia	Cotecchia	Federici	Innocenti
Carenini	Cottone	Felici	Iotti Leonilde
Cariglia	Cottoni	Feroli	Iozzelli
Cárolì	Craxi	Ferrari	Iperico
Carrà	Cristofori	Ferrari-Aggradi	Ippolito
Carri	Cuminetti	Ferretti	Isgrò
Carta	D'Alema	Ferri Mario	Jacazzi
Caruso	D'Alessio	Ferri Mauro	Korach
Casapieri Quagliotti	Dall'Armellina	Fibbi Giulietta	La Bella
Carmen	Dal Maso	Finelli	Laforgia
Cascio	Dal Sasso	Fioret	La Loggia
Cassanmagnago	Damico	Fioriello	La Malfa Giorgio
Cerretti Maria Luisa	D'Angelo	Flamigni	La Malfa Ugo
Castelli	D'Aniello	Fontana	Lamanna
Castellucci	d'Aquino	Forlani	La Marca
Castiglione	D'Arezzo	Foscarini	Lapenta
Cataldo	D'Auria	Foschi	La Torre
Catanzariti	de Carneri	Fracanzani	Lattanzio
Catella	de' Cocci	Fracchia	Lavagnoli
Cattanei	Degan	Franchi	Leonardi
Cattaneo Petrini	De Laurentiis	Frasca	Lettieri
Giannina	Del Duca	Frau	Lezzi

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1972

Lima	Micheli Filippo	Piccinelli	Sangalli
Lindner	Micheli Pietro	Picciotto	Santagati
Iizzero	Milani	Piccoli	Santuz
Lo Bello	Milia	Piccone	Sanza
Lebianco	Miotti Carli Amalia	Pirolò	Sartor
Lodi Faustini Fustini	Mirate	Pisanu	Savoldi
Adriana	Miroglio	Pisicchio	Sboarina
Lombardi Giovanni	Misasi	Pisoni	Sbriziolo De Felice
Enrico	Mitterdorfer	Pistillo	Eirene
Lo Porto	Molè	Pochetti	Scalfaro
Lospinoso Severini	Monti Maurizio	Poli	Scarlatò
Lucchesi	Monti Renato	Postal	Schiavon
Lucifredi	Morini	Prandini	Scipioni
Lupis	Moro Aldo	Prearo	Scutari
Luraschi	Moro Dino	Preti	Sedati
Macaluso Antonino	Musotto	Pucci	Segre
Macaluso Emanuele	Nahoum	Pumilia	Semeraro
Maggioni	Napolitano	Quilleri	Serrentino
Magliano	Natali	Radi	Servadei
Magnani Noya Maria	Natta	Raffaelli	Servello
Magri	Negrari	Raicich	Sgarbi Bompani
Maina	Niccolai Cesarino	Rampa	Luciana
Malagodi	Niccolai Giuseppe	Raucci	Sgarlata
Malagugini	Nicolazzi	Rausa	Signorile
Malfatti	Nicosia	Rauli	Simonacci
Mammi	Noberasco	Reale Giuseppe	Sinesio
Manca	Nucci	Reale Oronzo	Sisto
Mancini Antonio	Olivi	Reggiani	Skerk
Mancini Vincenzo	Orlandi	Reichlin	Sobrero
Manco	Orlando	Rende	Spadola
Mancuso	Orsini	Restivo	Spagnoli
Mantella	Padula	Revelli	Speranza
Mariani	Pajetta	Riccio Pietro	Spinelli
Marino	Palumbo	Riccio Stefano	Spitella
Marocco	Pandolfi	Riela	Stefanelli
Marras	Pandolfo	Riga Grazia	Stella
Martelli	Pani	Righetti	Storchi
Martini Maria Eletta	Papa	Riz	Strazzi
Martoni	Pascariello	Rizzi	Sullo
Marzotto Caotorta	Patriarca	Roberti	Talassi Giorgi Renata
Maschiella	Pavone	Rognoni	Tamini
Masciadri	Pazzaglia	Romeo	Tanassi
Massari	Pedini	Romita	Tani
Masullo	Peggio	Romualdi	Tantalo
Matta	Pegoraro	Rosati	Tarabini
Mattarelli	Pellegatta Maria	Ruffini	Tassi
Matteini	Agostina	Rumor	Taviani
Matteotti	Pellicani Giovanni	Russo Carlo	Tedeschi
Mazzarino	Pellicani Michele	Russo Ferdinando	Terranova
Mazzarrino	Pellizzari	Russo Quirino	Terraroli
Mazzola	Pennacchini	Russo Vincenzo	Tesi
Medi	Pensa	Sabbatini	Tesini
Mendola Giuseppa	Perantuono	Saccucci	Tessari
Menichino	Petronio	Salizzoni	Tocco
Merli	Petrucchi	Salvatori	Tortorella Aldo
Messeni Nemagna	Pezzati	Salvi	Tortorella Giuseppe
Meucci	Pica	Sandomenico	Tozzi Condivi
Miceli	Picchioni	Sandri	Traina

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1972

Trantino	Vespignani
Traversa	Vetere
Tremaglia	Vetrano
Tripodi Antonino	Vetrone
Tripodi Girolamo	Vicentini
Triva	Villa
Trombadori	Vincelli
Truzzi	Vineis
Turchi	Visentini
Turnaturi	Vitale
Urso Giacinto	Vitali
Urso Salvatore	Volpe
Vaghi	Zaccagnini
Valensise	Zaffanella
Valori	Zagari
Vania	Zamberletti
Vecchiarelli	Zanibelli
Venegoni	Zanini
Venturini	Zolla
Venturoli	Zoppetti
Verga	Zurlo

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 365-B:

Abelli	Maina
Alfano	Manco
Almirante	Marino
Aloi	Messenì Nemagna
Baghino	Milia
Birindelli	Niccolai Giuseppe
Borromeo D'Adda	Nicosia—
Buttafuoco	Palumbo
Calabrò	Pazzaglia
Caradonna	Petronio
Cerullo	Pirolo
Chiacchio	Rauti
Cotecchia	Roberti
Dal Sasso	Romeo
d'Aquino	Romualdi
Delfino	Saccucci
De Marzio	Santagati
de Michieli Vitturi	Servello
de Vidovich	Tassi
di Nardo	Tortorella Giuseppe
Franchi	Trantino
Grilli	Tremaglia
Guarra	Tripodi Antonino
Lo Porto	Turchi
Macaluso Antonino	Valensise

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MAROCO e BORGHI: « Immissione in ruolo degli insegnanti elementari iscritti nel quadro

speciale del provveditorato agli studi di Gorizia, di cui alla legge 4 febbraio 1963, n. 120 » (735);

PICCHIONI ed altri: « Norme per la disciplina dell'attività costruttiva » (736);

D'ALEMA ed altri: « Modifica alla legge 11 marzo 1958, n. 208, e successive modificazioni, sulla indennità da corrispondere agli amministratori dei comuni e delle province » (737);

GIORDANO ed altri: « Concorsi speciali provinciali per le insegnanti e le assistenti non di ruolo in servizio nelle scuole materne statali » (738);

BOFFARDI INES ed altri: « Sulla formazione e sull'attività di estetista » (739);

MANCO: « Presenza degli avvocati nelle commissioni d'esami a procuratore legale » (740);

IANNIELLO: « Integrazione dell'articolo 25 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, per quanto concerne il passaggio alle carriere superiori degli impiegati che ne svolgano le mansioni ed abbiano il titolo di studio corrispondente » (741);

IANNIELLO: « Promozione alla qualifica di direttore di divisione dei direttori di sezione, e qualifiche equiparate, nominati in base allo ordinamento in vigore anteriormente alla legge 28 ottobre 1970, n. 775 » (742);

GIORDANO e LUCCHESI: « Iscrizione nel ruolo B degli insegnanti tecnico-pratici degli Istituti tecnici e professionali » (743);

BAGHINO ed altri: « Regolamentazione ed autorizzazione delle trasmissioni effettuate con apparecchi ricetrasmittenti sulla lunghezza d'onda di 27 megacicli » (744);

BIASINI ed altri: « Nuovo ordinamento dell'istituto di patologia del libro » (745);

BAGHINO ed altri: « Estensione dei benefici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336 al personale delle ferrovie dello Stato ex militarizzato e mobilitato » (746);

MILIA: « Adeguamento del trattamento economico degli statali e parastatali a quello dei dipendenti della regione sarda » (747);

VAGHI ed altri: « Modifiche alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, per quanto attiene ad alcuni ruoli dell'esercito e della marina » (748);

CATTANEO PETRINI GIANNINA e ALESSANDRINI: « Trattamento previdenziale ed assistenziale del personale didattico di ruolo delle scuole »

materne dipendenti da enti locali e del personale insegnante di ruolo nelle scuole elementari parificate, già a sgravio, dipendenti da enti morali » (749).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di costituzione della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa ha proceduto il 3 agosto alla propria costituzione.

Sono risultati eletti: presidente il deputato Francesco Cattanei; vicepresidenti i deputati Alessandro Reggiani e Ugo Spagnoli; segretari il senatore Antonino Murmura e il deputato Nello Mariani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 2 ottobre 1972, alle 17:

Discussione del disegno di legge:

Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale di-

rettivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante (*Urgenza*) (304);

— *Relatore*: Spitella.

La seduta termina alle 18,10.

Trasformazioni e ritiro di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati così trasformati, su richiesta dei presentatori:

interrogazione con risposta orale Aloï n. 3-00216 in interrogazione con risposta scritta n. 4-01207;

interrogazione con risposta in Commissione Aloï n. 5-00091 in interrogazione con risposta scritta n. 4-01208;

interrogazione con risposta orale Lodi Faustini Fustini Adriana n. 3-00230 in interrogazione con risposta scritta n. 4-01262.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione orale D'Alessio n. 3-00268.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiateINTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

LA BELLA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga che sia giunto finalmente il momento di includere la linea ferroviaria Viterbo-Roma tra quelle da ammodernare con il raddoppio dei binari, secondo i piani di imminente realizzazione, prendendo finalmente in considerazione le richieste unanimi degli enti locali della provincia di Viterbo e della parte nord della provincia di Roma, dei sindacati, degli studenti, delle organizzazioni economiche pubbliche e private, delle associazioni imprenditoriali industriali e agricole; mantenendo fede agli impegni assunti dal Governo anche in sede parlamentare; in considerazione dell'aumento del flusso dei viaggiatori, in stragrande maggioranza operai e studenti pendolari; del peggioramento del servizio, per vetustà del materiale rotabile e degli impianti a terra; della cronicità dei ritardi sugli orari ufficiali; dell'aumento dei tempi di percorrenza a causa del proliferare delle fermate e delle soste per gli incroci nel tratto della cinta urbana di Roma; dell'affollamento delle vetture; dell'intasamento delle strade consolari che conducono a Roma e della stessa capitale a causa dello sviluppo abnorme della motorizzazione privata, favorito anche dalla negligente gestione del servizio pubblico; dalla situazione di monopolio creatasi a favore delle imprese private concessionarie di linee automobilistiche di trasporti pubblici extraurbani. (5-00101)

TRIPODI GIROLAMO, CATANZARITI E RIGA GRAZIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

se siano a conoscenza dello stato di tensione in atto esistente, per la preoccupante riduzione dell'occupazione delle lavoratrici agricole nei lavori stagionali di raccolta del fiore di gelsomino, nella fascia costiera ionica della provincia di Reggio Calabria, in quanto su oltre sei mila raccoglitrice di fiori occupate nelle annate precedenti, per una media di 120 giornate annue, oltre un terzo rischiano di

non essere occupate e il resto di prestare attività lavorativa per un numero minimo di giornate lavorative;

se non ritengono che le cause della mancata occupazione non sono determinate dalla volontà degli agrari, unitamente agli industriali profumieri, i quali dopo aver realizzato favolosi profitti dalla produzione dell'essenza hanno voluto provocare una crisi del settore allo scopo di eliminare le aziende diretto-coltivatrici ed i piccoli produttori onde mantenere l'egemonia esclusiva del prezioso prodotto e quindi di ottenere contributi ed agevolazioni da parte dello Stato e possibilmente anche dal FEOGA;

se non ritengano che le ragioni della crisi di un settore dell'agricoltura di importante rilievo economico, soprattutto per le zone interessate, hanno potuto provocare il grave sbocco attuale a causa della mancanza di industrie profumiere *in loco* per la trasformazione dell'essenza, dall'attuazione di una politica di rapina perseguita dagli agrari e dai monopoli e dalla mancata tutela dei piccoli produttori;

se, di fronte ad una situazione economica e sociale così drammatica, in una zona già gravemente disgregata, non ritengano indispensabile intervenire per predisporre immediatamente le seguenti misure:

a) l'obbligo agli agrari di raccogliere il prodotto e di assumere lo stesso numero di raccoglitrice occupate nelle precedenti campagne;

b) l'emanazione di un provvedimento che estenda alle raccoglitrice di fiori di gelsomino l'integrazione salariale, in rapporto ai due terzi della retribuzione media prevista dal contratto provinciale dei braccianti agricoli avventizi, per le giornate non prestate;

c) l'intervento della Regione e quindi dell'Ente di sviluppo agricolo per garantire l'occupazione attraverso una programmazione del settore, il sostegno immediato alle piccole aziende produttrici e alle cooperative e la realizzazione dei piani zonal di sviluppo dell'agricoltura;

d) l'intervento dell'industria pubblica per l'insediamento di industrie profumiere nella zona. (5-00102)

TANI, CIUFFINI, ARZILLI, NICCOLAI CESARINO, MARMUGI, MASCHIELLA, DE SABBATA, BONIFAZI, CIACCI, FAENZI, GIOVANNINI, RAFFAELLI, BERNINI, DI PUCCIO E BARTOLINI. — *Al Ministro dei*

lavori pubblici. — Per conoscere i motivi del grave ritardo con cui si procede alla costruzione delle superstrade che interessano le regioni toscana, umbra e marchigiana (Grosseto-Fano, Firenze-Livorno, « E-7 », Bettolle-Perugia, Flaminia) programmate e iniziate da oltre un decennio. Ad esempio non si è ancora reso agibile della superstrada Grosseto-Fano neppure il tratto Siena-Grosseto che, secondo precisi impegni, doveva essere aperto fino dall'anno scorso, così come della « E-7 » il tratto Acquasparta-Orte;

per conoscere, a seguito delle nuove disponibilità finanziarie derivanti all'ANAS — sia dalla legge 9 aprile 1971, n. 167, per il completamento del programma di costruzione di strade di grande comunicazione sia dal prestito obbligazionario di 300 miliardi annunciato alla fine dell'anno 1971 — se e quali nuovi interventi, per quale importo e per quali lotti funzionali, sono previsti nelle superstrade interessanti le regioni toscana, umbra e marchigiana;

per sapere infine se con le recenti dichiarazioni ministeriali riguardanti nuovi interventi anche straordinari per la viabilità nel nord d'Italia, il Governo intende di fatto venir meno all'impegno assunto alla Camera il 10 marzo 1971 e cioè di concentrare gli investimenti straordinari attuali e futuri dell'ANAS per il definitivo completamento delle superstrade già iniziate, prima di dare inizio a nuovi programmi stradali. (5-00103)

BERLINGUER GIOVANNI, TRIVA, FAENZI, VENTUROLI, JACAZZI e LA BELLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti il Governo ha preso od intende prendere di fronte alle notizie allarmanti di messa in commercio, da parte di più imprese, di acque minerali inquinate, di gelati, succhi di frutta e carni sofisticate. Come intende, in sostanza, impedire ad imprenditori senza scrupoli di determinare, per meri scopi di lucro, una così patente minaccia alla salute e alla sanità pubblica.

In concreto gli interroganti chiedono che il Ministro riferisca alla XIV Commissione sanità della Camera:

le misure che il Governo intende adottare per stroncare ogni azione speculativa;

quali controlli ha predisposto il Ministero ai fini di accertare ogni infrazione alle leggi sanitarie ed al fine di assicurare l'opinione pubblica sulla genuinità dei prodotti posti in commercio;

se non ritenga, in accordo con le regioni e nel quadro di una rigorosa azione per il rispetto delle leggi sanitarie, di revocare le licenze, concessioni od autorizzazioni governative rilasciate alle ditte o società responsabili delle infrazioni;

quali sono al momento le imprese importatrici di carni e le marche di acque minerali, di gelati e di succhi di frutta che hanno violato le disposizioni sanitarie. (5-00104)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

TOZZI CONDIVI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per chiedere se non ravvisino la necessità di evitare l'aumento al 100 per cento dei contributi infortuni praticato dall'INAIL nei confronti degli esercenti cave di travertino nell'ascolano.

La crisi del settore è gravissima sia per la ripercussione della crisi edilizia, sia per la concorrenza, sia per il costo sempre più elevato della escavazione e dei trasporti.

Qualora non si provvedesse ad eliminare l'aumento la crisi in atto sfocerebbe nella chiusura degli stabilimenti. L'intervento è urgente. (4-01261)

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, FABBRI SERONI ADRIANA E SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere — in considerazione del fatto che le barriere architettoniche condizionano negativamente la vita di relazione e la possibilità di socializzazione di migliaia di handicappati fisici che si scontrano spesso con la realtà di un ambiente fisicamente inaccessibile —:

per quali motivi non si è ancora provveduto all'emanazione delle norme di attuazione delle disposizioni di cui all'articolo 27 della legge 30 marzo 1971, n. 118, in materia di « barriere architettoniche e trasporti pubblici » entro i termini fissati, nonostante esista già da tempo una elaborazione tecnica avanzata a livello nazionale e internazionale;

per quali motivi, non trattandosi in questo caso di problemi assistenziali o di beneficenza, ma di problemi per i quali occorre una specifica competenza tecnica, la commissione interministeriale che dovrebbe elaborare le norme sulle barriere architettoniche e sui trasporti pubblici è presieduta dal direttore generale dell'assistenza pubblica del Ministero dell'interno;

per sapere, infine, se i Ministri interessati non ritengano opportuno coordinare le norme di attuazione in materia di « barriere architettoniche » con quanto disposto dalla legge 22 ottobre 1971, n. 865 (articolo 48).

(4-01262)

LA BELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se risulta

a verità che l'amministrazione dell'azienda autonoma ferrovie dello Stato, ha presentato un ulteriore quesito alla Presidenza del Consiglio dei ministri concernente l'interpretazione dell'articolo 2 della legge 24 maggio 1970, n. 336, e dell'articolo 3 della legge 9 ottobre 1971, n. 824, ossia se, nel concedere i benefici di cui alla legge n. 336 agli ex combattenti dipendenti delle ferrovie dello Stato, debbasi attribuire la qualifica immediatamente superiore a quella rivestita al momento del collocamento in quiescenza, oppure la classe di stipendio superiore a quella percepita al momento del pensionamento;

se, risultando vero il comportamento dell'amministrazione ferroviaria che giustifica il ritardo nel sistemare la posizione pensionistica del suo personale con l'attesa della risposta al quesito in questione, non ritengano il quesito stesso privo di fondamento logico-oltraché giuridico, in quanto l'articolo 3 della citata legge n. 824 (che detta, appunto, norme di interpretazione della legge n. 336) stabilisce con chiarezza che « per qualifica o classe di stipendio, paga o retribuzione immediatamente superiore a quella posseduta cui si riferisce il secondo comma dell'articolo 2 della legge 24 maggio 1970, n. 336, s'intende quella eventualmente conferibile in relazione alla carriera di appartenenza e indipendentemente dal sistema di conferimento... ». Alla luce di tale chiara norma legislativa, se si considera che i dipendenti dell'azienda autonoma ferrovie dello Stato sono distinti in qualifiche, come si deduce senza alcun dubbio dal decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1017, sezione III, articolo 103, appare chiaro che a favore degli ex combattenti dipendenti dalla amministrazione ferroviaria, all'atto del pensionamento debbasi attribuire la qualifica immediatamente superiore.

Se, in conseguenza, non ritengono urgente impartire ordini perentori agli organi amministrativi dell'azienda ferroviaria affinché, senza ulteriori indugi, venga conferita ai propri dipendenti in quiescenza « la qualifica immediatamente superiore a quella posseduta » tenendo conto che il secondo comma del citato articolo 3 della legge n. 824, chiarisce a sufficienza il quesito. (4-01263)

LA BELLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti s'intendono adottare a favore dei coltivatori diretti di Arlena di Castro, Tuscania e Marta, che hanno registrato notevoli danni alle colture delle loro

aziende in conseguenza del violento nubifragio e grandinata del 30 luglio 1972 con la conseguente diminuzione del già scarso reddito di quei lavoratori oltre che la perdita netta dei capitali investiti. (4-01264)

SACCUCCI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza che il locale destinato all'Ufficio notifiche del tribunale di Roma, sotto il profilo dell'igiene non è affatto idoneo a raccogliere un considerevole numero di persone, tanto che di recente si è reso necessario l'intervento degli speciali organi tutori per gli opportuni accertamenti, anche in conseguenza del fatto che un dipendente dello stesso ufficio è stato colto da maleore;

per conoscere, inoltre, se e quali provvedimenti intendano adottare in proposito. (4-01265)

VINEIS E CANEPA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali siano gli orientamenti del Governo ed i programmi in ordine alla realizzazione dell'autostrada Ceva-Garessio-Albenga, necessario ed indilazionabile collegamento fra il Piemonte e la Liguria anche per alleggerire la congestione del traffico, ormai insopportabile e in continuo aumento, sull'autostrada Torino-Savona.

Per sapere, inoltre, se non ritiene di dover informare di tali eventuali programmi le amministrazioni comunali e provinciali interessate, per consentire i necessari programmi di intervento connessi con la realizzazione dell'autostrada in questione. (4-01266)

VINEIS. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se corrispondono a verità le voci, raccolte anche dall'amministrazione comunale interessata, del ventilato collocamento in altra città del presidio militare (CAR) di Savigliano (Cuneo), fatto questo che priverebbe la città di una cospicua fonte di reddito e che contrasta con i recenti accordi fra il comune e l'autorità militare per la sistemazione, ora in corso, a spese del comune stesso della locale piazza d'Armi al fine di consentire non già la diminuzione ma l'aumento di contingenti militari insediati. (4-01267)

BERNARDI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere, in relazione al programma di lavoro, concertato nel corso di una riunione svoltasi

il 26 maggio 1971 presso la Cassa per il Mezzogiorno e da questa confermato con lettera n. 13972 del 15 giugno 1971, per la realizzazione di un impianto centralizzato di depurazione, utile a gran parte delle imprese operanti nel comprensorio di Aprilia, le cause che hanno reso fino ad oggi impossibile l'adempimento degli impegni assunti dalla Cassa.

A distanza di circa un anno, infatti, il progetto di cui trattasi, nonostante le continue sollecitazioni operate in tal senso dalle autorità e dagli enti interessati, si trova ancora in una fase del tutto preliminare, e non è agevole, di fronte a taluni atteggiamenti della Cassa, prevedere quali concrete possibilità vi siano per l'esecuzione del programma.

Considerate l'opportunità e l'urgenza di accelerare i tempi per la realizzazione dell'opera, l'interrogante confida in un fattivo interessamento del Governo affinché i tempi tecnici per la realizzazione dell'opera siano i più brevi possibili. (4-01268)

PISICCHIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere — premesso che ai biologi per legge (articolo 3 della legge n. 396 del 1967), per giurisprudenza (decisione n. 361 del 7 aprile 1972 della IV sezione del Consiglio di Stato) e per disposizioni interpretative del Ministero della sanità (circolare n. 107 del 26 luglio 1972), è stato riconosciuto il diritto ad eseguire analisi biologiche nonché a gestire e dirigere gabinetti di analisi aperti al pubblico per accertamenti diagnostici e tenuto conto che il 90 per cento della popolazione italiana è assistita per il rischio di malattia, nei diversi aspetti: della generica, della specialistica e della ospedaliera, nel sistema della mutualità — quali sono i motivi per cui i biologi, pur avendone il diritto, sono stati fino a questo momento esclusi dai convenzionamenti per l'esercizio della professione nell'ambito della mutualità.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere quali concreti provvedimenti intendono adottare per evitare il persistere dell'illegittima lamentata situazione. (4-01269)

BATTINO-VITTORELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravissimi danni subiti dalle colture risicole nei comuni di Ronsecco, Tricerro, Costanzana, Lignana, Desana, Pertengo e Trino, in provincia di Vercelli, a seguito delle violente grandinate abbattutesi

sulla zona il giorno 1° agosto 1972, sono andati completamente distrutti in tale occasione due mila ettari di risaia ed altri due mila sono stati fortemente danneggiati per danni complessivi che superano i due miliardi di lire.

L'interrogante chiede inoltre di sapere quali provvedimenti sono stati adottati per consentire la ripresa economica di questi comuni, a cui sono direttamente interessati centinaia di piccoli e medi coltivatori e braccianti agricoli. Questi ultimi, in seguito alle grandinate hanno perso ogni possibilità di lavoro nella presente campagna agricola. (4-01270)

VETRANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i provvedimenti urgenti che intende prendere per la sistemazione della strada statale n. 267 la quale nel tratto Agnone-Acciaroli è dissestata, ed in alcuni punti transennata, per cui il traffico automobilistico è lento e difficoltoso proprio durante queste settimane che si manifesta con crescente intensità. (4-01271)

SISTO E CATTANEI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere le ragioni per cui in Val d'Orba — presso i confini della Liguria con il Piemonte, e precisamente nella zona di Olbicella (frazione del comune di Molare in provincia di Alessandria) — è stato costruito da circa una decina di anni un ponte in cemento armato sul torrente Orba, lungo una settantina di metri. Il detto ponte sull'Orba è rimasto finora del tutto inutilizzato, in quanto — per consentire il raccordo stradale Olbicella-Badia di Tiglieto d'Olba con allacciamento stradale con la provinciale Rossiglione-Sassello — rimangono ancora da costruire circa due chilometri di strada in territorio del comune di Tiglieto, mentre una recente guida stradale della provincia di Genova già riporta, con evidente errore cartografico, la detta strada rotabile! (4-01272)

BIASINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se e quali iniziative intenda adottare a favore degli autotrasportatori in proprio, cosiddetti padroncini, per i quali il vigente codice della strada prevede la cessazione dell'attività al 60° anno, mentre il trattamento pensionistico decorre dal 65° anno di età.

Considerato che l'articolo 5 del regolamento comunitario n. 543.69 non pone limiti

all'età del conducente, l'interrogante si permette di richiedere se il Ministro competente non ravvisi la possibilità di iniziative intese a protrarre al 65° anno di età la validità dell'autorizzazione all'esercizio dell'autotrasportato per terzi. (4-01273)

JACAZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sia informato che la prefettura di Caserta, per liquidare ratei maturati e non riscossi dai ciechi civili, invalidi civili, sordomuti deceduti, chiede una laboriosa ed in parte inutile certificazione spesso tanto costosa da rendere antieconomica la riscossione stessa;

che tra la certificazione, al punto 5) del modulo della prefettura, si richiede una dichiarazione con « firma autenticata dal sindaco, dal notaio o dal prete » (!);

se il prefetto di Caserta si consideri funzionario dello Stato repubblicano italiano ovvero se, magari per distrazione, si ritenga operante sotto l'imperio dell'ordinamento giuridico di un qualche risolto Stato pontificio. (4-01274)

SANDOMENICO, JACAZZI E D'AURIA. *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere — visto il gran numero di domande di cittadini che intendono ottenere la qualifica di invalido civile giacenti presso l'ufficio del medico provinciale di Napoli (circa 80 mila !) — quali interventi intendono porre in atto per eliminare l'assurda attesa di due-tre anni per essere sottoposti a visita medica.

Secondo gli interroganti sarebbe necessario costituire molte Commissioni sanitarie decentrate, disporre un maggior numero di sedute settimanali, elevare l'inadeguato gettone di presenza per i medici componenti le Commissioni, imporre accertamenti più rapidi per le visite specialistiche. (4-01275)

JACAZZI E RAUCCI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se siano informati delle continue lamentele dei cittadini dei comuni della zona di Aversa (Caserta) in attesa di essere sottoposti a visita medica per ottenere il riconoscimento della qualifica di invalido civile per il modo come funziona la commissione sanitaria (pochissime visite alla settimana; lunghe e ingiustificate vacanze molte volte all'anno; mancato rispetto dell'ordine cronologico delle domande) il che comporta anche un'attesa di due anni prima della

visita medica; se non ritengano dover intervenire per eliminare questi inconvenienti cosa che si potrebbe realizzare con la costituzione di una nuova commissione sanitaria nel comune di Casal di Principe. (4-01276)

FLAMIGNI E GIADRESCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere l'elenco dei comuni e delle province in cui dovranno svolgersi le elezioni per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali nella prossima stagione autunnale;

per conoscere la data della convocazione dei comizi elettorali. (4-01277)

BANDIERA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per chiedere se sono a conoscenza della grave situazione venutasi a creare nell'Istituto di vigilanza dell'Urbe, filiazione di un ente morale (Associazione nazionale combattenti e reduci).

Risulta infatti dagli atti contabili che l'istituto che ha circa mille dipendenti, ha un *deficit* di tremiliardiquattrocentomilioni costituiti dai mancati versamenti all'INPS, INAIL, INAM, mancato versamento dell'IGE, debiti verso privati, mancato accantonamento del fondo di quiescenza del personale.

Considerato che la situazione finanziaria si aggrava costantemente con aumento del *deficit* e discredito dell'Istituto che svolge azione di delicata ed impegnativa responsabilità, l'interrogante desidera conoscere quale provvedimento urgente il Governo intenda mettere in atto per porre rimedio ad una gestione che ha determinato l'indebitamento dell'istituto un tempo in floride condizioni economiche. (4-01278)

PUMILIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza della assurda situazione esistente presso l'ente ospedaliero Villa Sofia di Palermo, laddove, per un contrasto tra Stato e Regione, da diversi mesi due commissari si contendono fieramente il controllo dell'ente stesso, mentre un terzo commissario *ad acta* nominato mensilmente dal prefetto provvede al pagamento degli stipendi ai dipendenti e all'acquisto delle forniture e dei medicinali.

La presenza dei due commissari, nominati rispettivamente dal Ministero della sanità e dall'assessorato regionale della sanità, non riconosciuti dagli organi di vigilanza né dal

tesoriere dell'ospedale, ha creato una insostenibile situazione caratterizzata da diversi ordini con cui si è dato vita a due direttori amministrativi, due uffici di protocollo, due segretarie particolari.

Tutto ciò risulta grottesco e arreca danni incalcolabili all'ente e alla città.

Finora solo il notevole senso di responsabilità del personale sanitario e parasanitario, che ha sopportato sacrifici di ogni genere, ha consentito, sia pure in maniera ridotta (spesso le ambulanze non sono in grado di partire per mancanza di carburante, nessun dipendente ha potuto usufruire delle ferie, i turni sono normalmente doppi), che proseguissero i servizi dell'ente.

L'interrogante chiede se il Ministro non ritenga di dover assumere l'iniziativa per trovare, d'intesa con la Regione, il modo di superare la situazione esposta. (4-01279)

MILIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza del gravissimo malumore esistente fra gli agenti di custodia di stanza in Sardegna per il trattamento illegale ed immorale che ormai da troppo tempo sono costretti a subire.

Essi solo raramente riescono ad ottenere il riposo settimanale e solo in parte le ferie annuali; le giornate di riposo e di ferie non godute non possono essere recuperate successivamente, per precise disposizioni ministeriali, né tanto meno viene corrisposta retribuzione per detto lavoro che è certamente da considerarsi più che straordinario.

Nonostante le proteste e le ripetute legittime richieste degli interessati, nulla il Ministero ha fatto per eliminare siffatto illegale e anticostituzionale trattamento, ma ha ritenuto di ovviare a quanto sopra con generiche promesse che sapeva di non mantenere nel momento stesso in cui le faceva.

A ciò aggiungasi che in certi stabilimenti si verifica un arbitrario trattamento differenziale fra gli stessi agenti, per cui, una parte di costoro non effettuano il turno di guardia lasciando sugli altri tale pesante lavoro.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro ritenga doveroso intervenire perché i diritti di questi onesti servitori dello Stato siano rispettati e perché non si abusi ulteriormente del fatto che essi hanno le « stellette » con sistemi e metodi che potrebbero — al limite — rendere legittima una reazione.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se il Ministro ritenga di disporre una severa inchiesta a mezzo dell'autorità giudiziaria, onde

accertare le cause che ciò hanno determinato da tanto tempo, con particolare riferimento alle colonie penali di Mamone ed Asinara e alle carceri di Sassari, Nuoro, Alghero e Cagliari. (4-01280)

ASSANTE, CITTADINI, MILANI E FRACCHIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sono stati portati a sua conoscenza i dati statistici elaborati dal conto consortile costituito a seguito dell'emanazione della legge sull'assicurazione obbligatoria RCA e relativi al primo anno di attuazione ed in particolare per conoscere il numero dei sinistri denunciati e di quelli liquidati, nonché delle somme complessivamente a tale titolo pagate dalle imprese assicuratrici, con precisa specificazione di quelle esborsate per il ristoro dei danni alle persone e di quelle per danni alle cose;

per sapere in ogni caso quali iniziative intenda prendere perché tali dati siano prontamente resi noti. (4-01281)

CALABRÒ. — *Al Governo.* — Per sapere — considerato l'irrisorio ammontare dell'« indennità vestiario » degli agenti di pubblica sicurezza, che a tutt'oggi, malgrado le ripetute sollecitazioni, percepiscono lire 700 mensili — se non intenda con urgenza proporre l'aumento di detta indennità, tenuto presente che con 700 lire al mese gli agenti di pubblica sicurezza, costretti a svolgere la loro attività in abiti civili, non possono certamente comperarsi nemmeno gli accessori degli abiti civili. (4-01282)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui le relazioni della Corte dei conti, sul bilancio del Commissariato per la Gioventù italiana, presentate al Parlamento, si arrestano al 1967. (4-01283)

JACAZZI E RAUCCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali interventi intenda operare presso il direttore dell'UPLMO di Caserta per indurlo ad intervenire perché gli uffici di collocamento vogliano rispettare nel modo più assoluto le graduatorie (e la loro compilazione avvenga senza favoritismi o discriminazioni) degli aspiranti all'avviamento al lavoro, in

particolare presso il complesso INDESIT di Teverola e la fabbrica SIEMENS di Santa Maria Capua Vetere e perché in tutta la provincia non vi siano limitazioni dovute all'età od al sesso (stranamente il direttore dell'UPLMO ha dato disposizioni nel senso richiesto solo per una parte della provincia). (4-01284)

POLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali misure intende adottare al fine di disciplinare l'uso dei diserbanti contenenti sostanze tossiche nel lago di Massaciuccoli (Lucca).

Il lago in questione che una volta era una delle più belle attrattive naturali della zona e che tanto è stato esaltato da Giacomo Puccini per la purezza delle sue acque, è oggi trasformato in una inutile e morta distesa di putrida acqua incapace di ospitare forme di vita, tanto nel campo vegetale, quanto in quello ittico.

Come è noto, secondo analisi effettuate dai competenti uffici, nell'acqua del Massaciuccoli per il forte grado di inquinamento, sembra provocato soprattutto da un indiscriminato uso di diserbanti, i pesci non possono vivere che pochissime ore, e gli uccelli acquatici — dei quali una volta vi era nella zona grande abbondanza — sono pressoché scomparsi. (4-01285)

DE MARZIO E NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere come vengono utilizzati i fondi destinati all'assistenza tecnica, culturale, economica e finanziaria alla Repubblica Somala e alla collaborazione tecnica bilaterale con i Paesi in via di sviluppo;

in particolare si chiede di sapere quanta parte di questi fondi vada ai Paesi in via di sviluppo e quanta parte a società e ditte varie che, incaricate di stendere piani di studio e progetti, intascano cospicue fette di detti fondi;

per conoscere i nomi di dette società, gli incarichi ricevuti e da chi commissionati, i progetti elaborati, le cifre percepite. (4-01286)

JACAZZI E RAUCCI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se intende intervenire in modo adeguato per eliminare il grave disagio e l'indebito aggravio economico degli utenti dei telefoni della provincia di Caserta (e della zona di Aversa in particolare) per la scarsa efficienza del funzionamento della teleselezione: spesso si

« bloccano » chiamate non richieste, le comunicazioni si interrompono all'improvviso, per lunghi tempi linee telefoniche sembrano non esistere e v'è l'impossibilità di mettersi in contatto con gli utenti delle altre province.

(4-01287)

BAGHINO, GRILLI E ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che ostano l'accoglimento delle domande di riscatto degli anni corrispondenti alla durata legale degli anni di studio, presentate in base alla legge 15 febbraio 1958, n. 46 « Pensioni ordinarie a carico dello Stato » dagli insegnanti di educazione fisica diplomati dagli istituti superiori di grado universitario.

Vengono, invece, accolte le domande di riscatto per gli insegnanti che successivamente sono stati trasferiti ad altri Ministeri.

Per sapere, infine, quali iniziative intenda prendere per definire positivamente la grave situazione determinatasi a discapito di una categoria che dopo 37 anni di servizio può, più delle altre, aspirare alla liquidazione della pensione per l'onerosità del servizio e dell'insegnamento.

(4-01288)

ARMATO, GAVA, PATRIARCA E ROSATI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere sulla base di quali analisi e preventivo dei costi — visto che l'opera non è stata ancora ultimata — è stato fissato il canone relativo alla « tangenziale » di Napoli.

In considerazione dell'onerosità di detto canone, sproporzionato in quanto corrisposto per l'uso di una infrastruttura stradale di una area urbana; ingiusto se paragonato ai criteri usati in casi analoghi, per altre aree metropolitane, gli interroganti chiedono di comprendere le motivazioni che hanno indotto a fissare alte tariffe proprio in corrispondenza di una area economicamente depressa come quella napoletana.

(4-01289)

JACAZZI E RAUCCI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se siano informati della prevista ed imminente assunzione di ben 124 unità presso l'ospedale civile di Caserta tra il personale ausiliario ed addetto alla lavanderia, assunzione che sarà operata in aperta violazione delle leggi per l'avviamento al lavoro e dello stesso statuto dei diritti dei lavoratori, senza rispetto della legge n. 482, in contrasto

con i sindacati che inutilmente hanno chiesto al presidente dell'ente un incontro per esaminare la situazione e, almeno a quanto si dice nella città, con una suddivisione delle assunzioni tra alcuni partiti politici e tra i componenti del consiglio di amministrazione dell'ente stesso.

(4-01290)

CALABRÒ E SACCUCCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se —

considerato che molti dipendenti del Ministero della difesa, da anni attendono gli scatti di stipendio in relazione alle proprie campagne di guerra, giusto le disposizioni legislative in vigore a beneficio degli ex combattenti;

considerati i riflessi negativi di tale ritardo sia sull'ammontare degli stipendi dei beneficiari in attività di servizio, sia sugli emolumenti dei pensionati —

non intenda sollecitare la definizione delle pratiche suddette non evase e curare la sollecita applicazione delle norme in vigore.

(4-01291)

MARMUGI, MANCUSO, GIOVANNINI, NICCOLAI CESARINO, TANI, TESI E MONTI RENATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se, — data la drammatica situazione in cui si trovano i lavoratori della ditta Damiani e Ciappi di Bagno a Ripoli (Firenze), situazione che dura da diciotto mesi ed al limite, ormai, di sopportabilità, ed a seguito del suo incontro personale avvenuto a Firenze il 22 aprile 1972 con i rappresentanti sindacali, della assemblea regionale toscana e dell'amministrazione provinciale di Firenze, il sindaco di Firenze e i sindaci e amministratori di Bagno a Ripoli e di altri comuni, durante il quale venne data la sua assicurazione della piena disponibilità del Governo, che era disponibilità politica ed allo stesso tempo finanziaria, —

non ritenga giunto il momento di dare soluzione positiva alla grave situazione predetta, nell'interesse dei lavoratori dell'azienda e dell'occupazione della zona socio-economica a cui questa è strettamente legata.

(4-01292)

SISTO E TRAVERSA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti particolari intendano adottare con la massima urgenza per ov-

viare ai gravissimi danni inferti all'economia globale del comune di Frassineto Po (Alessandria) dalla gravissima grandinata del 1° agosto 1972, che ha distrutto completamente i prodotti ortofrutticoli e i prodotti agricoli in generale, per danni complessivi aggirantisi sui 300 milioni di lire e interessanti le aziende di 350 coltivatori diretti. (4-01293)

LIZZERO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia corrispondente al vero la notizia che il Consiglio superiore dell'ANAS e il Ministero dei lavori pubblici abbiano approvato il tracciato predisposto dalla società SPEA, dell'IRI, per l'autostrada Udine-Tarvisio secondo il quale tale arteria dovrebbe attraversare il complesso delle colline moreniche del medio Friuli e la Valle del lago dei Tre Comuni.

L'interrogante fa presente che sia le popolazioni dei comuni di Trasaghis, Bordano, Gemona, Venzona, sia quelle di numerosi comuni collinari vicini a Udine hanno più volte manifestato contro l'idea di far attraversare al tracciato dell'autostrada due delle zone paesaggisticamente più belle del Friuli e d'Italia col risultato di rovinarle dal punto di vista ecologico e naturale e di rendere impossibile ogni ulteriore progresso turistico e ogni futuro progresso dei sistemi urbanistici locali. Ciò è stato dimostrato dal Consiglio regionale dell'Istituto di urbanistica del Friuli-Venezia Giulia, dall'Ordine degli architetti, dall'Ordine degli ingegneri, dal Centro studi dell'università di Trieste, dall'assessore all'Urbanistica della Regione, da Italia Nostra, da studiosi autorevoli del nostro e di altri paesi.

L'interrogante ricorda altresì che vi sono proposte di tracciati diversi validi ai fini della viabilità e che rispettano totalmente il paesaggio e gli interessi di tutte le popolazioni locali. Ricorda inoltre che è già stato dimostrato che non vi sono ragioni derivanti dalle servitù militari che obblighino la modifica del tracciato preesistente (per quanto riguarda la Valle del lago dei Tre Comuni) che non possano trovare soluzione agevole ai fini di far passare l'autostrada alle falde dei Monti Brancot e San Simeone con soddisfazione delle popolazioni di Trasaghis e Bordano e con assoluto risparmio di spese.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti i Ministri intendano urgentemente adottare ai fini di una correzione del

tracciato contro il quale si levano non solo le popolazioni friulane ma anche tecnici, studiosi, enti locali e forze politiche democratiche. (4-01294)

URSO GIACINTO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere in base a quali criteri l'Ente autonomo di gestione aziende termali (EAGAT), nella qualità di unico azionista della società Terme di Santa Cesarea (Lecce), ha recentemente designato e fatto nominare — d'intesa con il Ministero delle partecipazioni statali — i componenti del consiglio di amministrazione della citata società.

Pare, infatti, che i sette nominati siano: quattro funzionari ministeriali e dell'EAGAT, sui quali l'interrogante nulla ha da obiettare, ed altre tre persone, domiciliate a Brescia ed Alfragola; comunque nessun componente è della provincia di Lecce.

In conseguenza si chiede di sapere se:

1) sia ammissibile che alla guida dell'ente in parola debbano essere ancora una volta chiamati amministratori, che forse a stento conosceranno l'esistenza della Stazione termale di Santa Cesarea, escludendo nettamente l'apporto determinante e incisivo di quanti vivono ed operano in provincia di Lecce;

2) si sia considerato che uno dei sette membri dev'essere per legge designato dal consiglio comunale di Santa Cesarea, che solo in questi giorni — a posti ricoperti — è stato interessato per esprimere la sua rappresentanza;

3) per caso si intenda rimediare all'obbligo suddetto con l'aumento del numero dei consiglieri, che invece andrebbe ridotto, così come spesso auspicato, in considerazione — tra l'altro — che le Terme di Santa Cesarea sono in gestione privata sino al 1979 e presentano un bilancio falcidiato soprattutto delle spese di amministrazione.

Pertanto l'interrogante chiede che alcune nomine effettuate, che — tra l'altro — mortificano le capacità della gente salentina nel sapere amministrare le proprie risorse, siano prontamente riviste, tenendo conto che le Terme di Santa Cesarea hanno bisogno innanzitutto di amministratori di provata e sofferta passione per i problemi locali si da fare uscire dall'abbandono un'azienda, la quale ben potrebbe assicurare un cospicuo sviluppo economico alla intera regione se non avesse trovato l'indifferenza anche da parte dell'Ente autonomo gestione aziende termali, che financo nelle suddette nomine ha meglio mostrato una

sconcerlante sensibilità nei riguardi del compendio termale di Santa Cesarea, pur se collocato nel Mezzogiorno, dove tanto si vanta il preferenziale ed obbligato intervento delle partecipazioni statali. (4-01295)

NICOSIA, GRILLI, SACCUCCI, ROMUALDI, TREMAGLIA E DELFINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se e come l'Italia parteciperà al convegno dedicato ad Ovidio, indetto ed organizzato dall'Ovidianum di Bucarest e che si terrà a Tomi in Romania, dal 25 al 31 agosto 1972.

Il convegno è internazionale ed è il primo e vero congresso sulla lingua e l'arte di Ovidio. (4-01296)

MAGLIANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se è a sua conoscenza l'impostazione data alle trasmissioni del terzo programma radionazionale come fa testo l'emissione serale dell'8 agosto 1972, in cui, oltre alla solita retorica cara alla pseudo cultura astrattamente contestatrice, traspare con evidenza macroscopica un chiaro intendimento propagandistico a favore di un partito di opposizione ed, in particolare, di una sua corrente.

Infatti nella rubrica « Libri ricevuti », oltre alla segnalazione di autori stranieri tutti di un chiaro e particolare orientamento politico-letterario, venivano recensite pubblicazioni italiane con citazione inequivocabilmente di parte quali quella dell'onorevole Riccardo Lombardi e con indicazione di case editrici come « La Nuova Italia » così vicina all'onorevole Codignola.

L'interrogante prega il Ministro di esercitare un attivo controllo affinché non venga meno nelle trasmissioni radiofoniche l'obiettività dell'informazione e perché un servizio dello Stato possa servire a fini di partito o peggio per interesse di fazioni di partito. (4-01297)

BAGHINO. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza che la ditta cosmetici EURITAL con sede in Pieve Ligure, via XXV aprile, 1, vede da oltre un mese bloccata la propria attività perché il personale è impedito di entrare da parte di attivisti comunisti.

Il personale è costituito per la quasi totalità da donne e quindi facilmente impressio-

nabile e certamente timoroso di fronte al minaccioso e prepotente atteggiamento dei picchettatori.

Tutto ciò naturalmente rende allarmante la situazione dell'azienda.

Va rilevato altresì che la maggior parte del personale è stanca dell'attuale situazione, che le autorità locali (i carabinieri di Sori pare abbiano identificato qualcuno dei responsabili), pur conoscendo l'azione prepotente degli attivisti del PCI non intervengono e, inoltre, che questa azione sabotatrice impunita influisce dannosamente sulle masse lavoratrici. (4-01298)

PEZZATI, MATTEINI E BARGELLINI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere quali iniziative, urgenti e concrete, il Governo intenda prendere per risolvere la grave situazione, che ormai si trascina da oltre diciotto mesi, dell'azienda industriale « Damiani e Ciappi » di Firenze, ove sono in corso le procedure di licenziamento di settanta dipendenti.

In particolare gli interroganti chiedono il diretto ed urgente intervento del Governo per una delle seguenti soluzioni, che consentano la ripresa del lavoro nella fabbrica e l'assorbimento di altra mano d'opera:

1) finanziamento da parte della GEPI, che già risulta essere stata interessata al problema, e per il quale sono state date in passato ampie assicurazioni;

2) intervento delle partecipazioni statali per rilevare l'azienda « Damiani e Ciappi » e assorbirla in una nuova iniziativa industriale del settore relativo o di settori affini;

3) promuovere e favorire una nuova iniziativa industriale, anche a carattere privato, capace di rilevare l'azienda, di svilupparla e potenziarla per garantire il lavoro a tutti i dipendenti e per assicurare anche la creazione di nuovi posti di lavoro. (4-01299)

MIROGLIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali sono le intenzioni ed i programmi dell'ANAS in ordine alla realizzazione delle seguenti opere riguardanti la viabilità statale nelle province di Asti e Alessandria:

completamento della tangenziale sud di Asti il cui primo lotto è in corso di ultimazione;

raddoppio della strada statale n. 456 nel tratto compreso fra Asti e Isola d'Asti e raccordo della stessa, in corrispondenza dell'abitato di Isola d'Asti, con l'Asti-Mare « e con la strada statale per Alba-Fossano-Cuneo »;

prosecuzione dei lavori di ammodernamento della strada statale n. 456, nel tratto fra Castelnuovo Calcea e Terzo d'Acqui per la Valle Bogliona quale completamento della direttrice Asti-Mare;

ammodernamento della strada statale n. 456 nel tratto compreso fra i chilometri 35 e 45 circa comprendente il traforo del Cremlino nel tratto fra Acqui Terme e Ovada;

ammodernamento della strada statale n. 457 nel tratto compreso fra Castell'Alfero e Moncalvo ferrovia.

L'interrogante insiste nel rappresentare la estrema urgenza ed importanza che le suddette opere stradali sono venute ad assumere in rapporto alla entrata in funzione dell'autostrada Torino-Piacenza ed alla costruenda autostrada Voltri Sempione.

Si chiede infine di conoscere a che punto sono le trattative da tempo in corso tra la ANAS e le amministrazioni provinciali di Asti e Alessandria riguardanti la stipula delle convenzioni occorrenti per dare corso ad alcune delle opere sopraelencate che da tempo sono invocate dalle amministrazioni provinciali e dai comuni interessati. (4-01300)

MIROGLIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale, delle finanze, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se in relazione ai numerosi e violenti nubifragi abbattutisi nei mesi di luglio e agosto 1972 su diversi comuni delle province di Asti, Alessandria e Cuneo che hanno provocato ingenti danni alle colture, agli impianti ed alle infrastrutture, non intendano:

disporre per l'immediato accertamento dei danni suddetti accelerando al massimo e procedere per una più sollecita concessione ai contadini danneggiati delle provvidenze di cui alla legge istitutiva dal fondo nazionale di solidarietà in agricoltura;

disporre adeguati interventi a sollievo della disoccupazione in conseguenza della distruzione dei raccolti;

disporre di adeguati aiuti ai comuni più gravemente danneggiati per il ripristino delle opere pubbliche rovinate dai suddetti nubifragi.

L'interrogante fa presente che il raccolto dell'uva e della frutta nei comuni danneg-

giati costituisce l'unico reddito di quelle popolazioni per cui insiste nella impellente necessità di una tempestiva applicazione della legge n. 364 sul fondo di solidarietà sopracitata evitando i notevoli ritardi che purtroppo hanno caratterizzato l'applicazione della legge stessa in analoghe circostanze nelle scorse annate agrarie. (4-01301)

SACCUCCI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze.* — Per sapere se siano a conoscenza:

dell'evidente trattamento di disparità esistente tra produttori e floricoltori, per cui i primi sarebbero esentati dal pagamento del dazio sul prodotto ed i secondi vi sarebbero obbligati, segnatamente sulla piazza di Roma;

che il tasso di interesse dei prestiti agrari, praticato ai floricoltori, risulta essere eccedente rispetto ai normali tassi di interesse bancario;

della gravosa dilazione di tempo intercorrente, per l'erogazione del prestito agrario, tra il momento della domanda del produttore e la concessione dell'ente finanziario;

che gli appositi uffici patologici di frontiera non esercitano gli opportuni controlli sulle merci d'importazione, tanto che, nel settore floricolo, ai floricoltori spesso accade di acquistare piante e germogli avariati perché merci già compromesse all'atto della spedizione dai luoghi d'origine;

che nel commercio floricolo gli uffici degli ispettorati agrari non esercitano, come dovrebbero, i necessari controlli igienici e patologici per normalizzare e garantire l'attività del settore.

Se e quali provvedimenti intendano adottare. (4-01302)

POLI E CIAMPAGLIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere quali provvedimenti si intende adottare per risolvere i problemi relativi alle carriere tecniche di concetto del Ministero dei lavori pubblici.

Si tratta di una categoria costituita da personale diplomato e non diplomato, che ha acquisito notevoli benemeritenze al servizio dello Stato e che merita un trattamento diverso e migliore rispetto a quello erogato dalle norme vigenti in materia.

In particolare si chiede di conoscere il parere del Governo circa l'opportunità di correggere le norme di cui all'articolo 28

della legge 28 ottobre 1970, n. 775 al fine di dare agli ufficiali idraulici e soprattutto agli assistenti, la possibilità di una ricostruzione di carriera che tenga conto del titolo di studio posseduto dagli interessati, oltre che dei meriti acquisiti in lunghi anni di lodevole servizio nella pubblica Amministrazione. (4-01303)

SACCUCCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione di disagio nella quale sono costretti ad operare i floricoltori della regione Lazio, segnatamente in località Santa Marinella, ove per il quotidiano ed elevato afflusso dei produttori al casello daziario e la meccanica di imputazione dell'imposta sui fiori non è possibile ottenere la bolletta di pagamento del dazio senza, per altro, perdere tempo utile alla vendita, il che costituisce grave rimessa economica. La rilevante perdita di tempo induce, quindi, i floricoltori a scegliere tra il ritiro della bolletta o l'ingresso al mercato privi della medesima, con il conseguente rischio di elevate multe da parte degli agenti comunali;

se è a conoscenza che i floricoltori, sopra indicati, sono soggetti a quotidiana imputazione dell'imposta sui fiori, tanto che il pagamento del dazio avviene anche per quei fiori invenduti nell'arco della giornata e reintrodotti sul mercato il giorno successivo;

se e quali provvedimenti intenda adottare perché sia snellita la procedura di pagamento del dazio e sia finalmente concesso, ai richiedenti, di ottenere l'abbonamento annuo della movimentazione floricola. (4-01304)

SACCUCCI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

se è a conoscenza che nel tratto Santa Marinella-Civitavecchia, l'asse stradale è particolarmente tortuoso, con variazioni di quota, tanto da rendersi particolarmente soggetto ad incidenti;

se è a conoscenza che le già compromesse condizioni stradali sono rese ancor più critiche dal continuato transito degli automezzi pesanti;

se è a conoscenza che il transito degli automezzi pesanti fa vivere nel terrore gli abitanti del centro urbano le cui cronache cittadine conoscono una sequela di vittime della strada;

se è a conoscenza dell'ultimo degli incidenti in ordine di gravità, avvenuto il 22 lu-

glio 1972 allorché due autotreni si sono scontrati in pieno centro cittadino ed uno di essi, costituito da autocisterna carica di ammoniaca, si è andato a schiantare contro una villa sfondando le mura di cinta e lesionando le opere murarie fondamentali;

quali provvedimenti sono allo studio in ordine alla deviazione dell'Aurelia con innesto in zona Quartaccia e zona Pierucci per l'A-16;

se la deviazione dell'A-16 rientra nel disegno E-1 (autostrada Londra-Parigi-Roma);

se e quali provvedimenti si intendano adottare. (4-01305)

SACCUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza che per il 24 settembre 1972 è stata indetta dal PCI una manifestazione denominata « Festa dell'Unità » in località Villaggio Olimpico nella zona Roma-nord;

se è a conoscenza che tale manifestazione, di eminente carattere politico, avrà la durata di circa otto giorni continuativi e che, secondo le previsioni, dovrà accogliere dai quattro ai seimila partecipanti;

se è a conoscenza che detta manifestazione ha suscitato tra i numerosi abitanti del quartiere lo sdegno giustificati dal fatto che, nella prescelta zona, limitatissimo è stato il conforto elettorale per il PCI e per la prospettiva di occupazione del verde cittadino, che costituisce la caratteristica saliente del suddetto quartiere;

se e quali provvedimenti intende adottare perché sia tutelato l'ordine pubblico e non si abbia ad inquinare il parco cittadino. (4-01306)

DE VIDOVICH. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere l'esatto ammontare dei crediti italiani concessi alla Jugoslavia e in quale misura essi siano coperti da fidejussioni di istituti bancari italiani, concesse su sollecitazione del Governo, e se sia stato impostato un piano di rientro, che si appalesa urgente e necessario in relazione alla critica situazione finanziaria in cui versa la Repubblica jugoslava.

L'interrogante chiede inoltre di sapere, in relazione alle dichiarazioni rilasciate al Senato dal Presidente del Consiglio Andreotti, quale parte di crediti italiani alla Jugoslavia debbano essere considerati « aiuti ai paesi sot-

tosviluppati» e quale procedura sia stata usata per trasformare un credito in una regalia, in un momento tanto difficile per la nostra economia. (4-01307)

CASTIGLIONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione di disagio che si è determinata tra studenti e familiari per i risultati degli esami di maturità presso il liceo scientifico Marinelli di Udine ed in particolare per la stridente diversità di comportamento e giudizio fra le commissioni di esami.

Mentre infatti due commissioni (formate da insegnanti di scuole medie superiori) hanno promosso al 100 per cento gli esaminandi, altre due commissioni (formate da docenti universitari) hanno respinto circa il 25 per cento degli studenti.

Non può sfuggire la singolarità di queste emergenze, trattandosi di studenti della stessa scuola e che si presume quindi avessero lo stesso livello medio di preparazione e maturità.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere se è intendimento del Ministro condurre gli opportuni accertamenti, per individuare le reali ragioni di queste contrastanti risultanze e per tranquillizzare gli interessati e la pubblica opinione sul regolare ed equo svolgimento degli esami di maturità. (4-01308)

CASTIGLIONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della gravissima situazione di inefficienza che si è determinata presso le sedi provinciali di Udine dell'INPS e dell'INAM, per la mancata surrogazione del forte contingente di impiegati che ha cessato il servizio in dipendenza dell'applicazione della legge n. 336.

Tutte le normali pratiche pensionistiche ed assistenziali subiscono gravissimi ritardi, mentre per tutta una serie di provvedimenti e liquidazioni vi è addirittura il blocco totale.

Vigorese proteste sono già state avanzate dalle organizzazioni sindacali, ed anche il consiglio provinciale dell'INAM ha segnalato l'impossibilità di corrispondere ai compiti dell'istituto.

L'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro intenda assumere per provocare una rapida normalizzazione della situazione sopra lamentata. (4-01309)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per risolvere la vertenza salariale che vede coinvolti i lavoratori delle Terme di Montecatini. Lo stato di disagio e di conflittualità che si è instaurato alle Terme causa infatti gravissimo nocimento alla vita e allo sviluppo dell'economia della intera cittadinanza.

(3-00276) « BIRINDELLI, NICCOLAI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e il Ministro dei lavori pubblici, perché riferiscano alla Camera sulla situazione del consorzio acquedotti degli Aurunci e sulla normalizzazione della gestione tuttora a regime commissariale, tenute presenti le continue lamentele delle popolazioni per l'insufficienza dell'erogazione dell'acqua, gli alti costi di installazione delle diramazioni e le alte tariffe praticate, sia per i minimi di consumo, sia per le eccedenze, e sui programmi predisposti ed in atto per l'estensione del rifornimento idrico ai centri abitati che ancora non ne usufruiscono e, in particolare, alle borgate agricole.

(3-00277) « D'ALESSIO, ASSANTE, CITTADINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

1) se sia a conoscenza dei criminali attentati compiuti nella notte tra il 3 e 4 agosto contro le sezioni del PCI di Marano di Napoli e di Cupa Carbone e nella notte tra il 4 e 5 agosto contro la sezione del PCI di Melito;

2) se sia a conoscenza che nel caso di Marano, la polizia è giunta sul posto soltanto dopo otto ore e su denuncia verbale dei dirigenti della sezione comunista, nonostante che lo scoppio fosse avvenuto in una via centrale della città suscitando panico tra la gente svegliata nel cuore della notte e se è vero che mezz'ora prima dell'attentato, con una telefonata anonima, la polizia era stata attirata in contrada San Rocco;

3) se è a conoscenza che nel bollettino *il Faro* edito da un'organizzazione di de-

stra a Marano sono stati preannunciati atti "punitivi" nei confronti di democratici della città.

« Gli interroganti, considerato che nell'ultimo semestre tutti gli attentati (una decina) in provincia di Napoli sono rimasti impuniti, chiedono di sapere se il Ministro non ritenga adottare iniziative perché le indagini procedano decisamente per assicurare alla giustizia, e ve ne sono tutte le possibilità e gli elementi, organizzatori ed esecutori di tali atti criminosi.

(3-00278) « CONTE, D'ANGELO, D'AURIA, SANDOMENICO, SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere quali iniziative sono state prese e quali provvedimenti adottati per garantire la sicurezza e la salute degli operai delle fabbriche della zona industriale di Frosinone e in particolare della fabbrica "La Carlone Pneumatici" dove il giorno 5 agosto 1972 si è verificato lo scoppio di una caldaia, messa in funzione senza il preventivo collaudo, che ha procurato la morte atroce degli operai Roberto Colasanti di 32 anni e Armando Martini di 41 anni.

(3-00279) « CITTADINI, ASSANTE, D'ALESSIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere quali urgenti e adeguate iniziative abbiano adottato o stiano adottando affinché venga revocato il gravissimo e inaccettabile provvedimento con cui la ditta SIACE di Piombino Dese (provincia di Padova) ha licenziato tutti i dipendenti senza garantire alcuna alternativa occupazionale.

« L'azienda SIACE ha una capacità di occupazione di oltre 500 dipendenti, i dipendenti attuali sono oltre 250 e la situazione socio-economica di Piombino Dese e della zona dipende direttamente dalle sorti di tale azienda.

(3-00280) « FRACANZANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste e del bilancio e programmazione economica, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere a se-

guito della denuncia, da parte delle autorità della CEE, a carico di 22 società industriali dello zucchero tra le quali l'Eridania e le altre industrie italiane aderenti all'Assozucchero, di condurre una illegale attività monopolistica con grandi manovre speculative che impediscono il normale funzionamento del mercato e colpiscono gli interessi dei consumatori.

(3-00281) « FLAMIGNI, ASCARI RACCAGNI, GIADRESKO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se corrisponda a verità la notizia che uno Stato straniero abbia fornito al Governo italiano informazioni circa l'attività di sabotatori palestinesi non estranei ai fatti di Trieste e riguardante la distruzione dei depositi petroliferi, e se tali informazioni hanno trovato conferma nelle indagini che le autorità competenti stanno conducendo.

« L'interrogante chiede ancora di conoscere se vi sia connessione, invece, tra gli attentati citati di cui si vantano autori presunti gruppi rivoluzionari stranieri ed altri attentati compiuti in varie parti d'Italia e se vi sia, a questi fini, connivenza tra i vari gruppi sovversivi facenti capo a movimenti così detti extra-parlamentari ormai ramificati ed organizzati in tutto il territorio italiano, ma soprattutto nelle città industriali come dimostrano i risultati derivanti dalle brillanti operazioni compiute a Torino nel mese di giugno e luglio e terminate con la denuncia alla magistratura di numerosi elementi ritenuti pericolosamente sovversivi e precisamente 58 individui per opera della questura e 553 per opera dell'arma dei carabinieri.

« L'interrogante chiede infine al Ministro se non ritiene opportuno predisporre l'ampliamento e l'intensificazione delle citate operazioni in tutto il paese e se non considera opportuno e doveroso tributare un pubblico elogio alle forze di polizia che, pur in un clima di così scarsa solidarietà, conducono una dura lotta contro ogni tipo di delinquenza non venendo mai meno al loro alto senso di responsabilità e di dedizione nel diuturno compimento del dovere.

(3-00282) « MAGLIANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti e aviazione civile, per sapere, in relazione

al ben noto episodio del tentativo di corruzione e minacce poste in essere dall'agente marittimo Livio Fugazza in danno del deputato inglese Geoffrey Rhodes diffusamente riferito dalla stampa, per sapere in virtù di quali valutazioni ed in base a quali titoli sia stata a suo tempo concessa al Fugazza autorizzazione all'esercizio dell'attività di agente marittimo in Brindisi, se risponda al vero che in aperta violazione delle disposizioni di legge vigenti in materia il Fugazza sia titolare di numerose subagenzie per il rilascio dei biglietti di viaggio in assenza della regolamentare assunzione di personale qualificato, se lo scoperto del predetto nei confronti della Società Adriatica di Navigazione a partecipazione statale ammonti a circa 200 milioni e per quali motivi la società creditrice abbia consentito e tollerato siffatta pregiudizievole situazione essendo, tra l'altro, ben nota la impossidenza del Fugazza. Per conoscere, infine, se non si ritenga di intervenire di urgenza con la revoca delle autorizzazioni e concessioni a suo tempo rilasciate, la esazione immediata del credito vantato dalla Società Adriatica di Navigazione, l'espletamento di una accurata inchiesta in ordine all'attività sino ad ora svolta dal Fugazza con particolare riferimento ai rapporti intercorsi tra il medesimo ed enti e società a partecipazione statale ed alle coperture amministrative e politiche pubblicamente sempre ostentate dallo stesso.

(3-00283)

« STEFANELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza dell'allarme che va sempre più suscitando nella pubblica opinione della regione calabrese la lunga catena dei delitti verificatisi nel corso di questo anno, ultimi tra i quali quelli che hanno avuto luogo nella settimana in corso alla Marina di Cutro, ove alcuni banditi hanno rapinato dei campeggiatori e sulla linea ferroviaria Gioia Tauro-Sinopoli, là dove quattro banditi armati e mascherati hanno costretto un treno a fermarsi ponendo alcuni tronchi sui binari e costringendo il capotreno a consegnargli 6 pacchi postali contenenti denaro ed altri valori; e per sapere, altresì, come mai le forze di polizia, pur degne della massima considerazione per il lavoro che svolgono, non siano riuscite, da una parte, a prevenire neanche uno dei suddetti delitti, e, dall'altra, ad assicurare alla giustizia decine di pericolosi delinquenti in stato di latitanza e

che, di tanto in tanto, si fanno vivi dando luogo o a vere e proprie faide (si pensi allo sterminio di intere famiglie che sta avvenendo nei comuni di Seminara e di Gioiosa Ionica) o a delitti come quelli dianzi descritti; e per sapere, infine, quali provvedimenti intenda adottare per la salvaguardia dell'ordine pubblico più che mai necessario in una regione così fortemente tormentata da angosciosi problemi sociali, come la Calabria.

(3-00284)

« FRASCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della sanità e dei lavori pubblici, per sapere, in relazione alle sconcertanti vicende di questi giorni a proposito della purezza di famose acque minerali come l' " Appia " ecc. e di fronte allo stesso problema degli inquinamenti di acque naturali, quali misure tempestive ed organiche si intendono adottare, e non annunciare solo ad ogni estate, per:

1) affrontare il problema di una razionale utilizzazione da parte degli Enti locali e i loro consorzi di tutte le risorse idriche del Paese;

2) impedire l'indiscriminata utilizzazione delle acque a fini speculativi soprattutto da parte delle grandi industrie;

3) un costante ed approfondito accertamento dell'esistenza a ridosso di sorgenti o pozzi da dove si capta acqua potabile e degli acquedotti di distribuzione di essa, di fonti di inquinamento (scarichi industriali, pozzi neri, ecc.).

« In particolare gli interroganti fanno presente la eccezionale gravità della situazione esistente in molte zone del Lazio, in ordine al rifornimento idrico, dal punto di vista quantitativo e qualitativo, e della rete fognante.

« Si ricorda ad esempio il grave ritardo di anni nella costruzione dell'acquedotto del Simbrivio che dovrebbe alimentare gran parte dei centri dei castelli romani e l'acquedotto Pontino che dovrebbe alimentare i centri di Pomezia ed Ardea con tutto il litorale (da Torvaianica ad Anzio - oltre 30 chilometri) ove in estate sono presenti oltre 300.000 persone. Per l'acquedotto Pontino si ricorda che la mancanza di reti idriche di distribuzione sul litorale non consente l'utilizzazione delle strutture già utilizzabili.

Tali ritardi, oltre alle conseguenze igienico-sanitarie ben note hanno comportato e com-

portano per gli Enti locali pesanti oneri per la perforazione di pozzi e per gli impianti di sollevamento e distribuzione. Nella zona litoranea quasi sempre le perforazioni fatte dai privati o consorzi di lottizzazione sono a ridosso di pozzi neri in assenza della rete fognante.

« Gli interroganti chiedono, in particolare, se non si considera opportuno intervenire con mezzi finanziari adeguati per risolvere tempestivamente i suesposti problemi.

(3-00285) « CESARONI, CAPPONI BENTIVEGNA CARLA, TROMBADORI, FIORIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, per conoscere se corrispondano al vero le gravissime notizie di stampa secondo le quali sarebbero state e da tempo effettuate moltissime private costruzioni in maniera macroscopicamente illegale, in zone archeologiche e storiche di Roma.

(3-00286) « MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intendano assumere di fronte al dilagare della violenza fascista che si è manifestata ancora una volta con un'azione vandalica nei confronti di una sezione del PSI di Torino sita nella zona operaia di Mirafiori.

« L'incendio appiccato alla sede socialista, che ha danneggiato anche alcune abitazioni private, è da ascrivere con certezza ai fascisti sia per le modalità che lo rendono simile ad altre imprese compiute da appartenenti al Movimento sociale italiano, sia perché nella zona Mirafiori da tempo le forze democratiche e sindacali sono sottoposte ad intollerabili aggressioni e provocazioni di chiara marca squadrista.

(3-00287) « MAGNANI NOYA MARIA, BATTINO-VITTORELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e della sanità, per conoscere quale sia la verità attorno alle molteplici e contrastanti notizie relativamente all'inquinamento di alcune acque minerali.

(3-00288) « MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere quali provvedimenti intenda adottare per prevenire il ripetersi di gravissimi atti di banditismo che hanno turbato negli ultimi giorni la Calabria.

« L'opinione pubblica, giustamente allarmata, reclama il rafforzamento dei servizi di sicurezza e una maggiore severità nelle misure di prevenzione da applicarsi nel mondo della malavita organizzata.

« Ogni sforzo in questa direzione è destinato a rimanere sterile se non verranno impartite severissime disposizioni capaci di far cessare ogni possibile compiacenza verso un mondo equivoco che ha oramai profonde ramificazioni in Calabria e la cui esistenza è alla base della esplosione di fenomeni di criminalità senza precedenti nella Regione.

(3-00289) « BELLUSCIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per conoscere se sono al corrente della grave e preoccupante situazione che si va determinando nella zona del Lodigiano (provincia di Milano), zona in cui, da dati forniti dalle organizzazioni sindacali, si è verificata una ulteriore forte riduzione di posti di lavoro. Solo dal gennaio 1971 ad oggi vi sono stati circa mille lavoratori licenziati. La cifra è tutt'altro che esigua, se si tiene conto delle scarse possibilità di impiego che il Lodigiano offre, in particolare ai giovani in cerca di prima occupazione, per assoluta carenza di insediamenti industriali sia pubblici sia privati.

« Questa situazione accresce il disagio delle popolazioni lodigiane. La situazione appare ancor più grave se si tiene conto dello stato di crisi che investe l'attività dei piccoli e medi operatori economici che vedono sempre più assottigliarsi il proprio reddito, con le comprensibili conseguenze che si determinano sul piano economico e sociale.

« Pertanto, gli interroganti chiedono ai Ministri se non ritengono opportuno ed urgente, di concerto con l'ente regione della Lombardia, porre in atto quelle iniziative che consentano di affrontare ed avviare a soluzione il grave problema, di una vasta zona che, benché inserita nel contesto di una provincia ad alto tasso di sviluppo industriale, presenta indici di depressione che si sono venuti nel tempo progressivamente aggravando

(3-00290) « COLUCCI, MOSCA, CRAXI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per sapere se corrisponde a verità che la società RAI ha prospettato al Governo la necessità di ingenti interventi finanziari sotto varie forme a sostegno delle condizioni di bilancio; e, in caso affermativo, chiedono di essere informati su:

1) come i responsabili dell'azienda hanno giustificato la richiesta di tali finanziamenti;

2) quali forme di finanziamento sono state dagli stessi proposte (corresponsioni dirette o indirette, agevolazioni fiscali, devoluzione di introiti di pertinenza dello Stato, corrispettivi per servizi, eccetera);

3) quali e di che ammontare siano stati fino ad oggi gli interventi dello Stato a favore del bilancio RAI sotto qualsiasi forma.

Gli interroganti, di fronte alla riconosciuta grave situazione economico-finanziaria dell'ente, nella quale le responsabilità di gestione hanno larga parte, chiedono inoltre se non si ritenga necessario che qualsivoglia forma di sussidio al bilancio della RAI, nell'attuale situazione di dissesto, debba escludere ogni intervento disposto attraverso procedure esclusivamente amministrative e non imponga invece un dibattito in sede parlamentare che: approfondisca i termini e le cause delle difficoltà finanziarie; valuti l'effettiva necessità degli interventi, subordinandone l'eventuale attuazione al crearsi di nuove condizioni di gestione; dia una logica a questi interventi tenendo conto che la gestione dell'Ente, la quale in questo modo verrebbe soccorsa, può sensibilmente influenzare le caratteristiche e la stessa possibilità di riforma del pubblico servizio delle Radiodiffusioni.

(3-00291) « BOGI, BATTAGLIA, COMPAGNA, ASCARI RACCAGNI »..

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia, dell'interno, della marina mercantile e della difesa, per conoscere quali siano le reali cause dell'incendio stranamente ed improvvisamente divampato nella nave greca *Heleanna*, ormeggiata nel porto di Brindisi, a seguito del drammatico naufragio dell'anno scorso e sottoposta a sequestro penale da parte del magistrato istruttore del tribunale di Brindisi.

« Se in particolare corrisponde al vero, la notizia diffusa nella città e nella regione, che l'incendio sia stato dolosamente causato da parte di persone e gruppi interessati ad

ottenere la definitiva proprietà del sempre meno apprezzabile, dal punto di vista economico, scafo della nave e delle annesse parti meccaniche, come indennizzo a vantati crediti per operazioni di soccorso, più o meno vere e reali, o comunque per prestazioni varie di carattere marittimo.

« Se siano al corrente che già qualche mese fa — permanendo lo stato di sequestro della nave — a bordo della stessa vennero scoperti alcuni individui in flagranza di reato, individui che rimasero detenuti per pochissimo tempo e che risultarono essere addirittura alle dipendenze di una nota ditta che ha il monopolio di tutte le attività che si riferiscono alle manovre di attracco e di partenza delle navi nazionali e straniere nel porto di Brindisi.

« L'interrogante chiede di conoscere come mai il locale comando della capitaneria di porto di Brindisi e la locale questura, perfettamente cognita delle fonti di interessi economici notevoli sul relitto della nave non intendano finalmente trasmettere all'autorità giudiziaria i nomi dei responsabili che l'intera cittadinanza conosce e segnala.

« Se sia infine vero che all'interno del comando di capitaneria di porto di Brindisi esistano interessi che si collegano col più assoluto silenzio per quanto inspiegabilmente e da tempo avviene e per ultimo l'incendio della nave.

(3-00292)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per conoscere se corrispondono al vero le notizie ampiamente diffuse dalla stampa nazionale e straniera, secondo le quali, i criminali responsabili dell'incendio dell'oleodotto triestino, sarebbero stati e sarebbero in stretto collegamento con noti ambienti della sinistra italiana.

(3-00293)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, per conoscere le iniziative che intendono assumere di fronte all'incredibile parere che il Consiglio di Stato ha espresso il 24 giugno 1972 e reso pubblico in questi giorni, in risposta ad un quesito posto dall'ANAS in merito al campo di applicazione della legge 22 ottobre 1971, n. 865.

« L'ANAS, in data 15 maggio 1972 rivolse il quesito al Consiglio di Stato sull'applicabilità dell'articolo 9 della legge stessa, prefigurando una interpretazione restrittiva che

escludeva dalle opere per le quali detto articolo poteva trovare applicazione, le strade statali, nonostante che, ben tre mesi prima il Ministro dei lavori pubblici avesse diramato una circolare esplicativa della legge che non poteva dar luogo ad ulteriori dubbi.

« È ben vero che il Ministro che firmò la circolare non era la stessa persona che, come presidente dell'ANAS, firmò la richiesta di parere, ma non pare ammissibile una difformità di comportamento così plateale.

« Il Consiglio di Stato, con una rapidità singolare espresse il parere in data 24 giugno, ed in esso si legge "... in conclusione... è d'avviso che per le espropriazioni relative alle opere rispetto alle quali rimane ferma la competenza dello Stato conservano integralmente vigore le disposizioni anteriori che stabiliscono particolari procedimenti o particolari criteri di indennizzo ».

« A parere degli interroganti sembra chiaro che tale conclusione stia a significare che la nuova normativa introdotta dalla legge 865 prima richiamata si applica soltanto per le opere di competenza regionale mentre per le opere di competenza statale rimangono ferme le precedenti disposizioni di legge relative alla determinazione delle indennità e delle procedure di esproprio.

« È chiaro che ciò, ove fosse avallato, oltre ad essere una patente violazione dello spirito e della lettera della legge, creerebbe una inammissibile disparità di trattamento tra i soggetti per differenze relative al solo organismo statale incaricato di realizzare l'opera.

(3-00294) « ACHILLI, BERTOLDI, SAVOLDI, DELLA BRIOTTA, DI VAGNO, FRASCA, GUERRINI, LENOCI, MAGNANI NOYA MARIA, MARIANI, MUSOTTO, PELLICANI MICHELE, SALVATORE, SERVADEI, TOCCO, ARTALI, BALLARDINI, BALZAMO, BATTINO-VITTORELLI, BENSI, BRANDI, CALDORO, CANEPA, CASCIO, CASTIGLIONE, COLUCCI, CONCAS, CRAXI, CUSUMANO, DE MARTINO, FAGONE, FELISETTI, FERRARI, FERRI MARIO, FORTUNA, FROIO, GIOLITTI, GIOVANARDI, GUADALUPI, LAURICELLA, LEZZI, LOMBARDI RICCARDO, MACCHIAVELLI, MANCA, MANCINI GIACOMO, MARIOTTI, MASCIADRI, MORO DINO, MOSCA, ORLANDO, PRINCIPE, QUARANTA, QUERCI, SIGNORILE, SPINELLI, STRAZZI, VENTURINI, VINEIS, ZAFFANELLA, ZAGARI ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere se non intendano riunire al più presto presso il CIPE i rappresentanti delle Regioni al fine di un riesame del piano di locazione delle centrali elettriche, in modo da aprire con le Regioni stesse e con l'ENEL una reale contrattazione attraverso cui vengano definiti gli *standards* di sicurezza da adottare, le innovazioni tecnologiche da introdurre per limitare al massimo l'inquinamento, le zone di massima in cui localizzare gli impianti — lasciando alle Regioni stesse di intesa con i comuni la definizione della esatta localizzazione — e per uscire in tale modo da una situazione di crisi cui si è irresponsabilmente giunti per avere cointeressato realmente le Regioni ad un problema di fondo dello sviluppo e, contemporaneamente, della tutela dell'ambiente e per non avere affrontato tempestivamente con l'ENEL il problema della differenziazione delle fonti di energia, della ricerca scientifica e della programmazione a lungo termine dello sviluppo energetico.

(2-00043) « BARCA, BERLINGUER GIOVANNI, MASCHIELLA, D'ALEMA, NOBERASCO, ASTOLFI MARUZZA, BERNINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali iniziative intenda assumere e quali provvedimenti adottare:

1) per ovviare alla crisi permanente del settore viti-vinicolo siciliano, che per tutta l'annata agraria trascorsa ha segnalato un livello di prezzi, e dell'uva e del vino, di gran lunga al disotto del prezzo comunitario di scatto dell'intervento, tant'è vero che, in applicazione della regolamentazione CEE, s'è dovuto fare ricorso sia allo stoccaggio sia alla distillazione;

2) per ovviare alle difficoltà in cui vengono a trovarsi i coltivatori singoli in ordine all'adempimento degli obblighi relativi al conferimento delle vinacce alla distillazione sia per deficienza di attrezzature, sia per difficoltà e lentezze burocratiche;

3) per ovviare alla sovraccapacità, che proprio durante il periodo della vendemmia trova il momento di maggiore e più facile espansione.

(2-00044) « URSO SALVATORE, LA LOGGIA ».